



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 23 febbraio 2012

Rassegna Stampa del 23-02-2012

PRIME PAGINE

23/02/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
23/02/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
23/02/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
23/02/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
23/02/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
23/02/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	6
23/02/2012	Pais	Prima pagina	...	7
23/02/2012	Wall Street Journal	Prima pagina	...	8
23/02/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

23/02/2012	Corriere della Sera	Berlusconi incontra Monti. Sul tavolo Rai e giustizia	Galluzzo Marco	10
23/02/2012	Stampa	Retroscena - Il leader Pd: Monti alla fine non romperà	Bertini Carlo	11
23/02/2012	Avvenire	Camera, un codice bipartisan per la «buona politica»	P.L.F.	12
23/02/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Passaggio cruciale, pressioni sul Pd - Passaggio cruciale per il Governo, forti pressioni sul Pd	Folli Stefano	13
23/02/2012	Corriere della Sera	La Nota - Un patto fino al 2013 aspettando Bersani sulla riforma del lavoro	Franco Massimo	14

CORTE DEI CONTI

23/02/2012	Messaggero Cronaca di Roma	«Sprechi e truffe, Sanità malata» - Ambulanze ferme senza barelle atto d'accusa della Corte dei Conti	Errante Valentina	15
23/02/2012	Repubblica Roma	Sanità, illeciti e spreco di denaro - Il j'accuse della Corte dei Conti "Gravi fatti illeciti nella Sanità"	Favale Mauro	17
23/02/2012	Corriere della Sera Roma	"Sanità, illeciti gravissimi" - "Asl e ospedali, burocrazia e sprechi"	Haver Flavio	19
23/02/2012	Corriere della Sera Roma	«Costi triplicati per la linea C: è inaccettabile»	...	21
23/02/2012	Corriere della Sera	Policlinico, clochard nei tunnel «Non vollero medici in più»	F.D.F.	22
23/02/2012	Il Fatto Quotidiano	Malasanità: 111 miliardi spesi invano - Sanità bucata	Paolin Chiara	24
23/02/2012	Tempo Roma	La Corte dei conti: è la burocrazia il male incurabile della sanità	Gallo Maurizio	26
23/02/2012	Unità'	Umberto I, i medici non ci stanno «Non scaricate le colpe su di noi»	MA.GE.	27
23/02/2012	Mf	Anche la Corte dei Conti accende un faro sulle agenzie di rating	Zapponini Gianluca	28
23/02/2012	Italia Sera	Malasanità alla resa dei Conti	...	29
23/02/2012	City Roma	"Gravi illeciti nella spesa sanitaria" - "Commessi gravi illeciti nella Sanità del Lazio"	...	30
23/02/2012	Leggo Roma	La Corte dei Conti: «Illeciti sulla sanità»	Loiacono Lorena	31
23/02/2012	Metro Roma	"Gravi illeciti in sanità"	...	33
23/02/2012	Gazzetta dello Sport	Federazioni Corte Conti accusa boxe e rotelle	Galdi Maurizio	34
23/02/2012	Gazzetta dello Sport	Calcio: dal 15 maggio alla Corte dei Conti	Galdi Maurizio	35
23/02/2012	Ciociaria Oggi	"Sulla sanità la Corte dei Conti ha messo il dito nella piaga"	...	36
23/02/2012	Latina Oggi	"Sulla sanità la Corte dei Conti ha messo il dito nella piaga"	...	37
23/02/2012	Sole 24 Ore	Brevi - Roma Ipotesi corruzione sulla metro C	...	38
23/02/2012	Italia Oggi	Danni erariali ampi	Di Geronimo Antimo	39
23/02/2012	Salvagente	Vent'anni dopo Mani Pulite la corruzione dilaga impunita	Napoli Angela	40
23/02/2012	Giornale Milano	Giallo sui conti tra la Asl e i magistrati - Tra la Asl e i giudici esplode il giallo dei bilanci spartiti	Lagattolla Enrico - Sorbi Maria	41
23/02/2012	Corriere dell'Alto Adige	Spese, la Regione si difende. "Dati non confrontabili"	...	43
23/02/2012	Trentino	La Regione: dalla Corte dei Conti nessuna bocciatura o bacchettata	...	44

GOVERNO E P.A.

23/02/2012	Sole 24 Ore	Per il Dl milleproroghe oggi l'ultimo via libera	Milano Francesca - Prioschi Matteo	45
23/02/2012	Riformista	Federalismo, gli enti locali si ribellano	Oranges Sonia	47
29/02/2012	Panorama	Il Federalista - Nello scontro che oppone lo Stato a regioni e comuni, c'è un modo per fare la pace e spartire i soldi pubblici	Antonini Luca	48
23/02/2012	Mf	Scoppia la battaglia sugli incassi delle reti - E' battaglia sulla remunerazione reti	Leone Luisa	49
23/02/2012	Avvenire	Frenata sui taxi, i poteri restano ai Comuni	Pini Nicola	50
23/02/2012	Mattino	Intervista a Giovanni Pitruzzella - «Rc auto, costi troppo alti c'è indulgenza sulle frodi» - «Rc Auto ancora troppo care Frodi, compagnie indulgenti»	Santonastaso Nando	51
23/02/2012	Corriere della Sera	La concorrenza che non si vede	Mucchetti Massimo	54
23/02/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Filippo Patroni Griffi - «Taglierò in 15 giorni gli stipendi ai manager» - «Super manager, arriva la stretta. Tetto agli stipendi entro 15 giorni»	Cangini Andrea	55
23/02/2012	Corriere della Sera	Polizia, Difesa e Authority: i tagli ai manager	M.Gu.	57

23/02/2012	Repubblica	Intervista a Paola Severino "Guadagno e non mi imbarazza con i miei 4 milioni di tasse si può costruire un ospedale"	Milella Liana	59
23/02/2012	Giornale	C'è l'accordo tra i partiti: abolite le Province	Signorini Antonio	61
23/02/2012	Giornale	Cause Rai per 300 milioni Il cavallo di viale Mazzini azzoppato dalle denunce	Bracalini Paolo	62
23/02/2012	Mattino	Farmacie, si cambia. Consumatori, si rafforza la class action	Lama Rossella	64
23/02/2012	Sole 24 Ore	Monti al Copasir: con questa riforma servizi più efficienti	Ludovico Marco	65
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
23/02/2012	Stampa	Lavoro, la sfida di Fornero - Fornero avverte Bersani "Noi avanti comunque"	Giovannini Roberto	66
23/02/2012	Messaggero	Indennità al posto del reintegro	gi.fr.	68
23/02/2012	Repubblica	Dallo Statuto alla cassa integrazione gli ostacoli sulla strada dell'accordo	Mania Roberto	69
23/02/2012	Stampa	La benzina spinge l'inflazione	Grassia Luigi	71
23/02/2012	Messaggero	Il carrello della spesa sempre più caro: +4,2%	Di Branco Michele	73
23/02/2012	Tempo	I titoli italiani fanno il pieno nelle vendite all'estero	...	75
23/02/2012	Sole 24 Ore	La prima aliquota al 20% costa fino a 13,5 miliardi	G. Tr.	76
23/02/2012	Foglio	Caro Monti, c'è una richiesta da fare all'Ue per poter crescere	La Malfa Giorgio	77
23/02/2012	Italia Oggi	Costi da reato, si cambia subito	Liburdi Duilio	78
23/02/2012	La discussione	Italia condannata alla stagflazione	Spezzaferro Adolfo	80
29/02/2012	Panorama	L'affondo - Ma, per passare alla storia, tagli tasse e spesa pubblica	Giannino Oscar	82
23/02/2012	Sole 24 Ore	Analisi - Tasse giù solo dopo la spending review	Pesole Dino	83
UNIONE EUROPEA				
23/02/2012	Stampa	Ue, la riforma fiscale nella bozza del vertice	Zatterin Marco	84
23/02/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Martin Schulz - «Il rigore non basta a rilanciare economia e lavoro»	Romano Beda	85
23/02/2012	Mattino	Copyright su Internet parola alla Corte Ue	...	86
23/02/2012	Sole 24 Ore	Ue pronta a rivedere le stime sulla crescita: Italia a -1,3% nel 2012	Romano Beda	87
23/02/2012	Sole 24 Ore	Spesometro più leggero - Lo spesometro diventa facile	Santacroce Benedetto	88



Diario

Vaticano, se i veleni colpiscono un potere millenario
ANSALDO, GIOVAGNOLI
E PARAVICINI BAGLIANI



Con Repubblica la ristampa del primo numero

Zagor, la collezione a colori
oggi il secondo volume

Lo sport

Gol al 93esimo
l'Inter perde
anche a Marsiglia
BOCCA, MURA
E SORRENTINO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



gio 23 feb 2012

1 2 www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 45 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 8,10

giovedì 23 febbraio 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/8971, FAX 06/8982923. SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 66/01 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERISSA, 21 - TEL. 02/573941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDE: PORTOGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: € 2,00; CANADA: \$; CROAZIA: KN 15; EGITTO: EGP 1,50; FINLANDIA: FIN 1,50; REPUBBLICA Ceca: CZK 64; SLOVACCHIA: SKK 804; 2,00; SVIZZERA: FR 3,00 (CON D.O.E. VENDITA) PT 3,30; TURCHIA: YTL 4; UKRAINA: UAH 4,00; U.S.A.: \$ 1,50

Il governo cede su taxi, farmacie e gas. Bombassei critica la Marcegaglia: "Ha esagerato sui sindacati". Pranzo Monti-Berlusconi

Liberalizzazioni, vincono le lobby

Slitta la norma sull'Ici alla Chiesa. Lavoro, scontro Fornero-Pd

L'analisi

La politica
a scuola dai tecnici

GIANCARLO BOSETTI

PRIMA l'intervista di Veltroni (non lasciamo Mario Monti alla destra) poi le indiscrezioni su Berlusconi (Monti anche dopo il 2013) sono più che indizi seri.

SEGUE A PAGINA 36
BEI A PAGINA 4

Il retroscena

La Grande Opa
sul Professore

FILIPPO CECCARELLI

MONTIFILIA, monti-
mania, montiatria...
Anche ieri il presiden-
te del Consiglio, altrimen-
ti detto SuperMario, ha ricevuto
la sua dose quotidiana di ap-
plausi: all'Istituto per lo svilup-
po agricolo, 35esima sessione.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA — Ancora una volta il go-
verno cede sulle liberalizzazioni
alla volontà bipartisan dei partiti.
Non passano i provvedimenti re-
lativi a taxi, farmacie e gas. Scom-
pare anche l'annunciata norma
per imporre l'Ici alla Chiesa. E sul
tema lavoro ieri è stata giornata di
polemiche. Il ministro Fornero ha
ribadito che la riforma si farà indi-
pendentemente dai partiti scatenan-
do la reazione del Pd. Bombassei,
numero due di Confindustria,
ha commentato negativamente
la frase della presidente
Marcegaglia su ladri e sindacati.

SERVIZI
DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Una anomalia negli strumenti

Gli scienziati: abbiamo sbagliato
il neutrino non è superveloce



I neutrini non sono più veloci della luce

DUSI A PAGINA 25



La giornalista Marie Colvin

ICORSARI DELLA NOTIZIA

BERNARDO VALLI

ÈEVIDENTE. Ovvio. Il cronista non è un artista e ancor meno uno scienziato. Il suo mestiere è vicino a quello dell'artigiano. Ha un'utilità diretta. Assicura un servizio pubblico indispensabile a una società democratica: informare. Informare cercando di sfuggire a mille insidie, e tra queste la fiction, l'immaginazione, riservata all'artista. Informare accettando la verità del momento, destinata a cambiare, a evolvere. Una verità esposta alle emozioni e alle insidiose idee preconcepite. Questa attività approssimativa, sempre soggetta a correzioni, ad aggiornamenti per avvicinarsi a un'irrinunciabile esattezza, è vulnerabile a tanti virus. Virus politici, morali, economici, creati dall'ambizione e dalle intime, soggettive convinzioni.

SEGUE A PAGINA 37
SERVIZI
ALLE PAGINE 16 E 17

Recuperata anche la piccola Dayana. Quattro delle vittime erano rimaste intrappolate dentro un ascensore

Concordia, trovati 8 corpi indagati i vertici della Costa

L'intervista



Il ministro Severino
"Perché non mi vergogno
della mia ricchezza"

LIANA MILELLA A PAGINA 9

Il personaggio



Caselli: "Nessuna paura
ma in questo Paese
sento troppo odio"

PAOLO GRISERI A PAGINA 15

GROSSETO — La Concordia ha restituito altri otto corpi. Tra questi anche quello della piccola Dayana, la bimba di Rimini in viaggio con il padre, ritrovato tra i ponti 3 e 4. Ora i dispersi sono sette, mentre il numero delle vittime del naufragio del 13 gennaio scorso sale a 25. Intanto ieri la procura di Grosseto ha indagato altre sette persone: quattro sono ufficiali e tra loro c'è il comandante in seconda Roberto Bosio e tre dirigenti Costa: c'è anche il vicepresidente esecutivo Manfred Ursprung. BONINI E MONTANARI ALLE PAGINE 20 E 21

Il caso

Rai, le spese allegre
del consigliere Rositani

ALDO FONTANAROSA

RISTORANTI con conti anche da 750 euro. Gioielli, profumerie, negozi di articoli sportivi. Ha davvero speso così i soldi della Rai Guglielmo Rositani, consigliere a Viale Mazzini ed ex parlamentare di Alleanza nazionale? A domanda, Rositani non risponde. *Repubblica* ha cercato al telefono e per e-mail il 16 febbraio, il 20 febbraio e di nuovo ieri, anche attraverso la sua assistente Raffaella Pichini.

SEGUE A PAGINA 13

Rimosso Vattani
Via da Osaka
il console fascista



A PAGINA 13

STEFANO BARTEZZAGHI
MARIA NOVELLA DE LUCA

SONO affamati di lingue e di linguaggi. Se non parli sei fuori, e non c'è traduzione su Google che possa aiutarli. Dagli iperpoliglotti in grado di imparare anche 18 lingue, ai minipoliglotti che conoscono due idiomi stranieri, il mondo di giovani, migranti e lavoratori globetrotter, riscrive le regole della comunicazione mondiale.

ALLE PAGINE 39, 40 E 41

UN'AMICIZIA CHE TOCCA IL CUORE E CONQUISTA

scritto e diretto da
Eric Toledano e Olivier Nakache

QUASI AMICI

FRANÇOIS CLUZET
OMAR SY

Intouchables

DA DOMANI AL CINEMA

La Babele nella testa
il mondo è dei poliglotti

SEAT

Ibiza a € 8.950 solo a febbraio.

SEAT Ibiza SC LIMITED EDITION 1.2 70 CV (chiavi in mano, IPT esclusa). Consumo di carburante urbano/extraurbano/combinato l/100 km: 7,1/4,4/5,4; emissione di CO₂ g/km: 125. Info al 800.100.300.

GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO 2012 ANNO 137 - N. 45

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Champions League
L'Inter sconfitta (1-0)
Gol beffa in extremis

Bocci, F. Monti, Ravelli
Sconcerti alle pagine 56-57



1924-2012
Addio a Sellerio
editore fotoreporter

Felice Cavallaro
a pagina 43



Con il Corriere
Mani Pulite
Le immagini

Domani a 9,90 euro
più il prezzo del quotidiano



RAI, MEDIASET E IL MERCATO TELEVISIVO

LA CONCORRENZA CHE NON SI VEDE

di MASSIMO MUCCHETTI

Le polemiche sul Festival di Sanremo e su Annunzio, costretto dal giudice a risarcire la Fiat, riaprono la discussione sul servizio pubblico, che la Rai è pagata per svolgere, e condizionano il rinnovo a primavera del consiglio di amministrazione. Benché abbiano fin troppi e inutili precedenti, queste polemiche possono ancora servire al Paese se riuscissero a innescare altri dibattiti, di maggior sostanza.

La recessione morde. Nei supermercati le vendite calano già alla seconda settimana. È a gennaio la spesa pubblicitaria è crollata, si dice, del 15-20%. Di questo passo, né Rai né Mediaset riusciranno a salvare il conto economico del 2012 senza tagliare pesantemente i costi. La Rai prevede di perdere 16 milioni, presupponendo un fatturato pubblicitario invariato sul miliardo di euro. Sarebbe meglio se si attardasse per un deficit di un centinaio di milioni. Con un debito in crescita rispetto ai 320 milioni di fine anno, gran brutto segno in un'azienda in teoria ricca di cassa. Mediaset non diffonde budget. Ma se perde il 10% della raccolta su base annua — la Spagna va peggio dell'Italia — finirà per bruciare i margini. Non a caso Silvio Berlusconi torna a occuparsi del biscione, un'impresa che nel primo semestre 2011, rileva Mediobanca, ancora aumentava i costi mentre le altre tv commerciali europee avevano già impugnato il bisturi. Non ci sarebbe da stupirsi se presto Mediaset fosse affidata a un manager esterno alla famiglia, più adatto alla bisogna. Ma se tanto può bastare alla tv privata, per la Rai ci vuole ben altro che un direttore generale promosso amministratore delegato.

In Italia, radio e televisione danno lavoro a 25 mila persone. L'audiovisivo a 85 mila. Nel Regno Unito e in

Francia l'audiovisivo conta 3-4 volte gli addetti che ha in Italia. In entrambi i Paesi, in forme assai diverse, è la mano pubblica a fare da levatrice all'iniziativa privata nella fiction, nei format e nell'animazione. E la Rai? Dopo aver favorito la frammentazione clientelare del settore, taglia 27 milioni di spese per la fiction, anziché cambiare la politica degli acquisti per sviluppare la produzione nazionale e fare economie, invece, nelle sue burocrazie. A questo punto, non è forse arrivato il momento di superare i vecchi approcci che partono dall'utilizzatore finale, l'emittente tv, e ripartire dalla produzione audiovisiva che può promuovere il nome dell'Italia nel mondo e aumentare un po' l'offerta di lavoro in un Paese che ne ha così grande urgenza? Ridefinendo il ruolo industriale della Rai si arriverà a una riforma più convincente del duopolo.

L'Upa, l'associazione degli investitori pubblicitari, vuole una Rai ancora pubblica, ma retta da una fondazione che la preservi dalla lottizzazione partitica e con un canale senza spot pagato dal canone. Non dice se le reti pubbliche senza canone possano mandare in onda lo stesso numero di spot delle reti private. Una religione? Certo è che Berlusconi è sempre stato contrario alla parità di spot, comunque giustificata, e alla privatizzazione della «Rai commerciale», che la renderebbe inevitabile e oggi potrebbe addirittura finire a basso prezzo all'arcinemico Carlo De Benedetti. Ora il Pd, per bocca di Pier Luigi Bersani, si è chiamato fuori dalle nomine. Se così farà anche il Pdl, sarà ancora più chiaro che l'ultima parola tocca all'azionista unico della Rai, il ministero dell'Economia, retto ad interim da Mario Monti. Il premier delle liberalizzazioni.

di FRANCESCO RUSSO

Niente documento comune delle aziende. Il premier: appoggio politico fondamentale

Le imprese divise sul lavoro

Fornero: i partiti dovranno assumersi le loro responsabilità

Riforma del mercato del lavoro: le imprese non trovano un'intesa comune. Il ministro Elsa Fornero: i partiti dovranno assumersi le loro responsabilità. Il presidente del Consiglio Mario Monti: l'appoggio politico al governo è fondamentale.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

SE NEL PD FA BRECCIA LA LINEA FILO-MONTI

di MARIA TERESA MELI

Tra i parlamentari del Pd si danno già i numeri. Se il partito votasse no alla riforma del mercato del lavoro il 40 per cento dei deputati, che diventerebbe il 50 tra i senatori, si esprimerebbe contro la linea ufficiale.

CONTINUA A PAGINA 2

Giannelli

IL P.D. E L'ART. 48



Il capo della polizia Manganelli

«Gruppi anarchici pronti a un assassinio»

di GIOVANNI BIANCONI

Alarme terrorismo: i gruppi anarchici insurrezionalisti «cercano il salto di qualità, si parla di assassinio e solo per fortuna finora non c'è stato il morto». Così ha riferito il prefetto Antonio Manganelli nella sua audizione in commissione Affari costituzionali della Camera. Il direttore del Dipartimento della Pubblica sicurezza ha confermato che l'allerta è molto seria. Questo tipo di antagonismo, ha spiegato Manganelli, «è un fenomeno pericoloso ma sottovalutato, anche dalla nostra legislazione».

ALLE PAGINE 22 E 23 Martirano

Il caso di Vicenza

I PENULTIMI CHE VIETANO L'INGRESSO AGLI ULTIMI

di GIAN ANTONIO STELLA

Quel famosissimo cartello all'entrata d'un ristorante di Saarbrücken, «Eintritt für Italiener verboten!», «Proibito "rigorosamente" l'ingresso agli italiani!», è una ferita che sanguina ancora tra i nostri emigranti in Germania. Non sappiamo chi fosse il razzista padrone di quella trattoria. Nessuno stupore. Così come non può stupire il cartello in una vetrina di Vicenza con scritto «Vietato entrare ai zingari» messo lì da Fatima Mechal, un'immigrata marocchina.

A PAGINA 31

A Homs

La morte dei reporter sotto il fuoco senza pietà di Assad

di L. CREMONESI e G. OLIMPIO

Il regime spara. Uccisi in Siria due giornalisti occidentali: l'americana Marie Colvin, del Sunday Times, e il fotografo francese Rémi Ochlik. Centrato il palazzo-rifugio degli inviati a Homs. L'Unione Europea annuncia nuove sanzioni. Sarkozy: «Assad se ne deve andare». Dall'Occidente all'Arabia Saudita, condanna unanime. Ma la Russia frena.

ALLE PAGINE 12 E 13
A PAGINA 49 il commento di André Glucksmann

La giornalista americana Marie Colvin, 56 anni, inviata del Sunday Times, in piazza Tahrir al Cairo



Il fotografo francese Rémi Ochlik, 28 anni, durante una manifestazione contro il regime siriano

Primi elenchi, oggi scade il termine Stipendi da pubblicare Tutte le resistenze dei manager di Stato

di SERGIO RIZZO

I ministri della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi sta incontrando resistenze per avere dal governo la lista con un centinaio di nomi di presidenti e direttori generali il cui stipendio supera quello del primo presidente della Cassazione. D'ora in avanti le retribuzioni non potranno sfondare il tetto imposto dal decreto salva Italia, che si aggira sui 295 mila euro. Il ministro ha chiesto ai manager che guadagnano di più di autodannarsi entro oggi. Patroni Griffi stamattina porterà alle commissioni Affari costituzionali e lavoro della Camera un primo elenco di supermanager.

ALLE PAGINE 8 E 9 Basso, Guerzoni

Cariche e redditi

TRASPARENZA NON INVIDIE E SOSPETTI

di GIOVANNI BELARDELLI

Non si può che giudicare positivamente il fatto che il governo abbia reso noti i redditi di ministri e sottosegretari. E da questo punto di vista non ha molto senso stare a eccepire, come qualche giornale ha fatto, su certe iniziali resistenze da parte degli interessati oppure sull'ora in cui il premier Monti ha messo in Rete la situazione patrimoniale sua e della moglie.

CONTINUA A PAGINA 8

PK IL MITO
IN OMAGGIO L'ESCLUSIVO RACCOLTORE
DAL 20 FEBBRAIO A € 9,99*

CORRIERE DELLA SERA La Gazzetta dello Sport

«Non sono più veloci». Un errore nel cavo di connessione aveva falsato i dati I neutrini, la luce: rivincita di Einstein

di GIOVANNI CAPRARA

I neutrini non sono più veloci della luce. Le misure rilevate il 23 settembre 2011 sarebbero dovute a un'anomalia: la discrepanza di 60 nanosecondi tra velocità della luce e quella dei neutrini potrebbe derivare da un malfunzionamento del cavo a fibra ottica che collegava il ricevitore Gps a una carta elettronica di un computer. A scoprirlo è stato lo stesso gruppo di ricerca italiano dell'esperimento nel quale un fascio di neutrini viene «sparato» dal Cern di Ginevra ai laboratori del Gran Sasso dell'Istituto nazionale di fisica nucleare. La teoria della relatività di Einstein, dunque, è ancora valida.

A PAGINA 31

Tragedia della Concordia, l'indagine si allarga



Trovati al Giglio altri otto corpi
C'è anche Dayana la bimba di 5 anni

di FRANCESCO ALBERTI

A PAGINA 29 con il commento di Paolo Di Stefano

Mercedes-Benz Perfume
The first fragrance for men

Mercedes-Benz



Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Spec. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 53 - € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO 2012 - S. POLICARPO



Le pressioni delle lobby per modificare il decreto sulle liberalizzazioni **Taxi e farmacie, si cambia** Tensione governo-Pd. Berlusconi a Monti: avanti sull'articolo 18

SUL LAVORO RIFORMA NECESSARIA

di GIOVANNI SABBATUCCI

NELL'ormai corposo pacchetto di riforme promesse, e in parte già realizzate, dal governo Monti, quella che riguarda il mercato del lavoro è sicuramente la più delicata, anche al di là del merito di un provvedimento che nessuno ancora conosce nella sua versione finale. Lo è per il carico simbolico che negli anni si è accumulato attorno alla questione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Ma lo è soprattutto perché su questo tema si sta giocando una partita decisiva che riguarda da un lato il rapporto tra governo e parti sociali, dall'altro gli equilibri politico-parlamentari su cui si regge la vita dell'esecutivo.

Sul primo punto, va detto innanzitutto che, se è lecito e comprensibile la grinta con cui i sindacati difendono, assieme a quelli che ritengono essere gli interessi dei loro associati, anche i loro spazi di manovra politica e i loro poteri di interdizione, lo è assai meno la pretesa di esercitare una sorta di controllo di legittimità preventivo sugli atti dell'esecutivo. Stupisce quindi lo stupore manifestato dai leader sindacali di fronte al proposito manifestato dal presidente del Consiglio di procedere comunque sulla via della riforma, con o senza il consenso delle parti sociali: proposito che dovrebbe essere considerato ovvio e diverso, a meno di voler assegnare a queste ultime una qualche co-titolarità nelle funzioni di governo e parlamento. Tra queste funzioni, c'è anche quella di legiferare sul mercato del lavoro e sulle migliori forme di tutela da garantire ai lavoratori, articolo 18 compreso.

CONTINUA A PAG. 20



ROMA - Frenata sulle liberalizzazioni dei taxi: PdL e Pd concordano di rimettere ai Comuni le decisioni sulle nuove licenze. E sulle farmacie il ministero della Sanità annuncia che presenterà con «incisive modifiche» l'articolo 11, quello che riguarda nuove aperture sul territorio e orari. Intanto il ministro Fornero avverte il Pd che sulla riforma del lavoro il governo è deciso ad andare avanti anche senza il suo consenso. A stretto giro la replica del leader democristiano, Pier Luigi Bersani: «Se la riforma è buona la sosterrò, serve attenzione alla coesione sociale». Di lavoro hanno discusso ieri anche Monti e Berlusconi. Il Cavaliere ha chiesto al premier di non cedere sull'articolo 18.

CIFONI, COLOMBO, GENTILI, LAMA E RIZZI ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

LA POLEMICA E sui licenziamenti Confindustria si divide

ROMA - Confindustria si divide sui licenziamenti dando vita a uno scontro inedito tra il presidente uscente Emma Marcegaglia e il suo vice alle relazioni industriali, nonché candidato alla guida dell'associazione, Alberto Bombassei. «Credo che il tono della presidente sia stato esagerato» dice il vicepresidente, commentando la frase pronunciata l'altro giorno dalla Marcegaglia sui «sindacati che proteggono i fannulloni, assenteisti e ladri». Il caso è finito alla riunione del direttivo dell'associazione che ha confermato «pieno mandato» a Emma Marcegaglia.

Franzese a pag. 2



Elicottero recupera i corpi sulla Concordia. Nel fondo, la piccola Dayana

Concordia, altri sette indagati trovato il corpo di Dayana

CANETTIERI E MENAFRA ALLE PAG. 14 E 15



L'EMERGENZA Policlinico, i malati da un reparto all'altro con le ambulanze

di MARIA LOMBARDI

OTTO ambulanze parcheggiate davanti a un padiglione, in fila come i taxi. Solo una è del policlinico, tutte le altre sono private. E mezzogiorno, gli infermieri in divisa arancione aspettano la chiamata. Lungo i viali dell'Università è un via vai di mezzi di soccorso, si spostano per poche centinaia di metri e poi tornano a fermarsi nella piazzola accanto all'edicola. Piccoli tragitti, non escono mai fuori dai cancelli e non serve la sirena. Quelle ambulanze trasportano i pazienti da un reparto all'altro perché le gallerie sotterranee sono inutilizzabili ormai da tempo, prima i lavori, ora il sequestro della magistratura. D'altra parte non c'è altro modo per farsi che un malato dal pronto soccorso raggiunga la clinica ginecologica piuttosto che quella chirurgica oppure ortopedia. E anche per fare un'analisi in un padiglione a due passi i pazienti salgono in ambulanza. A volte si tratta di percorsi tecnici: metri appena, ma è impensabile che le barelle si muovano sotto il sole o sotto la pioggia lungo i viali del policlinico.

Continua a pag. 13

DEL GIACCO, DE SANTIS E EVANGELISTI ALLE PAG. 12 E 13

Smentita la scoperta del Cern: un errore negli strumenti «I neutrini? Non sono più veloci della luce»

ROMA - I neutrini non sono più veloci della luce. Le misure rilevate nel settembre scorso sarebbero dovute a un'anomalia nel funzionamento degli strumenti utilizzati per misurare la velocità. Erano dunque sbagliati i dati della ricerca che avrebbe potuto rivoluzionare la scienza e smentire le teorie di Einstein. A scoprire l'errore sono stati gli stessi ricercatori che avevano notato una discrepanza di 60 nanosecondi tra la velocità dei neutrini e quella della luce, a vantaggio dei primi. L'anomalia era dovuta a una «cattiva connessione» del cavo a fibre ottiche che collega al computer il ricevitore Gps utilizzato per misurare il tempo di percorrenza dei neutrini.

CARO EINSTEIN HANNO SBAGLIATO

di MARIO AJELLO

CONTRODIRE: Einstein è salvo. Il Cern ha riscoperto - dopo aver scoperto cinque mesi fa che i neutrini viaggiano più veloci della luce, contraddicendo la teoria della relatività - che queste particelle sono più lente. Sfracciavano sulla Tav, pure nei tratti ancora inesistenti. Addirittura correavano pazzesca- mente lungo un fantomatico tunnel sotterraneo che avrebbe unito la Svizzera con il Gran Sasso. E adesso, invece, sconfitti, girano a bordo di un treno accelerato che parte e arriva in ritardo.

Continua a pag. 20

DI FORTI E PERUGINI A PAG. 25

IL CASO Quindicenne picchiato e sequestrato da baby spacciatori della Roma-bene

di ANNA OLIVERIO FERRARIS

DUE giorni fa, tre ragazzi romani sono stati protagonisti del seguente episodio. Davanti a un noto liceo romano del quartiere Trieste, in pieno giorno, due diciassettenni che hanno fatto dello spaccio di droga una fonte di reddito hanno sequestrato un quindicenne che non aveva pagato l'hashish, gli hanno sferrato un pugno, lo hanno terrorizzato e lo hanno portato su un autobus fino alla borgata Fidenae a nord della Capitale.

Continua a pag. 20

TROILI IN CRONACA

**SEI CANDIDATO
AL MAXI
CONCORSO
PER IL COMUNE DI ROMA?**
PARTECIPA AL CORSO
DI PREPARAZIONE!

Con tutor individuale.



CHIAMA 800 862120

ROMA Via Ludovico di Savoia 2/b
Via della Ferratella in Lat. 33; Via Nomentana 77



Rondi verso l'addio al Festival

ROMA - Alemanno e Polverini soddisfatti dell'incontro con il presidente della fondazione cinema: vicina l'elezione di Muller, con o senza Rondi. «Sosteniamo Muller e Rondi ci deve aiutare. Non può bloccare la votazione», dice il sindaco. Il responsabile del festival: «Devo tener conto delle loro posizioni. E sono annoiati».

Antonucci a pag. 27

IL GIALLO La Lazio nel caos, Reja si è dimesso ma a Madrid sarà ancora in panchina

di VINCENZO CERRACCHIO
LA LAZIO si è rotta: lo avevano già scritto due giorni fa. Squassata al suo interno da una dirigenza in paradossale polemica con l'allenatore. Colui che stava tenendo la squadra su un rendimento - visti i fortune ricorrenti e buchi nella rosa - al di sopra delle possibilità. Reja è un frustone tosto, è il decano degli allenatori di A, e alla sua età non deve avere più molta voglia di fare da capro espiatorio. Arrivederci e grazie: poteva dirlo martedì, dopo l'accesso con Lotito.

Continua nello Sport

SERVIZI NELLO SPORT



Il giorno di Branko Successo in arrivo per lo Scorpione

BUONGIORNO. Scorpione! Punto primo: fermatevi un attimo, osservate e ascoltate, riflettete. Da ieri mattina siete interessati dalla Luna nuova-Pesci, piuttosto buona per gli affari, ma è anche avvolta nella nube dell'utopistico Nettuno, state attenti a non scambiare i sogni per realtà. Piuttosto in movimento sulla terra del Capricorno farà vedere le possibilità concrete, e voi potrete attaccare. Successo garantito anche in amore, queste notti senza Luna sono passionali; i giovani avranno frutti splendidi tra nove mesi. Auguri.

L'oroscopo a pag. 22



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO 2012 • ANNO 146 N. 53 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI) ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Intervista al premio Nobel per la Pace

Aung San Suu Kyi “Grazie all’embargo la Birmania rivivrà”



Aung San Suu Kyi

Paolo Mastrolilli ALLE PAGINE 12 E 13

L’embargo è stato efficace per spingere il mio Paese verso il cambiamento e dev’essere sospeso soltanto quando sarà ristabilita la vera democrazia

Non cerco vendette e non voglio trascinare i generali in tribunale. Lotterò sempre per battere la povertà e i conflitti etnici. Diventeremo la nuova tigre asiatica

Il ministro: se la trattativa fallirà, il Parlamento dirà se ci appoggia o meno. Bersani replica: serve un buon accordo

Lavoro, la sfida di Fornero

“Sulla riforma avanti comunque”. Bombassei contro Marcegaglia: esagera

ARTICOLO 18
UN'OCCASIONE
PER IL PD

FEDERICO GEREMICA

Che si tratti di obiezioni di merito o di metodo, piuttosto che di una scelta tattica (o addirittura generata dalle crescenti tensioni interne al Pd), sta di fatto che il «nuovo corso» avviato da Pier Luigi Bersani nei confronti del governo-Monti, rischia di precipitare i democratici in un paradosso del tutto inatteso: e cioè, «regalare al centrodestra» (per usare una formula assai di moda) attori e risultati di un esecutivo che il Pd più di ogni altro - e Bersani prima di tutti - ha voluto così fortemente da rinunciare addirittura a elezioni che lo avrebbero visto sicuro vincitore.

La prospettiva (lontana ma certo non più remota) sta naturalmente molto agitando le acque in casa democratica: ma poiché non tutti i mali vengono per nuocere, sarebbe allora utile che il Pd cogliesse l'occasione di questa nuova divisione interna non per concluderla con la solita conta tra correnti, ma per meglio definire - prima di tutto come dovere verso i suoi iscritti ed elettori - gli altri «pezzi» non secondari della sua ancora labile identità.

CONTINUA A PAGINA 33

CANDIDATURE

Monti al Cavaliere
«Finisco nel 2013»

Fabio Martini A PAGINA 4

Bersani ha detto che non necessariamente il Pd voterà la riforma sul lavoro senza un accordo delle parti sociali? Il ministro Fornero risponde a stretto giro: il governo andrà avanti.
Bertini, Chiarelli
e Giovannini ALLE PAGINE 2 E 3

INFLAZIONE

Spesa, il carrello
aumenta del 4%

Luigi Grassia A PAGINA 7

REDDITONLINE

Sette parlamentari
su dieci dicono no

Alfieri e Schianchi A PAG. 9

LA STRAGE CONTINUA: BOMBE SUL CENTRO STAMPA A HOMS. USA E FRANCIA: ASSAD HA SUPERATO IL LIMITE

Siria, uccisi due giornalisti stranieri



Marie Colvin, una delle vittime, era la giornalista più nota del Regno Unito. Nel 2001, in Sri Lanka, una granata le aveva portato via un occhio. Così indossava una benda da pirata. «Me ne basta uno per raccontare il delirio del mondo».
Malaguti e Refat A PAGINA 16

“È COME SREBRENICA”
L'ULTIMO REPORTAGE DI MARIE

LUCIA ANNUNZIATA

Non sarebbe la prima volta che la morte di un giornalista è la miccia che accende un conflitto. In Nicaragua nel '79 fu l'uccisione (facile a ter-

ra e colpo di fucile alla tempia) davanti alle telecamere di Bill Stewart della Ape a fornire alla rivoluzione il vantaggio finale.

CONTINUA A PAGINA 16

Riforma fiscale

Piano Obama tassa del 25% sulle imprese

Obama apre la battaglia per la riforma del Fisco «iniquo e obsoleto». Propone un taglio alle tasse sulle imprese e sui redditi. Molinari PAG. 30

LEADER-CENTAURI
PER GOVERNARE
IL MONDO GLOBALE

GIANNI RIOTTA

La Carnival corporation, nota in Italia per il naufragio Concordia, è celebre invece negli Usa del dibattito fiscale perché, con 11,3 miliardi di dollari in profitti (8,70 miliardi di euro) paga in tasse un'aliquota da sogno per ciascuno di noi, l'1,1%.

CONTINUA A PAGINA 33

IL CASO



La rivincita di Einstein

I neutrini non sono più veloci della luce il presunto record frutto di un'anomalia

Piero Bianucci A PAGINA 22

ABC FARMACEUTICI

Il Farmaco Equivalente di Alta Qualità ITALIANA

www.abcfarmaceutici.it

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

Certo voi comunisti siete strani ariani, mi scrive un lettore che considera comunista anche Monti e in genere chiunque si collochi a sinistra dei tacchi della Santanchè. Finché c'era Lui, sostiene l'orfano del Bandana, disprezzavate la ricchezza come sterco del diavolo. Ma ora che al governo ci sono i papaveri delle banche che guadagnano milioni in consulenze, esaltate la ricchezza come misura del merito. Dov'è la coerenza, compagno?

Esmio signore, la sua opinione - pur complessivamente apprezzabile - mi sembra soffra di un certo squilibrio e non sarei del tutto scontento se lei mi concedesse l'opportunità di una replica. (Scusi il tono aggressivo, ma noi compagni del Monti ci esprimiamo così). Nascerne ricchi è una fortuna. Diventarlo un merito (e una fortuna, per-

La buona ricchezza

ché tanti lo meritano e non riescono a diventarlo). Ma in entrambi i casi non si tratta di una colpa. La colpa è accumulare soldi rubando, corrompendo, evadendo. Ma il fatto di essere valutati dal mercato non rappresenta di per sé una vergogna. Lo diventa, a mio avviso, quando si esagera. Non solo nel guadagnare (certe disparità andrebbero attutite), ma nell'ostentare. A irritarmi, nella vecchia classe dirigente, non era la ricchezza, ma il modo in cui ci veniva di continuo sbattuta addosso: pacchianeria, sprechi, volgarità scambiata per vitalità. La cafonaggine è tenera in un povero, ma insopportabile in un ricco. Sono un piemontese moralista, mi perdoni, e non mi urta che Monti abbia i milioni. Mi urterebbe se li avesse rubati o se li usasse per cospargere il suo loden di brillantini.

Protezione
LABBRA

PL3

Kelémata

LA SERENITÀ DI RIENTRARE A CASA E SENTIRSI PROTETTI. SCOPRI LA GAMMA DI SOLUZIONI PER LA SICUREZZA SU WWW.DIERRE.COM. DIERRE YOUR HOME, YOUR LIFE.

Quotidiano Nazionale

QN il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

GIOVEDÌ 23 febbraio 2012 | Anno 127 - Numero 45 € 1,20 | 2.625.000 lettori (dati Auditpress 2011/III) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

INSTANT BOOK
Oggi su
www.quotidiano.net
per iPad,
iPhone e Pc



**Dirigenti comunali
indagati a Bologna
«Favorirono le coop»**

DONDI ■ In Cronaca

**IL COMMENTO**

di MARCELLO MANCINI
**GLI ILLUSIONISTI
DELLA SALUTE**

SE QUALCUNO si fosse illuso, abbacinato dai discorsi di tanti amministratori locali che dicono di combattere gli sprechi presentando bilanci miracolosamente virtuosi, si spogli dell'ottimismo e si metta l'animo in pace: non abbiamo la sanità migliore del mondo. A furia di tagliare le spese (ma quali?) ecco il bello spettacolo che ci ritroviamo. Il pronto soccorso che diventano dormitori, i malati abbandonati sulle barelle nelle astanterie per giorni, gli infermieri che si lamentano di non farcela perché sono pochi e costretti a turni massacranti, le cartelle cliniche appiccicate con lo scotch che volano per terra al fruscio di un camice. Non sono i casi clamorosi di morti imponderabili a renderci diffidenti verso un sistema che ha devastanti buchi neri e che è stato mutilato selvaggiamente nei servizi che dovrebbe invece garantire. È l'esempio raccapricciante di negligenza e di degrado che si constata in un pronto soccorso, come è successo a Roma; è il servizio giornalistico che scopre piccole discariche negli scantinati di un ospedale e che nessuno rimuove; è la sofferenza di tanti lungodegenti anziani, lasciati in reparti che sembrano dotati di ogni comfort, compresa quell'aria condizionata che però in estate regolarmente non funziona.

[Segue a pagina 8]

Fornero, ultimatum al Pd

Lavoro «Riforma anche senza il vostro sì, in aula ognuno farà le sue scelte»
Bersani irritato: «Serve un'intesa». Taxi, retromarcia del Governo

POSANI e NATOLI
■ Alle pag. 6 e 23

CONCORDIA I SUB TROVANO OTTO CORPI NELLA NAVE AL GIGLIO



La piccola Dayana, la bimba di 5 anni di Rimini, è stata recuperata dal ponte quattro della Concordia. Sette nuovi indagati per il disastro

STRAZIO DAYANA

RUFINI, GRAZIOSI e commento di CECCHI ■ Alle pagine 10 e 11

Treno impazzito, strage in Argentina

Non ha frenato all'arrivo in stazione: 50 vittime, 600 feriti

Servizio ■ A pagina 22

Intervista al ministro
Patroni Griffi

**«Tagliero
in 15 giorni
gli stipendi
ai manager»**

A. CANGINI ■ A pagina 2

Quotidiano Nazionale
QN**DOSSIER****I paperoni al governo****MONTI**Il tesoretto
del professore**SEVERINO**
L'avvocata
da 7 milioni**PASSERA**
Il manager
dai conti d'oro**GNUDI**
Buone azioni
e niente casa

■ Alle pagine 3 e 5

**Il Cern: c'è un errore
Contrordine,
i neutrini
sono più lenti
della luce**

Servizio
■ A pagina 31

**Calcio, il giallo infinito
Il verdetto dei Ris:
Bergamini? Ucciso**

Servizi di Benedetta Salsi
■ A pagina 17

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 23 DE FEBRERO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.661 | EDICIÓN EUROPA



Rajoy ordena a la policía que evite la confrontación

Estudiantes, padres y docentes protestan por las cargas de Valencia **PÁGINAS 10 y 11**

Bill Gates: "Las ayudas deben ir a los más pobres"

El cofundador de Microsoft avala en EL PAÍS a los Gobiernos de tecnócratas **PÁGINAS 32 y 33**



Bruselas admitirá ligeras rebajas en los objetivos de déficit público

- La Comisión quiere que sean varios países los que lo soliciten
- El Ejecutivo europeo ve "ridículo" mantener exigencias "irreales"

CLAUDI PÉREZ, Bruselas

El sombrío horizonte económico de 2012 ha acabado por persuadir a la UE de que hay que dar algo más de margen a los países para poner las finanzas públicas en orden. Por primera vez, fuentes comunitarias admitieron ayer a EL PAÍS que Bruselas "flexibilizará ligeramente" los objetivos de recorte de déficit si varios países lo necesitan. España es uno de ellos. Las próximas previsiones, que se publican hoy, auguran un desplome mayor de lo esperado. "La Comisión no quiere tener que sentirse ridícula insistiendo en objetivos irreales", señalaron esas fuentes.

El paro desbocado y la severa recaída en la recesión obligarán al Gobierno, como publicó ayer este periódico, a pedir un objetivo de déficit menos exigente que el 4,4% para no tener que salir con unos Presupuestos extremadamente austeros. El Gobierno de Rajoy pretende abrir una negociación para situar el objetivo de déficit algunas décimas por encima del 5%. No será fácil: fuentes comunitarias limitaban el alcance de esa flexibilización a "unas décimas", y siempre en el caso de que varios países más lo necesiten. Aunque los primeros pasos para la flexibilización pueden darse en breve, el proceso para los nuevos objetivos no concluirá hasta mayo o junio. **PÁGINA 20**



Los equipos de rescate evacúan a un herido en el siniestro ferroviario de Buenos Aires. / JULIO SANDERS (REUTERS)

El Gobierno pide a la banca que flexibilice los desahucios

Negocia con el sector normas que incluyen la dación en pago

El Ministro de Economía, Luis de Guindos, pidió ayer a la banca que ofrezca dos años de moratoria a las familias sin recursos que vayan a ser desahuciadas y la dación en pago en algunos casos. El sector prometió colaboración. Con esa fórmula, se abriría la opción legal de entregar la casa al banco a cambio de saldar la deuda. **PÁGINA 24**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

Empleo intenta dejar sin efecto el convenio de la construcción

MANUEL V. GÓMEZ, Madrid

El Ministerio de Empleo intenta tumbear el convenio nacional de la construcción pactado por sindicatos y patronal tres semanas antes de que se aprobara la reforma laboral. El Gobierno considera que el acuerdo no se ajusta a la nueva ley y ha pedido a los agentes sociales que rectifiquen. **PÁGINA 23**



Marie Colvin y Remi Ochlik.

La muerte de dos reporteros occidentales en Siria acorrala aún más a El Asad

La estadounidense Marie Colvin, del periódico británico *Sunday Times*, y el fotógrafo francés Remi Ochlik murieron ayer en el asedio del régimen sirio a la ciudad rebelde de Homs. El suceso aumenta la presión para que Bachar el Asad deje el poder. **PÁGINAS 6 y 7**

Caribe 2012
9 días / 7 noches **TODO INCLUIDO**
¡Esto es vida!
RIVIERA MAYA
Hoteles ***** **758**
PLAYA BÁVARO
Hoteles ***** **715**
Magníficos Hoteles ***** en 1ª línea de playa entre los mejores valorados del Caribe.
Precio desde por persona en habitación doble. Gastos de gestión 10€ por reserva.

NAUTALIA
902 811 811 nautaliaviajes.com

Tragedia ferroviaria en Buenos Aires

Medio centenar de muertos y 600 heridos por el choque de un tren en la capital

F. PEREJIL, Buenos Aires

El descarrilamiento de un tren de cercanías en Once, una de las principales estaciones de Buenos Aires, se saldó ayer con 49 muertos y más de 600 heridos en lo que supone uno de los más graves accidentes de una larga

serie en los últimos años en la red ferroviaria argentina. El convoy, atestado de pasajeros y con gente viajando en los estribos, iba a escasa velocidad, pero no frenó cuando entró en la estación y se empotró contra el tope. La mayoría de los 1.200 viajeros iba de pie. **PÁGINAS 2 y 3**

¿Accidente? Artículo de **Martín Caparrós**

PÁGINA 2

DJIA 12938.67 ▼ 0.21% Nasdaq 293317 ▼ 0.52% Stoxx Eur 600 264.59 ▼ 0.82% FTSE100 5916.55 ▼ 0.20% DAX 6843.87 ▼ 0.93% CAC40 3447.37 ▼ 0.52% Euro 1.3249 ▼ 0.05% Pound 1.5673 ▼ 0.77%



The Perils of Fighting Piracy

NEWS 3

Ben Rooney:
The Turkish Tiger
Is Coming Awake

TECH EUROPE 22

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXX NO. 18

EUROPE

Bahrain BD 1.50 Egypt \$1.75(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £1.50

THURSDAY, FEBRUARY 23, 2012

DOW JONES

Report Warns on China's Growth

By BOB DAVIS

BEIJING—China could face an economic crisis unless it implements deep reforms, according to a report by the World Bank and a Chinese government think tank, which urges Beijing to scale back its vast state-owned enterprises and make them operate more like commercial firms.

The recommendation is

contained in "China 2030," a report set to be released Monday, according to a half-dozen individuals involved in preparing and reviewing it.

The report, which addresses some of China's most politically sensitive economic issues, is designed to influence the next generation of Chinese leaders who take office starting this year, these people said. It challenges the

way China's economic model has developed during the past decade under President Hu Jintao, when the role of the state in the world's second-largest economy has steadily expanded.

"China 2030" cautions that China's growth is in danger of decelerating rapidly and without much warning, as has occurred with many highflying developing countries once

they reach a certain income level, a phenomenon that development economists call the "middle-income trap." A sharp slowdown could deepen problems in the banking sector and elsewhere, the report warns, and could prompt a crisis, according to those involved with the project.

It recommends that state-owned firms should be overseen by asset-management

firms, say those involved in the report. It also urges China to overhaul local government finances and promote competition and entrepreneurship.

"China's state-owned sector is at a crossroads," said Fred Hu, chief executive of Primavera Capital Group, a Beijing investment firm. The Chinese government must decide "whether it wants state-led capitalism dominated by

giant state-owned corporations or free-market entrepreneurship."

Even ahead of its release, the report has generated fierce resistance from bureaucrats who manage state enterprises, said several individuals involved in the discussions.

China's political heir apparent, Xi Jinping, now vice president, has given few clues

Please turn to page 13



War correspondent Marie Colvin, in an undated photo from Cairo, Egypt, was one of two Western journalists killed in Syria on Wednesday. Ms. Colvin, who was 55 years old, was legendary among war correspondents, especially her female colleagues, for parachuting into dangerous conflicts.

Journalists Killed Amid Homs Siege

Russia backed a proposal for an emergency cease-fire in Syria as the military bombed the city of Homs, killing dozens of people including two Western journalists on Wednesday and raising pressure on world powers to agree on measures to halt the deteriorating humanitarian situation. Activists and residents said Tuesday was one of the bloodiest days in Syria in recent weeks, and the shelling resumed Wednesday.

- ◆ Intense bombardment of Syrian city..... 10
- ◆ Colvin a legend among war correspondents..... 10

Inside



Tight belts, killer heels—we're victims of trendsetter clothes.
Health 29

David Cameron's U.K. tax puzzle.
Editorial 16

Peugeot, GM discuss an auto alliance.
Business 19

Motorola Mobility Hit By Microsoft Complaint

By SHIRA OVIDE AND IAN SHERR

Some of the biggest players in the mobile-device industry are escalating a legal war that challenges how companies are wielding an important class of patents against competitors.

In the latest development, Microsoft Corp. on Wednesday complained to European regulators that Google Inc. and Motorola Mobility Holdings Inc.—expected to be acquired soon by the Internet search giant—are misusing patents associated with standard ways to perform tasks such as enabling people to view videos on the Web and connect wirelessly to the In-

ternet.

In its complaint, Microsoft said Motorola is demanding unfairly high prices from device makers to use the patents, which affects products like Microsoft's laptops and Xbox games consoles.

The software giant said Motorola, with the support of Google—is violating technology-industry agreements that make patents involving standard technologies available to all manufacturers for fair prices and terms.

Google said Microsoft's complaint "is just another example of their attempts to use the regulatory process to attack competitors." Google said Motorola asked for licensing terms and Microsoft refused

to negotiate.

The action comes only a week after Google received U.S. and European approval for its \$12.5 billion purchase of Motorola Mobility.

That clearance, however, came with a stern warning from antitrust authorities that companies should stop using so-called standard essentials patents—which are necessary to make phones work with an industry standard, like 3G or Wi-Fi—to sue each other.

Microsoft's complaint spotlights the sharp-elbowed patent battles among Google, Microsoft, Apple Inc. and other technology companies grappling for dominance over

Please turn to page 26

SPARC SuperCluster
Runs Oracle & Java
Twice as Fast
as IBM's Fastest Computer



SSC
T4-4
\$1.2M



IBM
P795
\$4.5M*

*Building planets is expensive

8x Better Price/Performance

ORACLE®

oracle.com/sunbeatsibm

Copyright © 2011, Oracle and/or its affiliates. All rights reserved.

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday February 23 2012



Taken for a ride

The US battle against economic rents. Page 7

Why Wynn should not win at all costs

John Gapper, Page 9



News Briefing

US funds increase exposure to eurozone

US prime money market funds have increased their exposure to banks in the eurozone after months of large reductions, but this key source of funding for the financial system remains vigilant about risk says a report by Fitch Ratings. Page 13; www.ft.com/eurobanks

Push against 'Volcker'

Japan and the UK have urged the US to rewrite its so-called 'Volcker rule', warning that trading curbs on US banks could hit the international sovereign debt market at a delicate moment in the global recovery. Page 13; Tough challenges, Page 9

Dublin to sell assets

Dublin has agreed to sell up to €1bn in state assets following a deal with international lenders that allows it to use a third of the proceeds to invest in job creation projects. Page 5; www.ft.com/europe

Russia flights threat

Russia has threatened to cap European Union airline flights over Siberia as part of possible retaliatory measures to stop the bloc's charges on carriers for their carbon pollution. Page 2

Israelis face shake-up

Israel's tycoons are facing the prospect of a forced break-up of their conglomerates under government plans to shake-up the economy. Page 13

Hungary hits back

Hungary condemned European Commission plans to suspend funding worth nearly €500m next year because of an excessive budget deficit. Page 5

Tymoshenko ill

Ukraine's jailed opposition leader and former prime minister Yulia Tymoshenko is ill and not receiving proper medical care, says one of five foreign doctors who examined her. Page 4

Disarm over Iran

The failure of talks this week over the Iranian nuclear programme has fuelled concerns that any further negotiations are destined to make little progress. Page 4

Talks over Somalia

More than 50 heads of state and foreign ministers will meet in London today to discuss how to fix Somalia, a failed state since 1991 that is home to famine, piracy and al-Qaeda-linked al-Shabaab fighters. Page 4; Editorial Comment, Page 8

Santorini rides high

Polls have put Rick Santorum, the Republican presidential hopeful, in the lead in Arizona and Michigan - the two states set to hold primaries on Tuesday. Report and Global Insight, Page 2; www.ft.com/the-world

Rudd quits post

Kevin Rudd resigned as Australia's foreign minister, triggering speculation that he will challenge Julia Gillard, prime minister, for the leadership of the Labor party. Page 2

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.subs@ft.com
www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012 No: 37,858

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Glasgow, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Houston, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Germany fights push to boost 'firewall'

Merkel fears backlash over eurozone rescue fund

By Quentin Peel and Gerrit Wiesmann in Berlin, and Peter Spiegel in Brussels

The German government is set to resist or delay increasing the size of the eurozone's financial "firewall" against contagion from the Greek debt crisis, in the face of mounting pressure from its partners, the International Monetary Fund and the US administration.

Steffen Seibert, spokesman for Angela Merkel, the German chancellor, insisted yesterday that Berlin saw no need to increase the size of the permanent €500bn European Stability Mechanism.

The German government's position has not changed, he said. "That means no, it is not necessary." Ms Merkel and Wolfgang Schäuble, her finance minister, are looking isolated in the face of strong pressure from Christine Lagarde, managing director of the IMF, and the other 16 members of the European monetary union.

Mr Schäuble will probably face further pressure on the subject this weekend at a meeting of G20 finance ministers in Mexico City. Financial markets have long seen boosting the size of the eurozone rescue fund as necessary to prevent the Greek crisis from spreading to healthier but still vulnerable economies such as Italy and Spain. Since expectations of an imminent increase are high, a failure to agree one next week could undercut confidence that Europe's leaders have finally come to grips with the scale of the crisis.

Ms Merkel fears a backlash within her own centre-right coalition, and from public opinion, if she has to argue for any increase in Germany's financial guarantees to eurozone rescue funds. She faces a tough vote next week in the Bundestag over the €130bn Greek rescue programme.

The Netherlands, which like Germany has taken a hard line on committing resources to the Greek crisis, indicated that it had switched positions. Jan Kees de Jager, finance minister, argued in favour of combining the resources of the ESM with the current temporary European Financial Stability Facility.

Senior European Union officials had hoped that agreement on enlarging the rescue system at the March 1-2 summit in Brussels would get them ahead of market expectations.

Several officials said they believed that agreement on three elements - the Greek rescue package, increasing the ESM ahead of Monday's parliamentary vote, "helping Greece has always been a tough sell, and we want to avoid any subjects that could complicate the vote," said one official.

Ms Merkel's coalition is trying to avoid any speculation that it might back an increase in the ESM ahead of Monday's parliamentary vote. "Helping Greece has always been a tough sell, and we want to avoid any subjects that could complicate the vote," said one official.

Size of firewall, Page 5
Osborne and Azumi, Page 9
Markets, Pages 27 & 28
www.ft.com/eurozone

Back in step Myanmar festival returns after 20 years



Women wearing traditional dresses take part in a festival yesterday at the Shwedagon Pagoda in Yangon, Myanmar's most sacred Buddhist shrine, after an absence of more than 20 years during which the country's military rulers banned the event

Obama seeks corporate tax rate cut

By Richard McGregor and Robin Harding in Washington

Barack Obama has proposed slashing the US corporate tax rate from 35 per cent to 28 per cent in a move that could determine where global companies choose to invest.

His administration's plan would make the US a more attractive location for manufacturing and research, while imposing a minimum tax on profits US companies earn in offshore tax havens. "Our current corporate tax system is outdated, unfair and inefficient. It provides tax breaks for moving jobs and profits overseas and hinders companies that choose to stay in America with one of

the highest tax rates in the world," Mr Obama said. "It's not right and it needs to change."

Reforming the complicated US tax system has support across the political spectrum in the US. Mitt Romney, the front-runner for the Republican presidential nomination, also revealed his tax reform plans yesterday, announcing a new personal income tax plan that would cut all six of the current marginal rates by 20 per cent.

The new rates would range between 8 and 28 per cent. Mr Obama wants to eliminate "dozens" of tax breaks, including some for the oil and gas industry and private equity dealmakers.

He also wants to consider limiting deductions on interest payments, which encourage businesses to raise debt rather than equity.

"Because many of these subsidies flow to certain industries and not others, they are fundamentally unfair," said Tim Geithner, Treasury secretary. By contrast, the administration wants to cut the top corporate tax rate on manufacturing income to 25 per cent. It also calls for making the tax credit for research and development permanent.

While Mr Geithner argued that corporate tax reform should not affect the deficit, making the R&D tax credit permanent would require an extra

\$250bn in revenue over the next 10 years.

That could be a sticking point for Republicans, but starting high leaves the administration with negotiating room. Mr Romney's advisers said his plan would also be "revenue neutral".

"This administration will find a ready and willing partner in House Republicans when it comes to comprehensive tax reform that cuts rates to spur economic growth and job creation," said David Camp, Republican chairman of the House Ways and Means committee.

Global Insight, Page 2
Robert Pozen, Page 9
Lex, Page 12

Oil sterling high



The price of oil has hit an all-time high in sterling and is close to the record price in euros set in 2008. The rally in the price of crude corroborated in European currencies is likely to hit the continent's economic growth and demand for refined oil products, analysts said. Brent crude rallied to \$78.48 a barrel, surpassing the previous high set last year during the Libyan civil war.

Report, Page 26

Syrian regime's assault on Homs prompts pleas for foreign action

By Michael Peel in Abu Dhabi, Abigail Fielding-Smith in Beirut and Ben Fenton in London

The Syrian regime's intensifying assault on the rebellious city of Homs killed dozens of people yesterday, including two western journalists, prompting fresh pleas for global action to stop the bloodshed.

As international powers prepared to meet tomorrow to discuss the Syrian crisis, foreign news agencies reported that the near-three week long bombardment of the country's third city had claimed as many as 80 more lives. Among them were Marie Colvin, the prominent war correspondent, and Remi Ochlik, a French photojournalist.

The latest deaths will increase the international pressure for measures to end the killing by President Bashar al-Assad's forces. The regime's assault on

Homs intensified after China and Russia vetoed a UN Security Council resolution this month endorsing an Arab League plan to end the violence. "Where is the UN?" asked one Syrian activist. "We are not animals. We are human. Simply, we need freedom."

Rami Abdulrahman, of the London-based Syrian Human Rights Observatory, said 26 people had been killed in yesterday's assault on the Bab Amr neighbourhood of Homs. At least 6,000 have been killed nationwide since the uprising against the Assad regime began almost a year ago.

Activists said Ms Colvin and Mr Ochlik were killed when the house in which they were sheltering in Bab Amr was hit by Syrian fire. The civilian area was defended by only a few lightly equipped members of the opposition.

Victoria Nuland, US State Department spokesman, said the journalists' deaths were "another example of the shameful brutality of the Assad regime".

The scale of the killing in Homs raises the stakes for the "Friends of Syria", an international group dominated by anti-Assad western and Middle Eastern powers due to meet in Tunis tomorrow to plan what to do in the absence of a UN mandate.

The opposition Syrian National Council said it was coming to the conclusion that foreign military help was needed. "We are really close to seeing this military intervention as the only solution. There are two evils, military intervention or protracted civil war," Basma Kodmani, a senior SNC official, told a press conference in Paris.

Russia and China block, Page 4

World Markets

STOCK MARKETS	Feb 22	Jan	Feb 22
S&P 500	1,199.21	1,192.21	-9.18
Nasdaq Comp	2,937.18	2,948.91	-9.73
Dow Jones Ind	12,930.85	12,950.00	-19.15
FTSE 100	1,027.07	1,030.78	-3.71
Euro Stoxx 50	3,210.15	3,241.15	-3.05
Nikkei 225	10,115.15	10,127.17	-12.02
Hang Seng	23,663.41	23,665.61	-2.20
CSI 40	3,842.37	3,850.24	-7.87
India BSE	6,843.87	6,850.18	-6.31
Nasdaq	3,014.05	3,013.87	+0.18
Hang Seng	23,663.41	23,665.61	-2.20
FTSE 100	1,027.07	1,030.78	-3.71

CURRENCIES

	Feb 22	Jan	Feb 22
\$/£	1.324	1.320	+0.004
\$/€	1.324	1.320	+0.004
\$/¥	80.1	80.0	+0.1
\$/HK\$	7.75	7.75	0.00
\$/A\$	0.91	0.91	0.00
\$/NZ\$	0.68	0.68	0.00
\$/C\$	0.71	0.71	0.00
\$/R\$	0.19	0.19	0.00
\$/S\$	0.01	0.01	0.00
\$/K\$	0.01	0.01	0.00
\$/M\$	0.01	0.01	0.00
\$/P\$	0.01	0.01	0.00
\$/Q\$	0.01	0.01	0.00
\$/R\$	0.01	0.01	0.00
\$/S\$	0.01	0.01	0.00
\$/T\$	0.01	0.01	0.00
\$/U\$	0.01	0.01	0.00
\$/V\$	0.01	0.01	0.00
\$/W\$	0.01	0.01	0.00
\$/X\$	0.01	0.01	0.00
\$/Y\$	0.01	0.01	0.00
\$/Z\$	0.01	0.01	0.00

INTEREST RATES

	Feb 22	Jan	Feb 22
US 10yr	3.25	3.25	0.00
US 5yr	2.75	2.75	0.00
US 3mo	0.25	0.25	0.00
UK 10yr	4.75	4.75	0.00
UK 5yr	4.25	4.25	0.00
UK 3mo	0.50	0.50	0.00
EU 10yr	4.75	4.75	0.00
EU 5yr	4.25	4.25	0.00
EU 3mo	0.50	0.50	0.00
JP 10yr	1.00	1.00	0.00
JP 5yr	0.75	0.75	0.00
JP 3mo	0.25	0.25	0.00
A\$ 10yr	4.75	4.75	0.00
A\$ 5yr	4.25	4.25	0.00
A\$ 3mo	0.50	0.50	0.00
C\$ 10yr	4.75	4.75	0.00
C\$ 5yr	4.25	4.25	0.00
C\$ 3mo	0.50	0.50	0.00
HK\$ 10yr	4.75	4.75	0.00
HK\$ 5yr	4.25	4.25	0.00
HK\$ 3mo	0.50	0.50	0.00
IN\$ 10yr	4.75	4.75	0.00
IN\$ 5yr	4.25	4.25	0.00
IN\$ 3mo	0.50	0.50	0.00
K\$ 10yr	4.75	4.75	0.00
K\$ 5yr	4.25	4.25	0.00
K\$ 3mo	0.50	0.50	0.00
M\$ 10yr	4.75	4.75	0.00
M\$ 5yr	4.25	4.25	0.00
M\$ 3mo	0.50	0.50	0.00
N\$ 10yr	4.75	4.75	0.00
N\$ 5yr	4.25	4.25	0.00
N\$ 3mo	0.50	0.50	0.00
P\$ 10yr	4.75	4.75	0.00
P\$ 5yr	4.25	4.25	0.00
P\$ 3mo	0.50	0.50	0.00
R\$ 10yr	4.75	4.75	0.00
R\$ 5yr	4.25	4.25	0.00
R\$ 3mo	0.50	0.50	0.00
S\$ 10yr	4.75	4.75	0.00
S\$ 5yr	4.25	4.25	0.00
S\$ 3mo	0.50	0.50	0.00
T\$ 10yr	4.75	4.75	0.00
T\$ 5yr	4.25	4.25	0.00
T\$ 3mo	0.50	0.50	0.00
U\$ 10yr	4.75	4.75	0.00
U\$ 5yr	4.25	4.25	0.00
U\$ 3mo	0.50	0.50	0.00
V\$ 10yr	4.75	4.75	0.00
V\$ 5yr	4.25	4.25	0.00
V\$ 3mo	0.50	0.50	0.00
W\$ 10yr	4.75	4.75	0.00
W\$ 5yr	4.25	4.25	0.00
W\$ 3mo	0.50	0.50	0.00
X\$ 10yr	4.75	4.75	0.00
X\$ 5yr	4.25	4.25	0.00
X\$ 3mo	0.50	0.50	0.00
Y\$ 10yr	4.75	4.75	0.00
Y\$ 5yr	4.25	4.25	0.00
Y\$ 3mo	0.50	0.50	0.00
Z\$ 10yr	4.75	4.75	0.00
Z\$ 5yr	4.25	4.25	0.00
Z\$ 3mo	0.50	0.50	0.00

Cover Price

US 10yr	3.25	Italy	4.25
US 5yr	2.75	UK 10yr	3.25
US 3mo	0.25	UK 5yr	2.75
UK 10yr	4.75	UK 3mo	0.25
UK 5yr	4.25	EU 10yr	4.75
UK 3mo	0.25	EU 5yr	4.25
EU 10yr	4.75	EU 3mo	0.25
EU 5yr	4.25	JP 10yr	1.00
EU 3mo	0.25	JP 5yr	0.75
JP 10yr	1.00	JP 3mo	0.25
JP 5yr	0.75	A\$ 10yr	4.75
JP 3mo	0.25	A\$ 5yr	4.25
A\$ 10yr	4.75	A\$ 3mo	0.25
A\$ 5yr	4.25	C\$ 10yr	4.75
A\$ 3mo	0.25	C\$ 5yr	4.25
C\$ 10yr	4.75	C\$ 3mo	0.25
C\$ 5yr	4.25	HK\$ 10yr	4.75
C\$ 3mo	0.25	HK\$ 5yr	4.25
HK\$ 10yr	4.75	HK\$ 3mo	0.25
HK\$ 5yr	4.25	IN\$ 10yr	4.75
HK\$ 3mo	0.25	IN\$ 5yr	4.25
IN\$ 10yr	4.75	IN\$ 3mo	0.25
IN\$ 5yr	4.25	K\$ 10yr	4.75
IN\$ 3mo	0.25	K\$ 5yr	4.25
K\$ 10yr	4.75	K\$ 3mo	0.25
K\$ 5yr	4.25	M\$ 10yr	4.75
K\$ 3mo	0.25	M\$ 5yr	4.25
M\$ 10yr	4.75	M\$ 3mo	0.25
M\$ 5yr	4.25	N\$ 10yr	4.75
M\$ 3mo	0.25	N\$ 5yr	4.25
N\$ 10yr	4.75	N\$ 3mo	0.25
N\$ 5yr	4.25	P\$ 10yr	4.75
N\$ 3mo	0.25	P\$ 5yr	4.25
P\$ 10yr	4.75	P\$ 3mo	0.25
P\$ 5yr	4.25	R\$ 10yr	4.75
P\$ 3mo	0.25	R\$ 5yr	4.25
R\$ 10yr	4.75	R\$ 3mo	0.25
R\$ 5yr	4.25	S\$ 10yr	4.75
R\$ 3mo	0.25	S\$ 5yr	4.25
S\$ 10yr	4.75	S\$ 3mo	0.25
S\$ 5yr	4.25	T\$ 10yr	4.75
S\$ 3mo	0.25	T\$ 5yr	4.25
T\$ 10yr	4.75	T\$ 3mo	0.25
T\$ 5yr	4.25		
T\$ 3mo	0.25		

Berlusconi incontra Monti

Sul tavolo Rai e giustizia

Chieste garanzie su nomine e separazione delle carriere

Il punto d'incontro

L'appoggio all'esecutivo in materia di lavoro è totale: tanto più se le nuove norme saranno incisive

ROMA — Appena uscito dal pranzo Angelino Alfano dice poco, pochissimo, che l'incontro è stato «costruttivo» e che lui e il Cavaliere, accompagnati da Gianni Letta, hanno visto il premier per discutere dell'agenda parlamentare e dei recenti sviluppi della crisi dell'euro.

Avranno certamente discusso di Europa, della recente approvazione del piano di salvataggio per la Grecia, ma di certo ieri mattina Berlusconi e Monti, nelle tre ore di faccia a faccia, hanno discusso anche di Rai. Il consiglio di amministrazione finisce il triennio il 28 marzo e all'ex presidente del Consiglio preme soprattutto una cosa: avere garanzie sulle due nomine che dovrà fare il governo, cioè il rappresentante dell'azionista, ovvero del Tesoro e il futuro presidente della tv pubblica.

Su questi due nomi il Cavaliere ha sollecitato il capo del governo su un confronto non disgiunto dal sostegno che in questi mesi il Pdl sta offrendo all'esecutivo. «Un sostegno quasi incondizionato e che non può non avere delle contropartite», osservava ieri uno degli uomini più vicini a Berlusconi, al termine dell'incontro a Palazzo Chigi. Con un corollario che proietta comunque Lorenza Lei, attuale direttore generale, ancora in sella anche con il nuovo consiglio di amministrazione.

Ovviamente questo scenario prevede un rinnovo del consiglio Rai prima dell'estate, a normativa vigente, al netto delle intenzioni del governo di una riforma della governance della tv pubblica.

Riferiscono fonti vicine a Berlusconi che si è discusso anche di giustizia e di riforma del lavoro. Nel primo caso il Cavaliere ha rappresentato al premier l'esigenza che il governo definisca una riforma dell'ordinamento che accolga alcuni dei principi cardine del pensiero del Pdl, in primo luogo la separazione delle carriere. Ipotesi e prospettive sin qui indicate dal ministro Severino non hanno infatti trovato consenso nel primo partito del Parlamento e una correzione di rotta è una delle richieste.

Sul secondo punto quello dell'ex premier è insieme un incoraggiamento, una richiesta di tempi rapidi e certi, un sostegno così ampio, per alcuni versi, da apparire simile a una delega in bianco: il Pdl in Parlamento approverà con tanto più entusiasmo una riforma del lavoro incisiva, capace di non farsi condizionare dai veti dei sindacati e di lasciarsi alle spalle le rigidità in uscita dal mercato del lavoro (previste dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori), meglio ancora se talmente innovativa da lasciare perplessità e riserve tutte a sinistra, in primo luogo nel partito di Bersani.

«Lo sento spesso, ma non lo disturbo su ogni cosa. Gli sono molto riconoscente perché il suo atteggiamento è stato di grande responsabilità verso il Paese», ha scritto Mario Monti di Berlusconi, in uno dei 42 tweet scritti per Panorama, in occasione dei primi cento giorni di governo.

Altri brevi pensieri del premier, ieri, riferivano di emozioni personali di questi 100 giorni: «La prima volta che ho parlato in Senato, quando ho scoperto che forse potevo farcela. Per me non era una cosa così scontata», scrive Monti.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Le liberalizzazioni

Sulle liberalizzazioni l'appoggio del Pdl al governo Monti è stato messo alla prova. Pezzi del partito sono stati critici e sensibili alle categorie che venivano toccate dal provvedimento ipotizzato. Alla fine il segretario pdl Alfano ha dovuto incassare il colpo

L'Olimpiade

Tensione Pdl-esecutivo anche dopo il no di Monti all'Olimpiade a Roma, sulla quale si era speso Gianni Letta. Il Pdl si è detto irritato e compatto a fianco del sindaco Alemanno, promotore dell'evento. Alfano ha parlato di «occasione sprecata»

Il mercato del lavoro

Sintonia invece sulla riforma del lavoro. Dall'ex premier ieri è venuto un sostegno pieno a Monti, assieme a una richiesta di tempi rapidi e certi



Il leader Pd: Monti alla fine non romperà

Ma il partito si spacca e molti ammettono: non possiamo comunque votare no, al massimo astenerci

IL SEGRETARIO QUASI COSTRETTO

«Il premier sa bene che non ci possiamo permettere uno scontro sociale»

LE PAROLE IN PRIVATO

Dopo aver attaccato in tv, Pierluigi ha rassicurato i liberal del partito: sto col Professore

L'IPOTESI DI TRATTATIVA

Poter superare l'articolo 18 solo per motivi economici, con l'accordo sindacale

IL VERO RISCHIO

Non è la scissione dei veltroniani ma una controscissione da sinistra

Retroscena

CARLO BERTINI
ROMA

Da due giorni va avanti questo mantra del governo che tira dritto comunque e certo siamo preoccupati». La fotografia che arriva dai piani alti del Pd è quella di un Pierluigi Bersani stizzito ma non più di tanto per il modo «non così tranchant» con cui la Fornero ha trattato il suo partito. Ma persuaso che sia il governo più di altri a creare tensioni in questa fase. «Cosa dovevamo fare - obietta nei suoi conversari il segretario - più di dire all'inizio di questa partita che per noi va bene qualsiasi cosa, qualsiasi, e badate non è mica poco, purché vi sia un accordo delle parti sociali?» E da questa premessa, va da sé che di fronte alla minaccia di una riforma non condivisa, con una lacerazione dei sindacati, il Pd non poteva rispondere con un «siamo pronti a dire sì a prescindere». Insomma, Bersani fa capire di esser stato quasi costretto a dire che il sì del Pd non è scontato. Confidando nel fatto che Monti, il quale «continua a ripetere che siamo a due passi dal baratro, sa che non ci possiamo permettere uno scontro sociale».

Sotto garanzia di anonimato, sono in molti, anche tra le file del segretario, ad ammettere però che in caso di rottura il Pd non potrà trincerarsi dietro un no: qualcuno ipotizza casomai un voto di astensione e la volontà di battersi per emendare l'amara pillola come fatto con le pensioni. Chi segue più da vicino l'evolversi della trattativa riferisce che è

ancora in piedi l'ipotesi di poter superare l'articolo 18 solo per motivi economici con l'accordo sindacale; con due anni di indennità, in un sistema che preveda il salario minimo di disoccupazione come possibile atterraggio finale. E che la situazione, al di là delle dichiarazioni di guerra, non è così drammatica.

Come accade nei momenti topici della politica, le parole pubbliche contano, ma quelle che si dicono in privato i leader fanno capire come stanno le cose. Raccontano i ben informati, che dopo aver fatto la voce grossa lunedì sera al Tg3, Bersani abbia voluto rassicurare i liberal del Pd di stare tranquilli, che lui sta con Monti e che non è cambiato nella sua vena autenticamente riformista. E che se ora alza i toni è anche per non scoprire la Cgil in un momento molto delicato e per sostenerla nella fase più difficile della trattativa. Dove alla fine si potrà - è la speranza del segretario Pd - addivenire ad un accordo condiviso, riformando e non abolendo del tutto l'articolo 18.

Dunque, anche la voce grossa sarebbe tattica obbligata in un momento di massima tensione. Dove il nervosismo provoca stop and go, come la frenata di ieri del responsabile economico del Pd Fassina: vista la malaparata e gli attacchi di chi lo accusava di andar in piazza con la Fiom il 9 marzo contro il governo che il Pd sostiene, ha coniato una nuova forma di «adesione senza partecipazione», oggetto di qualche ironia su Twitter.

Ma a dare un'idea dei veleni e del clima che si respira dal centro fino alla periferia, è bene segnalare che le varie correnti si stanno riunendo più o meno segretamente per decidere il da farsi in caso di rottura sul

welfare. Che alcuni, come Roberto Giachetti, autorevole segretario d'aula alla Camera, hanno fatto sapere che se il partito tenesse una linea dura, si regolerebbero secondo coscienza tenendosi le mani libere. Un atteggiamento che potrebbe essere così contagioso da rendere scivoloso il ponte di comando.

Nelle battute di corridoio ormai, più della scissione dei riformisti veltroniani, si vocifera della possibile «controscissione» che le anime più di sinistra del Pd metterebbero in scena in aula se venisse dato il placet a qualcosa di indigesto. E la diffidenza scorre a fiumi nelle chiacchiere tra dirigenti, anche in casa liberal; dove il vicesegretario Letta non si sbilancia, limitandosi a dire che «la Fornero non è stata poi così dura». Ma i suoi riportano l'aria brutta che si respira nelle varie regioni e nella capitale, dove dietro ogni colonna di Montecitorio spuntano come funghi interrogativi inquietanti: perché all'assemblea dei gruppi parlamentari il più tiepido sulla riforma elettorale è apparso proprio Bersani? Forse pensa che può succedere qualcosa da qui a maggio? E in giro nei circoli già insinuano che i seguaci del leader non disdegneranno affatto andare al voto col Porcellum per dominare le liste elettorali e dopo aver buttato giù Monti sulla difesa dei diritti dei lavoratori...



Camera, un codice bipartisan per la «buona politica»

i principi

La prima firmataria, Paola Binetti: «La base è la Costituzione»

DA ROMA

Animati dalla voglia di «buona politica» sessantacinque deputati di tutti gli schieramenti hanno sottoscritto una proposta di Codice etico che presenteranno oggi in una conferenza stampa. Nella mozione, che reca come prima firma quella di Paola Binetti (Udc), si propone anche la creazione nell'ordinamento italiano di «credibili e trasparenti sistemi di valutazione e di garanzia dell'etica pubblica».

Allo scopo si indica l'esempio dell'*Office of Congressional on Ethics* degli Stati Uniti, organismo indipendente sorto nel 2008, composto in egual misura da democratici e repubblicani, con il compito di indagare su casi di violazione del codice etico da parte di uomini politici e pubblici funzionari. Viene indicato anche il caso virtuoso del *Déontologue* dell'assemblea nazionale francese, varato lo scorso giugno per garantire l'indipendenza, l'imparzialità e la probità dei deputati transalpini. «L'allarmante "crisi morale" della politica italiana – afferma la mozione – si ripercuote negativamente anche sul piano istituzionale ed economico: non vi è dubbio, infatti, che lo smarrimento di saldi valori etici accresca il distacco tra cittadini e Istituzioni, renda queste ultime meno credibili ed affidabili e alimenti la sfiducia degli operatori economici nella capacità del Paese e dei suoi governanti di reagire efficacemente alla crisi in atto». L'Italia, rimarca il documento, «non si è mai trovata tanto chiaramente dinanzi alla verità della propria situazione, che le impone di correggere abitudini e stili di vita».

il controllo

Proposto un organo come quelli che ci sono negli Usa e in Francia

«Il riferimento di base è l'articolo 54 della Costituzione – spiega la Binetti – dove si stabilisce che i cittadini chiamati a svolgere funzioni pubbliche devono adempierle "con disciplina ed onore", e impone non solo il rispetto della "legalità formale", ma anche l'osservanza di ineludibili principi etico-morali». Secondo la deputata centrista «ci sono riforme istituzionali urgenti, come quelle che riguardano la legge elettorale e la democrazia dei partiti, ma tutte queste riforme richiedono a monte un rinnovato impegno personale, necessario per recuperare l'anima della buona politica in un clima di ethos diffuso e condiviso». I "codici etici" dei politici, dovranno prevedere in particolare che «le funzioni pubbliche siano adempiute con disciplina ed onore, nell'esclusivo interesse della nazione e nel puntuale rispetto della legge». Per quanto riguarda le risorse affidate in ragione dell'incarico, si chiede che «siano impiegate in modo trasparente, con adeguati controlli, secondo criteri di economicità ed efficienza, nell'esclusivo interesse pubblico».

Secondo la "magna carta" della «buona politica» inoltre i membri del governo e gli eletti non possono né chiedere né accettare favoritismi, quindi l'utilizzo di mezzi di trasporto o alloggi di servizio è possibile solo per esigenze obiettive e documentabili. Si sollecita poi trasparenza per le remunerazioni e la messa al bando di comportamenti sleali nei confronti di altre Istituzioni. Si vietano gli accumuli di cariche e ambiguità di ruoli ed infine viene sollecitato un adeguato apparato di sanzioni. (P.L.F.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli*Passaggio cruciale, pressioni sul Pd* ▶ pagina 17

Passaggio cruciale per il Governo, forti pressioni sul Pd

Da Berlusconi e Alfano
l'appoggio tattico
a Monti è invece totale.
Trattativa difficile

Ogni giorno è più evidente che il governo Monti è arrivato di fronte allo scoglio più pericoloso del suo mandato. Liberalizzazioni e semplificazioni non creano nemmeno la metà dei problemi politici sollecitati dal negoziato sulla riforma del lavoro. È qui che si deciderà, non tanto la sopravvivenza del governo, quanto la sua capacità di cambiare nel profondo il costume politico, nonché la natura e il ruolo delle forze sindacali. Per questo si può dire che la trattativa in corso finirà per modellare la prospettiva a medio termine dell'esecutivo, fino alle elezioni del 2013 e oltre.

Lo scenario si può riassumere così: enorme pressione sul Partito democratico, rischio per i sindacati di subire una grave sconfitta. E sullo sfondo, Berlusconi. L'ex premier ha scelto di sedersi sulla riva del fiume e di osservare gli eventi. Ieri tre ore di colloquio con il presidente del Consiglio e poi un profilo basso del tutto inusuale. Sulla questione del lavoro (e connesso articolo 18) l'ex premier si limita a far girare la voce che la sua richiesta a Monti è stata, ovviamente, quella di «non farsi condizionare».

In altre parole, Berlusconi e Alfano assistono senza particolari emozioni alla partita che si svolge in una sinistra sofferente. Verso il presidente del Consiglio l'appoggio tattico è totale, fino ad adombrare la conferma di Monti dopo le future elezioni. Parole che al momento, a un anno dal voto, non sono certo impegnative e servono semmai a dare l'impressione che il Pdl, partito lacerato e in crisi, è in realtà coeso e influente. Con più carte da giocare di quante ne abbia il Pd.

Ora, se questo è il palcoscenico dove si recita lo psicodramma del mercato del lavoro, il finale è tutto da scrivere. La difficoltà in cui si muove il partito di Bersani non ha biso-

gno di essere descritta perché è sotto gli occhi di tutti. È vero che gli ottimisti sono ancora la maggioranza e scommettono (vedi Enrico Letta) che alla fine l'accordo con i sindacati si farà, in modo da produrre una riforma «condivisa», senza strappi sociali di rilievo.

Ma è anche vero che in questa fase nessuno può essere certo dell'esito finale. L'approdo ancora non s'intravede e ognuno recita la sua parte. Il governo, con il ministro Elsa Fornero, afferma che non ci saranno «veti» in grado di fermare il processo riformatore. E sarebbe davvero strano se avesse detto il contrario. Bersani si tiene le mani libere, ma si vede che ha molta voglia di sostenere «una buona riforma». Perché se per ipotesi il Pd fosse indotto a opporsi, l'unità del partito rischierebbe di andare in frantumi.

E i sindacati? Dovranno anch'essi compiere scelte complesse, ma non sembra probabile che il fronte sia destinato a spezzarsi con un accordo separato: sì da Cisl e Uil, no dalla Cgil. È plausibile invece che l'intesa, se ci sarà, riguarderà le tre sigle. E lo stesso avverrà con il mancato accordo. In quest'ultimo caso il governo andrà avanti con il suo progetto, come annunciato dal ministro Fornero. E i partiti saranno chiamati in Parlamento a «prendersi le loro responsabilità». Ossia a votare la fiducia al governo ovvero a decretarne la caduta.

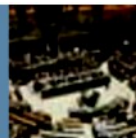
Diciamo allora che ieri la posta in gioco è aumentata. Un rischio calcolato da parte del governo «tecnico». Fiducioso che alla fine nessuno avrà il coraggio di rompere. L'alternativa sarebbe una crisi senza paracadute che tutti temono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



Un patto fino al 2013 aspettando Bersani sulla riforma del lavoro



Prossimo
l'incontro
tra Monti e il
segretario del Pd
L'incognita Cgil

L'impressione che Palazzo Chigi vuole evitare, è di uno sbilanciamento del governo verso le posizioni del centrodestra. L'incontro avuto ieri da Mario Monti con l'ex premier Silvio Berlusconi si è risolto infatti con un'apertura ulteriore di credito al governo dei tecnici, che potrebbe alimentare qualche sospetto soprattutto nel Pd: tanto più nella fase finale delle trattative con le parti sociali e i partiti sulla riforma del mercato del lavoro e la riscrittura dell'articolo 18 sui licenziamenti. In realtà, quando insiste sul sostegno all'esecutivo fino al 2013, e assicura che lo garantirà anche se fosse condannato in primo grado nel processo Mills, Berlusconi non parla a Monti.

Si rivolge a chi, nei gruppi parlamentari del Pdl, non è rassegnato all'idea che la legislatura vada avanti per un anno e più; e fa sapere che l'orizzonte, invece, è quello. Insomma, è come se il Cavaliere fosse più post berlusconiano dei suoi seguaci e dei suoi avversari; e leggesse dunque la fase attuale con lenti totalmente nuove. Si tratta di una maturazione obbligata, e non facile, sulla quale anche la sinistra sta sfidando se stessa. Quando il centrodestra invita Monti ad andare avanti senza farsi condizionare, e accusa il Pd di non volere le riforme, provoca gli avversari diventati per il momento alleati.

Ma fotografa al tempo stesso una difficoltà culturale obiettiva. Per Pier Luigi Bersani, trovare un'intesa col governo prescindendo dalla Cgil non è semplice. I contrasti che affiorano al suo interno sulla partecipazione alla prossima manifestazione della Fiom, il sindacato dei me-

talmecchanici, sono indizi chiari. La nettezza con la quale

Bersani risponde al ministro del Lavoro, Elsa Fornero, risponde all'esigenza di non apparire subalterno.

Non può approvare quasi in maniera preventiva una mediazione che potrebbe essere rifiutata dalle parti sociali; o rivelarsi, se per caso riuscirà, gonfia di tensioni e di polemiche. Ripetere, come ha fatto il ministro, che si andrà avanti se non c'è «un buon accordo» anche in assenza di un «sì» di tutta la maggioranza, non poteva non provocare una reazione. E la reazione è quella di non dare nulla per scontato. Con diplomazia, ma senza cedere, il segretario del Pd replica: «La Fornero dice bene: appoggeremo una buona riforma».

Il tentativo è di «evitare la rottura della pace sociale», spiega il presidente del Senato, Renato Schifani; e di confidare nel senso di responsabilità del Parlamento per trovare un compromesso in grado di garantire l'appoggio sia del Pdl che del Pd e dell'Udc. È chiaro che se la geografia parlamentare cambiasse sulla riforma del mercato del lavoro, non sarebbe un segnale di stabilità. Il problema, dunque, è di rassicurare Bersani, che nelle prossime ore siederà a tavola a Palazzo Chigi con Monti, proprio come ha fatto ieri Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La relazione del procuratore regionale: ambulanze ferme senza barelle e anomalo affidamento del soccorso ai privati

«Sprechi e truffe, Sanità malata»

La Corte dei Conti accusa: costi gonfiati, disservizi e corruzione diffusa

Anche per i giudici contabili il capitolo più corposo del danno erariale riguarda la Sanità, «dove si è accumulata una stratificazione di apparati che hanno stravolto il quadro di insieme fino all'attuale crisi». La cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti del Lazio fotografa ancora una volta un quadro desolante. Una situazione di illeciti e abusi, che va dalla gestione del servizio di ambu-

lanze alle convenzioni con le case di cura private. Per il Procuratore regionale della Corte dei Conti del Lazio nella politica dei tagli al settore «occorre separare la sanità, intesa come assistenza ospedaliera e farmaceutica, dalle altre spese legate alla sanità pubblica». E dalle cifre emerge che nell'anno appena concluso sono state pronunciate «condanne per oltre 59 milioni di euro a fronte di richieste della procura regionale per un importo complessivo di 171.292.975».

Errante all'interno

LA RELAZIONE Gli sprechi, le truffe e gli abusi nella gestione della sanità a Roma e nel Lazio

Ambulanze ferme senza barelle atto d'accusa della Corte dei Conti

Il procuratore: grottesco e anomalo affidamento ai privati del servizio

*Nella relazione
di De Dominicis
i danni erariali
delle Asl*

di VALENTINA ERRANTE

Il capitolo più importante riguarda la sanità, anche per il procuratore regionale della Corte dei Conti del Lazio: cattiva gestione, scelte sbagliate e abusi. Si va dal servizio per le ambulanze, pagato e non utilizzato per carenza di barelle, alle convenzioni taroccate. «Gravissimi fatti illeciti sono stati riscontrati durante il 2011 nel settore della spesa sanitaria». Così Angelo Raffaele De Dominicis, ieri, durante la cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario, ha puntato il dito sulle spese. Ma poi ha aggiunto: «È ragionevole ritenere che il dissesto della spesa sanitaria non sia dipeso soltanto dalla mala gestione ospedaliera e da comportamenti fraudolenti, ma da un complesso di fattori degenerativi e dall'appesantimento

burocratico delle Asl».

De Dominicis è tornato sull'argomento anche durante la conferenza stampa: «La crisi della sanità non solo nel Lazio si deve alla scelta originaria di affidare a ogni Asl o Usl una serie di attività non strettamente limitate all'assistenza ospedaliera e farmaceutica, quali ad esempio l'igiene pubblica e le certificazioni per altri adempimenti. Si è creata una stratificazione di competenze delle Asl che prendono comunque i soldi dalla stessa fonte, la Regione. Il dissesto della sanità potrebbe quindi non essere legato alla cattiva gestione delle strutture ospedaliere in senso stretto». La soluzione? «Separare la sanità, intesa come assistenza ospedaliera e farmaceutica, dalle altre spese legate alla sanità pubblica».

Poi il procuratore è sceso nel dettaglio, con le situazioni che definisce «grottesche», come quella dell'Ares 118 «dove si è accertato - si legge nella relazione - che le ambulanze non venivano utilizzate per

carenze di barelle». Così, mentre le barelle fungevano da lettighe nei reparti di pronto soccorso, «si stipulavano convenzioni con enti privati mediante procedure anomale e con palese danno erariale da disservizio».

Poi gli illeciti, riscontrati nelle convenzioni con le case di cura del gruppo San Raffaele spa: «Le inchieste istruttorie in corso - ha detto De Dominicis - hanno segnalato danni ingentissimi al servizio sanitario nazionale. Di recente la procura regionale per il Lazio ha chiesto alla competente sezione giurisdizionale il sequestro conservativo di beni immobili appartenenti alla San

Raffaele Spa (ex Tosinvest spa), per 134 milioni di euro, a garanzia del corrispondente danno subito per effetto di una complessa e articolata indagine relativa alla fittizia o irregolare erogazione di prestazioni di riabilitazione eseguite presso strutture convenzionate ed in particolare presso la casa di cura San Raffaele di Velletri. Il sequestro conservativo è stato poi confermato dal giudice monocratico designato, fino alla concorrenza di euro 126.535.502,24 sui soli beni immobili della evocata società». E aggiunge che casa di cura avrebbe percepito pagamenti che hanno sfiorato il budget regionale. «Prendendo in



esame il periodo 2007-2009, il danno erariale è stato di circa 85 milioni di euro. Il che consegue non solo alla violazione sistematica delle convenzioni sanitarie, ma soprattutto all'omissione di controllo sulla conformità e sulla regolarità delle prestazioni di rimborso».

Ma le condanne hanno riguardato anche le singole Asl, come quella RmC che, «attraverso un sistema di transazioni fittizie e l'emissione di falsi mandati di pagamento», aveva come fine pagamenti illeciti. Il collegio difensivo della San Raffaele spa, intanto, ribadisce la correttezza e legittimità del proprio operato.

De Dominicis parla anche di «corruzione nelle sue varie configurazioni», come le opere pubbliche che restano incomplete. Nell'anno che si è appena concluso sono state pronunciate «condanne per oltre 59 milioni di euro a fronte di richieste della procura regionale per un importo complessivo di 171.292.975».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CRITICI

CONVENZIONI

Si è concluso con un sequestro conservativo per 126 milioni e mezzo di euro l'inchiesta sulle prestazioni di riabilitazione da parte della casa di cura San Raffaele di Velletri.



ASL

Sotto accusa alcuni dipendenti dell'Asl Rm C per le transazioni di risarcimento danni alle «asserite» infermità contratte da un dipendente e gli indebiti pagamenti ad alcune società



AMBULANZE

Le ambulanze dell'Ares non venivano utilizzate per carenza di barelle, ma le lettighe erano impiegate in pronto soccorso, così si stipulavano nuove convenzioni per il 118



La relazione del procuratore generale De Dominicis. All'Umberto I reparti vuoti e in Pronto soccorso pazienti in attesa

Sanità, illeciti e spreco di denaro

Le accuse della Corte dei Conti. Schifani: "Mortificato l'individuo"

SI SONO consumati «gravissimi illeciti nel settore della spesa sanitaria» nel 2011. Così il procuratore regionale della Corte dei Conti, Raffaele De Dominicis. E il presidente del Senato, Renato Schifani, definisce «intollerabile la vicenda dell'Umberto I, mortifica l'individuo». E mentre i dirigenti del San Camillo sono stati ascoltati dai pm, il Nas tornerà oggi in ospedale e all'Umberto I. Dove, dai numeri forniti dallo stesso policlinico, sono decine i reparti che restano vuoti mentre i pazienti in Pronto soccorso aspettano anche sei giorni un letto in corsia.

CARLO PICOZZA
ALLE PAGINE II E III

Il j'accuse della Corte dei Conti "Gravi fatti illeciti nella Sanità"

Schifani sulla malata legata: "Episodio che mortifica l'individuo"

**La relazione
del procuratore
De Dominicis
"C'è spreco di
denaro pubblico"**

MAURO FAVALE

DA UNA parte il procuratore della Corte dei conti del Lazio che parla di «gravissimi fatti illeciti riscontrati durante il 2011 nel settore della spesa sanitaria». Dall'altra il presidente del Senato Renato Schifani che definisce «intollerabile quanto accaduto al Policlinico. Un episodio che mortifica l'individuo». Non accenna a placarsi la bufera che da dieci giorni infuria sulla sanità regionale. E se quello di Schifani è un giudizio che precede l'invito a «intervenire per individuare al più presto la soluzione al problema delle aree di emergenza del pronto soccorso», la relazione del procuratore regionale della Corte dei conti, Raffaele De Dominicis rappre-

senta un vero e proprio atto d'accusa nei confronti della gestione del settore sanitario laziale.

«Si è accumulata — ha spiegato De Dominicis — una stratificazione di apparati che hanno stravolto il quadro d'insieme fino all'attuale crisi». Non solo «spreco di denaro pubblico e comportamenti fraudolenti» alla base della mala gestione ospedaliera ma anche «l'appesantimento burocratico delle Asl». Un lungo capitolo viene dedicato ai rapporti con il San Raffaele. Vengono citati «gli illeciti riscontrati nelle convenzioni con le case di cura del gruppo», il sequestro conservativo «di beni immobili appartenenti alla San Raffaele spa (ex Tosinvest)» e «un'anomala contiguità decisionale con la società fino al punto che una dirigente regionale, responsabile delle procedure di autorizzazione e accreditamento, è parsa collaborare con i vertici della società per non aver mai emesso alcun atto sanzionatorio». Il San Raffaele si difende: «I nostri operatori hanno sempre operato

correttamente nel pieno rispetto delle norme e del primario interesse dei pazienti».

Ma sotto la lente dei magistrati contabili finiscono anche «sostanziali irregolarità delle prestazioni assistenziali» che, nel periodo 2007-2009 hanno provocato un danno erariale di 85 milioni». Infine la vicenda delle ambulanze dell'Ares 118 che la Corte definisce «grottesca: si è accertato che le ambulanze non venivano utilizzate per carenza di barelle, sicché mentre le barelle fungevano da lettighe nei reparti di pronto soccorso, si stipulavano convenzioni con enti privati mediante procedure anomale e con palese danno eraria-



le e da disservizio». Sotto accusa, insomma, finisce soprattutto la gestione della sanità governata da Renata Polverini proprio nei giorni della bufera dopo le ispezioni dei Nas e l'inchiesta della procura sul pronto soccorso. Per Esterino Montino (Pd), Luigi Nieri (Sel) e Giulia Rodano (Idv) la Corte dei conti «boccia la governatrice e certifica il fallimento della gestione commissariale della sanità». A Montino risponde l'assessore regionale al bilancio Stefano Cetica: «La relazione della Corte dei conti è da maneggiare con cura: Montino rischia di agitarsi per cose accadute durante la sua gestione della Regione». I Radicali ricordano, invece, come alle centinaia di interrogazioni rivolte sulla sanità «la Polverini non ha risposto a nessuna». E Angelo Bonelli dei Verdi lamenta «l'inutilità della commissione regionale sanità: non esercita neppure la funzione ispettiva e, in più, costa alla collettività 1,2 milioni a legislatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



DE DOMINICIS

Il procuratore della Corte dei Conti De Dominicis: Gravissimi fatti illeciti riscontrati durante il 2011 nel settore della spesa sanitaria



SAN RAFFAELE

Nella relazione della Corte dei Conti si parla dei rapporti con il San Raffaele Citati illeciti nelle convenzioni con le case di cura del gruppo



SCHIFANI

Per il presidente del Senato, Renato Schifani, quanto accaduto al Policlinico è intollerabile: "un episodio che mortifica l'individuo"



ARES 118

Per la Corte è grottesca la vicenda delle ambulanze ferme perché, in assenza di posti in Pronto soccorso, i pazienti trasportati restano sulle barelle

Il caso Claudio Modini, il primario sospeso: «Cercavano soltanto un capro espiatorio»

«Sanità, illeciti gravissimi»

Corte dei Conti, bocciate le Asl. Polverini: Policlinico ingestibile senza tunnel

La Corte dei Conti lancia l'allarme sulla situazione della sanità del Lazio. Per i magistrati contabili, sono stati commessi «illeciti gravissimi»: sotto accusa la gestione amministrativa di Asl e ospedali. Sul fronte sanitario continua la bufera sul policlinico Umberto I. Un barbone è stato trovato mentre dormiva nelle gallerie messe sotto sequestro dalla magistratura. Renata Polverini:

«Senza i tunnel il Policlinico è quasi ingestibile». Poi la governatrice accusa l'ospedale: «Avevamo offerto medici in più, li hanno rifiutati». E Claudio Modini, direttore del Dea, sospeso per 90 giorni, si sfoga: «Cercavano un colpevole, che non sono io: da anni denuncio che le cose non funzionano».

ALLE PAGINE 2 E 3

Francesco Di Frischia e Flavio Haver

Sanità & bilanci Il procuratore regionale lancia l'allarme e indica i motivi alla base dello sperpero di denaro pubblico

«Asl e ospedali, burocrazia e sprechi»

La Corte dei Conti: «Dissesto causato da una serie di fattori degenerativi»

La denuncia

«Si è accumulata una stratificazione di apparati che ha stravolto il quadro d'insieme, fino all'attuale crisi»

948

Il deficit 2011 in milioni di euro
del Lazio - stimato a dicembre - dal tavolo composto da tecnici e esperti dei ministeri del Tesoro e della Sanità e della Regione

1.260

Il deficit 2010 in milioni di euro
della sanità del Lazio calcolato da esperti del Governo Berlusconi e dai tecnici della Regione

5.500

È il totale dei posti letto tagliati nel Lazio dal 2007 ad oggi per il Piano di rientro dal deficit della sanità. I letti sono stati eliminati in Asl, ospedali pubblici e cliniche convenzionate

«Gravissimi fatti illeciti sono stati riscontrati durante il 2011 nel settore della spesa sanitaria. Si è accumulata una stratificazione di apparati che ha stravolto il quadro d'insieme, fino all'attuale crisi». È il durissimo atto d'accusa del procuratore regionale del Lazio della Corte dei Conti, Angelo Raffaele De Dominicis. Durante la cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario la toga contabile ha dedicato la parte principale dell'intervento a temi di stretta attualità in questi giorni, con la drammatica situazione nei pronto soccorso e le ripetute segnalazioni di gravi problemi per l'assistenza agli ammalati negli ospedali: «È ragionevole ritenere che il dissesto della spesa sa-

nitaria non sia dipeso soltanto dalla "mala gestio" ospedaliera e da comportamenti fraudolenti, ma da un complesso di fattori degenerativi e dall'appesantimento burocratico delle Asl. Già nella relazione dell'anno scorso - ha ricordato De Dominicis - venne evidenziato lo spreco di denaro pubblico e le vere e proprie truffe nel settore riabilitativo delle prestazioni sanitarie. Oltre agli illeciti riscontrati nelle convenzioni con le case di cura del gruppo San Raffaele, le inchieste istruttorie in corso hanno altresì segnalato danni ingentissimi al sistema sanitario nazionale».

Immediata la replica del gruppo San Raffaele, controllato dalla famiglia Angelucci. Gli av-

vocati Gianluigi Pellegrino, Pietro D'Amelio, Federico Tedeschini, Giovanbattista Cucci e Michele Damiani hanno sottolineato come gli operatori dell'azienda «abbiano sempre correttamente e legittimamente operato nel pieno rispetto delle norme e delle leggi». Botta e risposta al vetriolo dopo la relazione tra Esterino Montino e

Angelo Miele, consigliere regionale della Lista Polverini. «Tutto è generato dalla mala gestione e da un piano sbagliato della Polverini commissario ad acta, dall'indiscriminato taglio di posti letto e ospedali, da un piano di riordino ospedaliero con macroaree che comprendono distretti sanitari lontanissimi tra loro dotati di un unico Dea di II



livello», ha detto il capogruppo del Pd alla Regione. Forse la Polverini e il Pdl dovrebbero valutare l'ipotesi di passare la mano», ha aggiunto. Miele gli ha risposto per le rime: «La crisi isterica di Montino raggiunge il culmine quando nella sua foga mistificatoria dimentica di precisare che l'indagine della Corte dei Conti prende ovviamente in considerazione un periodo temporale ben più ampio, che include quello in cui lui aveva assunto (o forse usurpato?) la carica di reggente della Giunta. Dimentica infatti - ha insistito - che tutti i casi citati dalla Corte dei Conti fanno riferimento, come è ovvio che sia, a questioni degli anni 2007-2009, ad esempio l'affare Casa Lazio ed altri che proprio questa Giunta ha portato a soluzione dopo anni di promesse al vento di Montino».

Il presidente della Corte dei Conti del Lazio, Salvatore Nottola, si è invece soffermato su altri aspetti gestionali. Ha messo in evidenza, tra l'altro, le «disinvolte gestioni finanziarie» del Comune di Velletri e di Poste Italiane e ha ricordato la sentenza per danno erariale a carico del direttore di Castel Sant'Angelo, del progettista (e direttore dei lavori) e del tesoriere «per aver distratto somme destinate alla sicurezza degli impianti al fine di ristrutturare finemente l'alloggio di servizio all'interno del complesso monumentale per uso personale».

Flavio Haver

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Atto d'accusa Il presidente della Corte dei Conti, Salvatore Nottola

» | **Metro** Aurigemma: «Normative-caos»

«Costi triplicati per la linea C: è inaccettabile»

«Per l'incidenza perniciosa della corruzione si son riversati sulla finanza pubblica costi veramente insopportabili e moralmente inaccettabili come ad esempio i problemi emersi nella prima fase di realizzazione della linea C della metropolitana». È duro il giudizio del procuratore regionale della Corte dei Conti del Lazio, Angelo Raffaele De Dominicis, sull'impegno economico per l'amministrazione sulla linea C, i cui costi sono quasi triplicati. Per questo, l'ad di Roma Metropolitane Federico Bortoli si era inizialmente dimesso, anche se poi è tornato a ricoprire l'incarico.

La risposta del Campidoglio non si fa attendere. «Il progetto della linea C è iniziato nel '90. Nel 2004 si è approvato un quadro economico e dal 2004 in poi il legislatore ha cambiato una serie di normative (antisismica, terreni, archeologica e ambientale) che hanno portato ad un incremento sui costi», sottolinea l'assessore alla Mobilità Antonello Aurigemma. «Noi non vediamo polemiche sulla linea C - sottolinea -. Abbiamo più volte sollecitato un accordo tra il legislatore e la Corte dei Conti perché altrimenti succede che l'amministrazione comunale al centro si trova danneggiata da una parte e dall'altra». E il presidente di RomaMetropolitane, Giovanni Ascarelli: «Sulla linea C andiamo avanti tranquillamente: la Corte dei Conti emana sentenze ed osservazioni con i magistrati, ma questi si appoggiano alle relazioni tecniche. E chi fa le relazioni tecniche può essere anche di parte ed avere idee molto confuse».



Roma Metropolitane Federico Bortoli



Sanità Schifani sulla donna legata: mortificato l'individuo. In arrivo le ispezioni dei Nas Policlinico, clochard nei tunnel «Non vollero medici in più»

L'accusa della Polverini: l'ospedale rifiutò l'offerta della Regione

ROMA — Le gallerie sequestrate 20 giorni fa perché pericolose diventano il rifugio di un clochard. I malati per essere trasferiti da un padiglione all'altro devono usare le ambulanze. Capita anche questo nel policlinico Umberto I, il più chiacchierato ospedale universitario italiano, al centro di una bufera innescata dal caso denunciato nei giorni scorsi dai senatori Ignazio Marino (Pd) e Domenico Gramazio (Pdl): in un blitz i parlamentari hanno scoperto una malata con l'Alzheimer legata per 4 giorni nel pronto soccorso in attesa di un letto libero. Ieri sulla vicenda, che è costata la sospensione per 90 giorni ai responsabili del Dipartimento di emergenza, è intervenuto anche il presidente del Senato, Renato Schifani: «Ritengo necessario che si proceda con tempestività alla rivisitazione della complessa struttura sanitaria. Quanto accaduto è intollerabile e mortifica l'individuo». E i carabinieri del Nas dovrebbero compiere oggi o domani una prima ispezione al pronto soccorso dell'ospedale San Camillo di Roma, nell'ambito dell'inchiesta della Procura sui reparti

d'emergenza della capitale. I carabinieri svolgeranno una ricognizione sul numero di accessi al pronto soccorso e sui successivi ricoveri dei pazienti. Poi toccherà proprio al policlinico Umberto I.

A difesa dei medici congelati si è mosso Luigi Frati, rettore della Sapienza: «La sospensione riguarda aspetti organizzativi e non professionali: Modini e Bertazzoni restano comunque primari. Rispetto le idee della presidente Polverini di azzerare l'organizzazione del Dea: noi facciamo un passo indietro — ha precisato Frati — ma poi dobbiamo anche risolvere il problema vero: la mancanza di letti di lungodegenza».

Nel frattempo scoppia un altro caso: un senza fissa dimora è stato sorpreso a dormire nelle gallerie poste sotto sequestro, nell'ambito di un'altra indagine: quei tunnel, però, che uniscono i tanti padiglioni dell'Umberto I, secondo le perizie disposte dalla Procura, sarebbero a rischio di esplosione a causa della vicinanza dei tubi dei gas medicali con i cavi elettrici. Per questo sono state chiuse, sebbene un anno e mezzo

fa siano state ristrutturate spendendo 20 milioni di euro.

Renata Polverini, presidente della Regione Lazio, ha fatto notare: «Il policlinico senza le gallerie diventa quasi ingestibile: ci siamo dovuti attrezzare per sostenere lo spostamento dei pazienti all'interno con ambulanze». Poi la presidente del Lazio ha ricordato che «avevamo individuato in un team di medici di medicina generale come elemento di rafforzamento del pronto soccorso nei momenti in critici e il policlinico Umberto I, contrariamente ad altre strutture, non li ha fatti lavorare. C'è stata una barriera, anche comprensibile, dei medici del pronto soccorso».

A rendere il clima ancora più pesante è arrivato il durissimo atto d'accusa del procuratore regionale del Lazio della Corte dei conti, Angelo Raffaele De Dominicis: durante la cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario il magistrato ha denunciato che «gravissimi fatti illeciti sono stati riscontrati durante il 2011 nel settore della spesa sanitaria. E si è accumulata una stratificazione di apparati che ha stra-

volto il quadro d'insieme, fino all'attuale crisi». E intanto la Cassazione condanna una specializzanda di un policlinico romano: se si accetta di occuparsi di un paziente, hanno spiegato i giudici, e poi si commettono sbagli, si incorre nella condanna penale e al risarcimento dei danni.

F.D.F.

Il video

Il senzatetto

Corriere.it è andato a visitare i sotterranei del Policlinico Umberto I: un clochard dormiva lì

Sotto sequestro

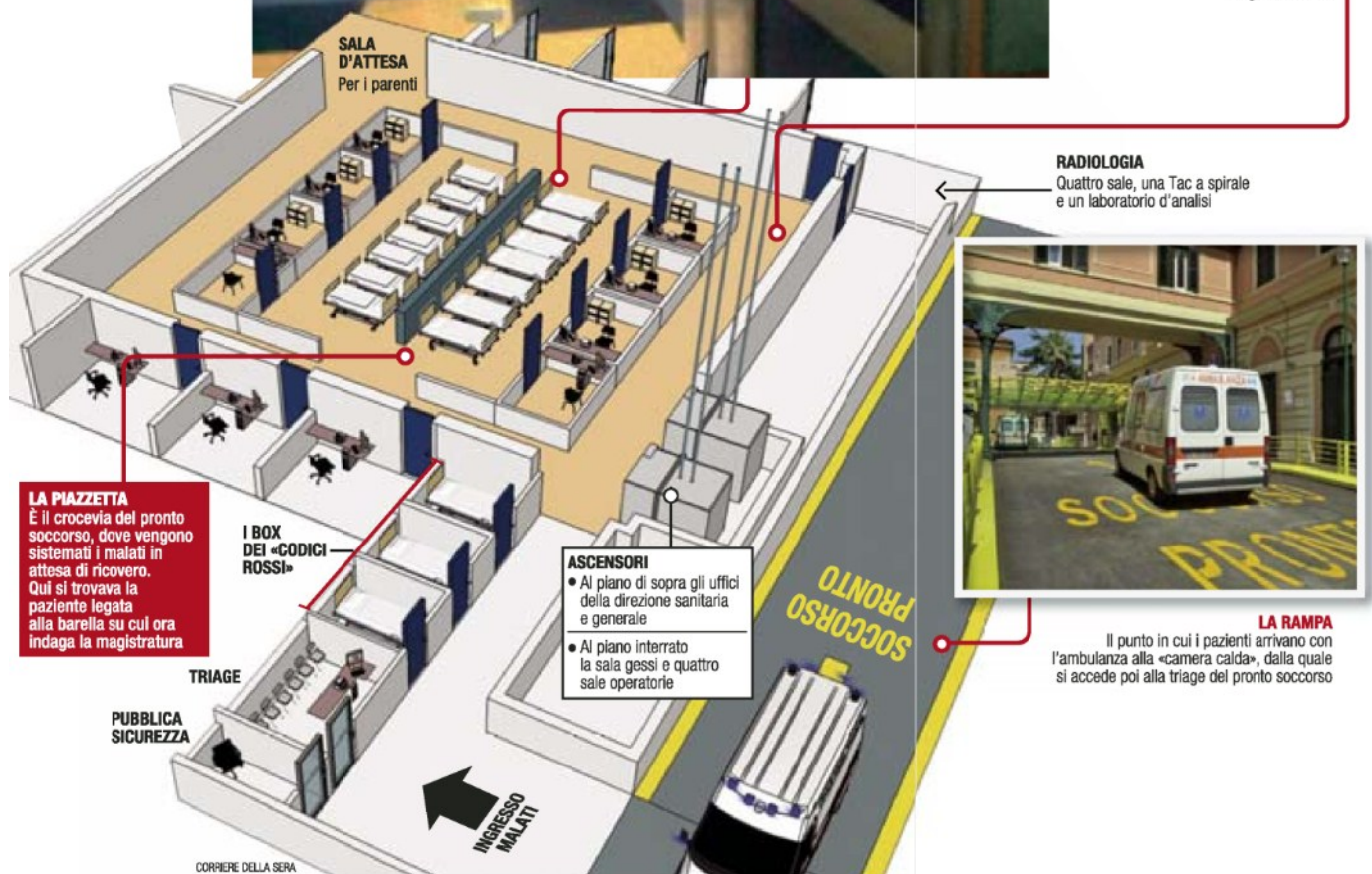
I passaggi ipogei, più volte chiusi dalla Procura e ancora sotto sequestro per rischio esplosioni, sono terra di nessuno. Il video mostra come diventano ricovero di diseredati



Il pronto soccorso dell'Umberto I



NEL CORRIDOIO
A sinistra, un'immagine della «piazzetta». Sopra, una serie di barelle con dei pazienti disposte lungo il corridoio



di Chiara Paolin

MALASANITÀ:
111 MILIARDI
SPESI INVANO

Inutile cliccare, non vi risponderà nessuno. Ieri il sito del ministero per la Salute offriva un edificante rebus a chi voleva farsi un'idea di come sia messa la sanità italiana mentre i disastri dell'Umberto I seppelliscono la residuale fiducia. pag. 6

SANITÀ BUCATA

Convenzioni, rimborsi e false esenzioni: in corsia mancano i soldi, ma più che dei tagli è colpa delle truffe

Oltre il 68 per cento dell'intero debito nazionale arriva da Lazio e Campania

di Chiara Paolin

Inutile cliccare, non vi risponderà nessuno. Ieri il sito del ministero per la Salute offriva un edificante rebus a chi voleva farsi un'idea di come sia messa davvero la sanità italiana mentre i disastri dell'Umberto I seppelliscono la residuale fiducia nel sistema pubblico. Nella sezione dedicata al mega 'Piano di rientro del deficit sanitario' per le Regioni non virtuose (Piemonte, Liguria, Lazio, Abruzzo, Campania, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna), la documentazione è un cumulo di notizie imperscrutabili. Riunioni, verifiche, richiami, sospensioni delle erogazioni per mancato rispetto dei comportamenti prescritti. Cioè, siccome i commissari non fanno quanto promesso, lo Stato non sgancia un euro dei dieci mi-

liardi stanziati, e tutto rimane in balia del vuoto anestetico. Ma come se ne esce? E qual è il quadro complessivo? Non si sa, ed è un peccato, perché a questo punto la faccenda s'è fatta davvero interessante. Possibile che il semplice avvio delle politiche di risparmio sul sistema sanitario abbia generato un crollo così vertiginoso delle prestazioni o è forse la corposa voce del bilancio statale - 111 miliardi di euro nel 2010 - a rischiare di travolgere la contabilità generale una volta manifestati in rosso (deficit ufficiali) e in nero (ammanchi mostruosi stile Massa Carrara) i suoi veri conti? Risposta ardua. Bisogna recuperare in fretta i 38 miliardi di buco accumulati negli ultimi dieci anni (dati Sole24Ore), eppure l'andazzo generale resta tradizionale: spendi, ruba e spandi.

LA CORTE dei Conti, impegnata stavolta a guardare nel fondo oscuro della Regione Lazio, ha presentato ieri la sua relazione. Renata Polverini sta giostrando un deficit da un miliardo di euro, un miracolo considerato che nel 2006 era di 11 miliardi. Allora, eliminati sprechi e porcherie, ora funziona tutto bene? "Gravissimi fatti illeciti sono stati riscontrati durante il 2011 nel settore della spesa sanitaria - ha detto

Angelo Raffaele De Dominicis, procuratore regionale della Corte -. Casi come quello delle convenzioni con il Gruppo San Raffaele, vicenda che con i suoi 137 milioni di euro di sprechi e di truffe, ancorché limitata ad una tipologia di prestazioni sanitarie (la riabilitazione), desta particolare sconcerto e preoccupazione soprattutto ove si consideri che oltre il 68 per cento dell'intero debito sanitario nazionale è costituito dal disavanzo accumulato da due regioni: Lazio e Campania".

Traducendo, il guaio non sono le - indispensabili - manovre di risparmio quanto il continuo folleggiare nella gestione del sistema sanitario. Che, guarda caso, continua a privilegiare le convenzioni con i privati anche a fronte del progressivo calo delle risorse. È stato il ministro dell'economia Mario Monti a metter giù un po' di numeri lo scorso dicembre nella sua "Relazione generale sulla situazione economica del Paese": se



per la voce 'beni e servizi' si è sottolineata una cauta contrazione degli aumenti, continua a briglia sciolta la corsa alla medicina convenzionata e accreditata.

Un'operazione della Guardia di Finanza, da poco conclusasi dopo tre anni di lavoro in tutta Italia, disegna un vero e proprio scenario malavitoso tra corsie e lettighe (mancanti): danni erariali per 2 miliardi di euro e altri 500 milioni di frode fiscale. Come? Il campionario è vastissimo: case di cura private che possono ricoverare in convenzione solo per emergenza e invece ospitano chiunque per qualsiasi ragione (Abruzzo), medici di base rimborsati per assistiti inesistenti e iperprescrizione di farmaci (Taranto), false autocertificazioni per ottenere prestazioni in regime di esenzione e interventi estetici spacciati per medicali (Avellino). Noto l'episodio laziale denominato 'Lazzaro', ovvero un'organizzazione capace di far riconoscere la mutua a 1.500 cittadini defunti e a 5.500 persone delle quali non era nota l'identità (ma ai defunti di Frosinone venivano anche pagate le ricette per farmaci acquistati dopo il decesso).

DUNQUE, per capire per-

ché manchino le risorse, tocca guardare dentro il sistema più che ai tagli del ministero. Lo ha spiegato bene il procuratore della Corte dei conti della Calabria, Cristina Astraldi De Zorzi, per motivare i 300 milioni di danni causati dalla malagestione della sanità regionale: "Nellantuno atti di citazione sono stati emessi verso altrettanti dirigenti medici di Azienda sanitaria che hanno percepito indennità non spettanti per avere esercitato attività libero professionale intramuraria - ha detto inaugurando l'anno giudiziario qualche giorno fa -. Tre atti di citazione sono relativi al risarcimento danni nei confronti di sanitari ospedalieri che hanno causato il decesso di pazienti, uno è invece dovuto alla illegittima trasformazione di 76 rapporti di collaborazione coordinata e continuativa da parte di azienda sanitaria provinciale con conseguente causazione di danno erariale dell'importo di oltre 23 milioni di euro".

Il ministro Tommaso Padoa Schioppa, nel lontano 2007, aveva tentato la compilazione di un Libro Verde sulla spesa pubblica invocando una diversa qualità della spesa, piuttosto che una strage dei finanzia-

menti. In quel rapporto si dava per certa la possibilità di spendere con maggior profitto i 680 euro di spesa sanitaria pro capite, ma nella generale sollevazione contro le previsioni di un rigido burocrate nessuno ebbe l'ardire di immaginare che solo cinque anni dopo la cifra sarebbe salita agli attuali 1.800 euro. La solita Corte dei Conti, analizzando le carte fornite dalle Regioni commissariate (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania e Calabria), ha denunciato la difficoltà di comprendere il reale stato dell'arte a partire dalla compilazione dei bilanci ufficiali: "In alcuni casi il debito è attualizzato, in altri tiene conto solo di valori finanziari - dicevano i magistrati nel 2009 -. I coefficienti di incognita legati alla parifica tra pretese creditorie e scritture contabili, alla possibilità di sovrapposizioni di debiti appartenenti a tranches di deficit diverse, a duplicazioni di pretese, rendono i saldi perennemente provvisori e controvertibili. Ciò senza dire delle stime di copertura, talvolta labili, talvolta caratterizzate da coefficienti variabili".

Credeteci o no, la prossima volta che entrerete in un pronto soccorso, sarà questo il vostro vero problema.

111 mld

**COSTO DEL SISTEMA SANITARIO
NAZIONALE NEL 2010**

38 mld

**IL DEFICIT ACCUMULATO
NEGLI ULTIMI DIECI ANNI**

36 mld

**CIFRA ANNUA
PER IL PAGAMENTO
DEL PERSONALE**

680 euro

**SPESA MEDIA
PRO-CAPITE PER
LA SANITÀ NEL 2007**

1.804 euro

**SPESA MEDIA
PRO-CAPITE
PER LA SANITÀ OGGI**

Anno Giudiziario Nel mirino della magistratura contabile le convenzioni con le cliniche private, gli sprechi di denaro pubblico e la corruzione

La Corte dei conti: è la burocrazia il male incurabile della sanità

Maurizio Gallo

m.gallo@iltempo.it

■ È la burocrazia il male incurabile della sanità laziale. Una «stratificazione di apparati che hanno stravolto il quadro d'insieme, fino all'attuale crisi», spiega il procuratore regionale della sezione giurisdizionale del Lazio della Corte dei Conti Angelo Raffaele De Dominicis nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. De Dominicis parla di «gravissimi fatti illeciti riscontrati nel 2011 nel settore della spesa sanitaria» e punta l'indice, in particolare, sui soldi serviti a pagare prestazioni nelle strutture convenzionate». Due gli esempi emblematici: la casa di cura San Raffaele di Velletri e il 118. In ambedue i casi gli sprechi sono evidenti e sono all'origine della lievitazione della spesa. Basta pensare che il deficit annuo della sanità laziale tocca il miliardo e cento milioni (era di uno e 700 prima della Polverini) e che «oltre il 68% dell'intero debito nazionale è costituito dal disavanzo accumulato da due regioni: Lazio e Campania».

«È ragionevole ritenere che il dissesto della spesa sanitaria non sia dipeso soltanto dalla mala gestione ospedaliera e da comportamenti fraudolenti, ma da un complesso di fattori degenerativi e dall'appesantimento burocratico delle Asl - riflette De Dominicis - Già nella relazione dell'anno scorso venne evidenziato lo spreco di denaro pubblico e le vere e proprie truffe nel settore riabilitativo delle prestazioni sanitarie. Oltre agli illeciti riscontrati nelle convenzioni con le case di cura del gruppo San Raffaele s.p.a., le inchieste in corso hanno segnalato danni ingentissimi al Servizio sanitario nazionale», continua il procuratore. Dalle indagini dei Nas dei carabinieri sulla S. Raffaele di Cassino, poi, è venuto fuori che la clinica «ha percepito pagamenti che hanno sfiorato il budget regionale» e nel periodo 2007-2009 «il danno erariale è stato di circa 85 milioni di euro». Risultato non solo della «violazione sistematica delle convenzioni sanitarie» ma soprattutto dell'«omissione di controllo sulla conformità e sulla regolarità delle prestazioni poste a rimborso». Un altro caso, definito «grottesco» è quello dell'Ares 118: «Le ambulanze non venivano utilizzate per carenza di barelle, sicché, mentre le barelle fungevano da lettighe» nei pronto soccorso, «si stipulavano convenzioni con enti privati» con «procedure anomale e palese danno erariale».



→ **Dopo le sospensioni** decise dalla direzione, c'è rabbia al Pronto Soccorso

→ **La Corte dei Conti:** «Nella spesa sanitaria laziale gravissimi fatti illeciti»

Umberto I, i medici non ci stanno «Non scaricate le colpe su di noi»

Dopo le denunce e le polemiche i medici dell'Umberto I non ci stanno. «Non possono scaricare tutte le colpe su di noi. I problemi li segnaliamo da anni». Intanto la Corte dei Conti dice: sulla sanità laziale illeciti gravissimi.

MA. GE.

ROMA

«Abbiamo detto, denunciato troppo le condizioni in cui lavoravamo e ora vogliono fare capire a tutti, medici e infermieri, che devono stare zitti, a posto loro, attenti, in fila per tre», si amareggia il professor Claudio Modini, direttore del Dipartimento di emergenza e accettazione del Policlinico Umberto I di Roma, mentre, nel suo ufficio, cerca di trovare un senso al provvedimento di sospensione (per 90 giorni) dalle funzioni finora svolte deciso dopo il caso della signora malata di Alzheimer «legata» alla barella. Tutti, lui compreso, lo hanno saputo dalla tv. «Il direttore generale? Non sono neppure riuscito a sentirlo per telefono». Solo ieri a lui e al suo collega Bertazzoni, responsabile della Medicina d'urgenza, è arrivata la delibera firmata dal dg, messo parecchio sotto pressione dalla presidente della Regione Renata Polverini. «Devo ancora studiarla - dice Modini -, ma la fondatezza delle accuse è inesistente, noi abbiamo assistito al meglio i malati, coperto carenze da altri determinate, questo lo sanno tutti: solo che devono trovare qualcuno a cui dare la responsabilità...».

Ecco, quella sensazione di essere diventati un facile capro espiatorio è diffusa nei viali del Policlinico Umber-

to I. Come la rabbia. «Siamo indignati, ci sentiamo sopra una barca che nessuno governa, non ci resta che scappare anche noi», si sfoga uno dei camici bianchi che si affollano attorno al direttore sospeso, che intanto riceve la solidarietà di tutte le sigle sindacali. E dei colleghi degli altri Pronto soccorso.

«Sono anni che segnaliamo cosa succede qua dentro», ripete Modini. Era il 28 maggio 2005, quando fu chiamato all'Umberto I. «C'erano gli infermieri con gli striscioni e i cartelli, qui fuori dal Pronto Soccorso», ricorda: «Protestavano perché c'era un sovraffollamento disperante di barelle». «Da allora - spiega - tutti noi abbiamo fatto il possibile, ma la situazione, a tutti nota, è quella». Le carenze in organico, i posti letto che mancano, le barelle che si affollano nella «piazzetta» del Pronto soccorso perché non c'è posto in reparto per trasferire i malati.

Ieri mattina, la famigerata «piazzetta», dove i pazienti già soccorsi vengono stipati in attesa che si liberi un posto letto nei reparti, era un po' meno affollata. L'ordine è partito dall'alto. Oltre alla signora «legata alla barella», altri 20 sono stati trasferiti altrove. Anche così i quattro medici in servizio devono fare lo slalom. «Mi sembra tutto così assurdo», sospira il professor Giuseppe Giancaspro, rimasto sul campo a coordinare l'area medica del Pronto soccorso. Quasi ossessivamente passa in rassegna tutte le cure prestate a quella signora, «legata con il consenso del figlio per evitare che si facesse male», visto che è ma-

lata di Alzheimer.

«Noi il nostro lo facciamo e anche di più, qui c'è da rimetterci la salute, lavoriamo con l'acqua alla gola, tutti i giorni, mese dopo mese, anno dopo anno, poi arrivano e ci scaricano addosso tutto il sistema che non va».

Che quel sistema faccia acqua da tutte le parti, ieri, lo ha detto anche la Corte dei Conti. «Gravissimi fatti illeciti sono stati riscontrati durante il 2011 nel settore della spesa sanitaria», avverte la memoria redatta per l'inaugurazione dell'anno giudiziario dal procuratore generale della Corte dei Conti del Lazio. «Si è accumulata una stratificazione di apparati che hanno stravolto il quadro d'insieme fino all'attuale crisi», è l'analisi della Corte dei Conti che punta il dito contro lo «spreco di denaro pubblico» e «le truffe nel settore riabilitativo». Per non parlare della «grottesca» situazione dell'Ares 118. «Tutto è generato dalla malagestione e dal piano sbagliato della Polverini», chiosa il capogruppo Esterino Montino, che, relazione della Corte dei Conti alla mano, chiede alla presidente del Lazio un passo indietro. «Valuti l'ipotesi di passare la mano. Diversamente, non è escluso che altri siano costretti a farlo». ♦



Anche la Corte dei Conti accende un faro sulle agenzie di rating

■ Dopo la Procura di Trani anche la Corte dei Conti accende un faro sulle agenzie di rating. Nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il procuratore regionale del Lazio Raffaele De Dominicis ha rivelato come la procura regionale abbia «iniziato indagini in consonanza con le inchieste giudiziarie penali, interessata ai fenomeni di aggrottaggio internazionale e a ipotesi di illeciti commessi in pregiudizio del corretto esercizio della funzione pubblica dello Stato e degli organi costituzionali che lo compongono». Di conseguenza la Corte dei Conti del Lazio ha cominciato ad ascoltare «le rappresentanze italiane delle agenzie di rating, Moody's, Standard e

Poor's e Fitch» che hanno «declassato, sul piano economico, la solvibilità dello Stato italiano in campo internazionale». Per De Dominicis i giudizi di rating sui debiti sovrani, «ove non formati correttamente, possono costituire fonte di discredito, alimentare la confusione e influenzare negativamente i protagonisti della finanza pubblica, a tutti i livelli, quindi, anche a livello europeo». Per questo la magistratura contabile «in rappresentanza dei diritti e degli interessi superindividuali non può ignorare i pericoli che sono insiti in giudizi di rating palesemente ingiusti e non obiettivi». (riproduzione riservata)

Gianluca Zapponini



La severa analisi di De Dominicis

Malasanità alla resa *dei Conti*

Mentre il Policlinico Umberto I resta al centro delle polemiche

“Gravissimi fatti illeciti sono stati riscontrati durante il 2011 nel settore della spesa sanitaria. Si è accumulata una stratificazione di apparati che hanno stravolto il quadro d’insieme fino all’attuale crisi”. Parole inequivocabili quelle pronunciate da Angelo Raffaele De Dominicis, procuratore regionale della sezione giurisdizionale del Lazio della Corte dei Conti, nel corso della cerimonia di inaugurazione dell’anno giudiziario. “E’ ragionevole ritenere che il dissesto



della spesa sanitaria non sia dipeso soltanto dalla mala gestio ospedaliera e da comportamenti fraudolenti, ma da un complesso di fattori degenerativi e dall’appesanti-

mento burocratico delle asl – continua - Già nella relazione dell’anno scorso venne evidenziato lo spreco di denaro pubblico e le vere e proprie truffe nel settore riabilitativo delle prestazioni sanitarie”. Intanto non si smorza la bufera che ha investito il Policlinico Umberto I. Nuove segnalazioni e una consapevolezza: la sanità del Lazio è sotto esame.



“Gravi illeciti nella spesa sanitaria”

● L'accusa della Corte dei conti del Lazio, a pagina 10

“Commessi gravi illeciti nella Sanità del Lazio”

Corte dei Conti

✱ **Riscontrati durante il 2011 nella spesa sanitaria. La denuncia, nei giorni dello scandalo all'Umberto I, è della Corte dei conti.**

Non solo la cattiva gestione ospedaliera e i comportamenti fraudolenti. Il dissesto della spesa sanitaria del Lazio dipende anche da “un complesso di fattori degenerativi e dall'appesantimento burocratico delle Asl”. L'accusa arriva dal procuratore regionale della Corte dei Conti, Angelo Raffaele De Dominicis, che nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario ha messo ieri sotto i riflettori, ancora una volta, il buco della sanità della nostra regione. “Gravissimi fatti illeciti sono stati riscontrati durante il 2011 nel settore della spesa sanitaria - rileva De Dominicis - Si è accumulata una stratificazione di apparati che hanno stravolto il quadro d'insieme fino all'attuale crisi”. Un esempio su tutti: si è accertato che le ambulanze non venivano utilizzate per carenza di barelle. Così, mentre le barelle fungevano da lettighe nei reparti di pronto soccorso, si stipulavano convenzioni con enti privati mediante procedure anomale, evidentemente causando uno spreco di soldi inutile. Per il capogruppo Pd al Consiglio regionale Esterino Montino si tratta di un'accusa, neanche troppo velata, al governo

regionale guidato da Renata Polverini. “Gli operatori sanitari fanno quello che possono e spesso anche di più - sottolinea Montino - Tutto è generato dalla malagestione e da un piano sbagliato della Polverini”.

La riorganizzazione difficile

E proprio Renata Polverini è stata convocata dalla commissione Affari sociali della Camera per parlare dello scandalo dell'Umberto I, e della sospensione dei soli responsabili del Dea del Policlinico, stabilita dal direttore generale, che invece è rimasto al suo posto. Dopo il caso della donna in coma legata alla barella per tre giorni, in attesa di ricovero, è stato trovato un clochard nelle gallerie sotterranee dell'ospedale, sequestrate 20 giorni fa dalla Procura per lavori “inadeguati”. “Questo aggrava il processo di riorganizzazione in corso”, si difende la governatrice. “Riorganizzarsi facendo economia - conferma il vicepresidente Luciano Ciochetti - è qualcosa di difficilissimo, per il quale ci vuole tempo e determinazione”. (Crr)



La Corte dei Conti: «Illeciti sulla sanità»

Dura relazione sulla spesa regionale, arrivano i Nas
Il Procuratore: omissione di controlli sulle prestazioni

Sul caso Policlinico interviene
il presidente del Senato Schifani:
«Quanto accaduto è intollerabile»

La Commissione Affari sociali
della Camera convoca la Polverini

IL DEFICIT

948

milioni di euro
il buco finanziario
relativo al servizio
sanitario del Lazio

Fonte: Regione Lazio

Loena Loliacono

Illeciti, malaffare e comportamenti fraudolenti: sono questi i mali che hanno ridotto al collasso la sanità del Lazio, creando un deficit pauroso e paralizzando di fatto il servizio di numerosi ospedali romani e non. Un quadro assolutamente impietoso della situazione è stato stilato ieri dalla Corte dei Conti, in occasione della cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario.

«Gravissimi fatti illeciti sono stati riscontrati durante il 2011 per la spesa sanitaria - ha spiegato il procuratore regionale Angelo Raffaele De Dominicis - oltre a quelli nelle convenzio-

ni con le case di cura del gruppo San Raffaele spa, le inchieste istruttorie in corso hanno segnalato anche danni ingentissimi al Servizio sanitario nazionale, con relativo sequestro conservativo dei beni immobili per 134 milioni di euro». Secondo la Corte dei Conti le violazioni rappresentano la diretta conseguenza «dell'omissione di controllo sulla conformità e sulla regolarità delle prestazioni poste a rimborso». Nel mirino anche l'Ares 118 che «stipulava convenzioni con enti privati mediante procedure anomale e con palese danno erariale». Una bocciatura

su più fronti, dunque, che va ad aggravare la bufera sulla sanità regionale scoppiata dopo lo scandalo della paziente dell'Umberto I legata per quattro giorni a una barella del pronto soccorso. E arrivano i Nas. «Quanto accaduto è intollerabile - ha commentato il presidente del Senato, Renato Schifani, richiedendo misure forti - mortifica l'individuo. E' necessario procedere con tempestività alla rivisitazione della complessa struttura sanitaria». Ma la piazzetta del pronto soccorso del Policlinico, secondo Mauro Mastropietri della Fp Cgil, «è così da dieci anni con una media di barel-

le che va da un minimo di 20 fino a punte di 70 unità anche per 5 giorni. Secondo il ministro Balduzzi la colpa è il legame assente o imperfetto tra Pronto soccorso e reparti di degenza: il primo tende a trattenere i pazienti e i secondi agiscono in modo isolato».

Convocata ieri in commissione affari sociali della Camera, anche Renata Polverini è tornata a parlare dell'emergenza dell'Umberto I: «Abbiamo inviato medici di medicina generale nei pronto soccorso, per rafforzarlo durante le influenze: non li hanno fatti lavorare».

(ass)





NELL'OCCHIO DEL CICLONE L'entrata del Pronto soccorso del Policlinico Umberto I

“Gravi illeciti in sanità”

► La relazione del Procuratore regionale della Corte dei Conti: “Non solo mala gestione”

Caso Policlinico

► Audizione della Polverini

Dopo gli scandali sul Pronto Soccorso di Roma, la Commissione Affari sociali della Camera ha convocato il governatore del Lazio Renata Polverini.

Tra le questioni sollevate da alcuni componenti della commissione, quella della sospensione dei soli responsabili del Dea del Policlinico Umberto I, stabilita dal direttore generale, che invece è rimasto al suo posto.

► “Medici respinti” Ai microfoni di Agorà su Raitre ieri la governatrice Polverini ha riferito di aver «In-

dividuato in un team di medici di medicina generale nel pronto soccorso un elemento di rafforzamento nei momenti in cui, come in questo caso, ci sono le influenze: nel Policlinico Umberto I non li hanno fatti lavorare».

► I tunnel «I tunnel - ha detto la Polverini a Rai tre - sono stati sequestrati dalla Procura circa 20 giorni fa. Si tratta di lavori evidentemente effettuati in maniera non adeguata e ci sono avvisi di garanzia per gli ex dirigenti. Noi abbiamo appostato le risorse in attesa di avere le prescrizioni della procura per procedere alla revisione dei lavori».

CITTÀ «Gravissimi fatti illeciti sono stati riscontrati durante il 2011 nel settore della spesa sanitaria». La denuncia viene da Angelo Raffaele De Dominicis, procuratore regionale della sezione giurisdizionale del Lazio della Corte dei Conti, nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. Il procuratore parla di una «una stratificazione di apparati che hanno stravolto il quadro d'insieme fino all'attuale crisi». «È ragionevole ritenere - continua - che il dissesto della spesa sanitaria non sia dipeso soltanto dalla mala gestione ospedaliera e da comportamenti fraudolenti, ma da un complesso di fattori degenerativi e dall'appesantimento burocratico delle Asl».

«Con ben quattro atti di citazione questa Procura - prosegue De Dominicis - ha chiamato a rispondere dirigenti amministrativi della sanità pubblica, con l'accusa di avere utilizzato impropriamente e, quindi, illegittimamente personale amministrativo in attività superiori. Le suindicate vicende non avrebbero meritato grande attenzione se non costituissero sintomi di un malessere ben più grave: di un malessere causato da difetti organizzativi e da omissioni di controllo». «A mio avviso - conclude - partono da qui i principali effetti distortivi della sanità regionale». • METRO



DANNO ERARIALE

Federazioni Corte Conti accusa boxe e rotelle

Da spese illegali
a rimborsi anomali
fino agli ammanchi

MAURIZIO GALDI
ROMA

«Di modesta incisività ed efficacia si sono rivelati i controlli di gestione effettuati dal Coni in una vicenda di *mala gestio* riguardante la Federazione Italiana Hockey e Pattinaggio». Relazione così il Procuratore regionale della Corte dei Conti, Raffaele De Dominicis all'apertura dell'anno giudiziario della sezione Lazio. Sta parlando di uno dei due procedimenti aperti presso la Corte dei Conti e che riguardano due federazioni: il primo è quello della Hockey e pattinaggio a rotelle che parla di «illiceità contabili per l'uso anomalo dei beni federali, per eccesso di spesa di rappresentanza, per spese di trasferta ingiustificate e per l'uso spregiudicato delle carte di credito ufficiali»; l'altra è la federazione pugilistica.

Federpattinaggio Il danno erariale stimato dalla Commissione d'inchiesta del Coni è di oltre 380 mila euro frutto di indebiti rimborsi, indebito utilizzo di carte di credito federali, spese di rappresentanza priva di giustificativi. Per questo per la Procura della Corte dei Conti

tali condotte vanno «addebitate in primo luogo al Presidente (Sabatino Aracu, ndr) e al Segretario Generale della Federazione (Emilio Gasbarro, ndr)».

Pugilistica Più complessa e articolata la situazione alla Federboxe. La segnalazione in questo caso viene dal Collegio dei revisori della stessa federazione, tra le varie «fattispecie gestionali» esaminate, la Procura regionale ha anche evidenziato furti e ammanchi e sentito per questo il segretario generale e la responsabile amministrativa. «La predetta funzionaria, per sua stessa ammissione, è da reputarsi responsabile di una serie di furti ed ammanchi di cassa, che ha posto in essere approfittando delle possibilità di operare sui conti correnti della Federazione accesi presso BNL e Poste Italiane». L'importo è altissimo: un milione e 362mila euro. Per questo e su denuncia della stessa federazione è stato aperto anche un procedimento penale con sequestro conservativo di beni mobili e immobili per un milione di euro. Per entrambi i casi si attende la fissazione delle udienze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sabatino Aracu, 58 anni,
presidente della Fihp



IL PROCESSO RIPARTE

Calciopoli dal 15 maggio alla Corte dei Conti

Ma sarà battaglia per la competenza sul danno d'immagine

MAURIZIO GALDI
ROMA

■ Il 12 maggio 2009 il processo Calciopoli davanti alla sezione regionale della Corte dei Conti venne sospesa in attesa della sentenza di Napoli. Tre anni dopo si riparte: il 15 maggio si torna in aula. Nel frattempo è cambiato il presidente della sezione, questa volta sarà a presiedere il collegio sarà l'aggiunto del presidente della sezione regionale, Ivan De Musso, che sarà anche relatore. Il procuratore sarà ancora Ugo Montella (viceprocuratore generale regionale). Agli imputati (cioè Mazzini, Bergamo, Pairetto, Lanese, Mazzei, Fazi, De Santis, Babini, Puglisi, Ambrosino, Bertini, Dattilo, Gabriele, Pieri, Racalbuto, Titomanlio) erano stati chiesti 120 milioni. Nel frattempo Paparesta e Casarà erano stati prosciolti. Il 3 febbraio 2011 ci fu un'udienza dopo le sentenze del rito abbreviato e nonostante Gabriele (assolto all'abbreviato) chiedesse di procedere, tutto fu rinviato. Ora si riparte, anche se dalle eccezioni di competenza.

Danno d'immagine Il dubbio che aleggia sul procedimento è quello della legge del 2009 che escludeva il danno d'immagine tra i compiti della Corte dei Conti. «Mi sono permesso di criticare quella legge come giudice - ha detto ieri il presidente della sezione regionale della Corte dei Conti, Salvatore Nottola -, dobbiamo vedere se c'è ancora la nostra competenza». La Procura comunque darà battaglia e sta proprio lavorando all'interpretazione dei limiti della legge del 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AFFONDO DI MONTINO E RODANO DOPO I RILEVI MOSSI ALLA REGIONE. CHE ANNUNCIA QUERELA

«Sulla sanità la Corte dei Conti ha messo il dito nella piaga»

La Procura regionale della Corte dei Conti per il Lazio certifica 'gravissimi fatti illeciti riscontrati durante il 2011 nel settore della spesa sanitaria'. E' quanto dichiara il capogruppo regionale del Pd Esterino Montino. «E' scritto nero su bianco nella memoria redatta dal dottor Angelo Raffaele De Dominicis. 'Si è accumulata una stratificazione di apparati che hanno stravolto il quadro d'insieme fino all'attuale crisi'. La situazione in cui versa il servizio d'emergenza Ares 118 è definita grottesca, 'si è accertato che le ambulanze

non venivano utilizzate per carenza di barelle; sicché, mentre le barelle fungevano da lettighe nei reparti di pronto soccorso, si stipulavano convenzioni con enti privati mediante procedure anomale e con palese danno erariale da disservizio'. Mi sembrano passaggi chiave, chiarificatori di uno stato di cose che andiamo raccontando da mesi. Una situazione segnalata, oltre un anno fa, anche dalla Cgil, ma non si è fatto nulla. Il problema della sanità del Lazio non è costituito dagli infermieri, né dai medici le cui teste cadono sotto la scure polveriniana. Gli operatori sanitari fanno quello che possono e spesso anche di più. Tutto è generato dalla mala gestione e da un piano sbagliato della Polverini Commissario ad Acta, dall'indiscriminato taglio di posti letto e ospedali, da un piano di riordino ospedaliero con macroaree che comprendono distretti sanitari lontanissimi tra loro dotati di un unico Dea di II livello. Si è scelto di dare meno sanità ai cittadini ingolfando Pronto Soccorso e sovraffollando reparti e ospedali. In definitiva 'i principali effetti distorsivi della sanità regionale sono causati da difetti organizzativi e da omissioni di controllo'. Quest'ultima frase è una sentenza, ma non è mia, è della Corte dei Conti. Forse la Polverini e il Pdl dovrebbero valutare l'ipotesi di passare la mano. Diversamente, non è escluso che altri siano costretti a farlo». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Giulia Rodano. «I rilievi della Corte dei Conti giungono

al momento opportuno. In queste giornate difficilissime per il sistema sanitario del Lazio, c'è infatti la tentazione di addossare tutta la responsabilità agli operatori dei Pronti Soccorso. Le responsabilità per un sistema allo stremo sono tante, ma una cosa diventa ogni giorno più chiara: i problemi sono anche organizzativi e strutturali e dipendono anche, per ammissione dello stesso ministro della Salute, da una gestione tesa soltanto a tagliare la spesa e non a rimuovere le cause di spreco e dissipazione delle

risorse pubbliche. E oggi la magistratura contabile mette il dito in una piaga che avevamo già denunciato lo scorso anno, e che ora incide fortemente sul sistema». Il consigliere regionale di Italia dei Valori rincara poi la dose accusando la Regione di favorire alcuni gruppi privati. In serata la secca replica della Giunta regionale, che annuncia querela nei confronti della vice presidente della Commissione Sanità: «A tutela dell'onorabilità della Regione Lazio - si

legge in una nota - è stato dato mandato all'avvocatura regionale di presentare querela avente ad oggetto le dichiarazioni rilasciate alla stampa in data odierna dalla consigliera Idv Giulia Rodano. In particolare, la consigliera Rodano, travisando completamente i rilievi mossi dalla Corte dei Conti, attribuisce alla medesima in modo fuorviante e surrettizio affermazioni non ravvisabili nella relazione del procuratore regionale della sezione giurisdizionale del Lazio della Corte dei Conti, Angelo Raffaele De Dominicis, che fa riferimento ad avvenimenti precedenti all'avvento della Giunta Polverini, la prima a predisporre un piano di riorganizzazione ed efficientamento del settore della riabilitazione sanitaria. I fatti a cui si riferisce la consigliera Rodano, e che portarono a suo tempo anche all'arresto di funzionari regionali - conclude la nota - non hanno nulla a che vedere con l'attuale amministrazione».



L'AFFONDO DI MONTINO E RODANO DOPO I RILEVI MOSSI ALLA REGIONE. CHE ANNUNCIA QUERELA

«Sulla sanità la Corte dei Conti ha messo il dito nella piaga»

La Procura regionale della Corte dei Conti per il Lazio certifica 'gravissimi fatti illeciti riscontrati durante il 2011 nel settore della spesa sanitaria'. E' quanto dichiara il capogruppo regionale del Pd Esterino Montino. «E' scritto nero su bianco nella memoria redatta dal dottor Angelo Raffaele De Dominicis. 'Si è accumulata una stratificazione di appalti che hanno stravolto il quadro d'insieme fino all'attuale crisi'. La situazione in cui versa il servizio d'emergenza Ares 118 è definita grottesca, 'si è accertato che le ambulanze non venivano utilizzate per carenza di barelle; sicché, mentre le barelle fungevano da lettighe nei reparti di pronto soccorso, si stipulavano convenzioni con enti privati mediante procedure anomale e con palese danno erariale da disservizio'. Mi sembrano passaggi chiave, chiarificatori di uno stato di cose che andiamo raccontando da mesi. Una situazione segnalata, oltre un anno fa, anche dalla Cgil, ma non si è fatto nulla. Il problema della sanità del Lazio non è costituito dagli infermieri, né dai medici le cui teste cadono sotto la scure polveriniana. Gli operatori sanitari fanno quello che possono e spesso anche di più. Tutto è generato dalla mala gestione e da un piano sbagliato della Polverini Commissario ad Acta, dall'indiscriminato taglio di posti letto e ospedali, da un piano di riordino ospedaliero con macroaree che comprendono distretti sanitari lontanissimi tra loro dotati di un unico Dea di II livello. Si è scelto di dare meno sanità ai cittadini ingolfando Pronto Soccorso e sovraffollando reparti e ospedali. In definitiva 'i principali effetti distorsivi della sanità regionale sono causati da difetti organizzativi e da omissioni di controllo'. Quest'ultima frase è una sentenza, ma non è mia, è della Corte dei Conti. Forse la Polverini e il Pdl dovrebbero valutare l'ipotesi di passare la mano. Diversamente, non è escluso che altri siano costretti a farlo». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Giulia Rodano. «I rilievi della Corte dei Conti giungono

al momento opportuno. In queste giornate difficilissime per il sistema sanitario del Lazio, c'è infatti la tentazione di addossare tutta la responsabilità agli operatori dei Pronti Soccorso. Le responsabilità per un sistema allo stremo sono tante, ma una cosa diventa ogni giorno più chiara: i problemi sono anche organizzativi e strutturali e dipendono anche, per ammissione dello stesso ministro della Salute, da una gestione tesa soltanto a tagliare la spesa e non a rimuovere le cause di spreco e dissipazione delle

risorse pubbliche. E oggi la magistratura contabile mette il dito in una piaga che avevamo già denunciato lo scorso anno, e che ora incide fortemente sul sistema». Il consigliere regionale di Italia dei Valori rincara poi la dose accusando la Regione di favorire alcuni gruppi privati. In serata la secca replica della Giunta regionale, che annuncia querela nei confronti della vicepresidente della Commissione Sanità: «A tutela dell'onorabilità della Regione Lazio - si

legge in una nota - è stato dato mandato all'avvocatura regionale di presentare querela avente ad oggetto le dichiarazioni rilasciate alla stampa in data odierna dalla consigliera Idv Giulia Rodano. In particolare, la consigliera Rodano, travisando completamente i rilievi mossi dalla Corte dei Conti, attribuisce alla medesima in modo fuorviante e surrettizio affermazioni non ravvisabili nella relazione del procuratore regionale della sezione giurisdizionale del Lazio della Corte dei Conti, Angelo Raffaele De Dominicis, che fa riferimento ad avvenimenti precedenti all'avvento della Giunta Polverini, la prima a predisporre un piano di riorganizzazione ed efficientamento del settore della riabilitazione sanitaria. I fatti a cui si riferisce la consigliera Rodano, e che portarono a suo tempo anche all'arresto di funzionari regionali - conclude la nota - non hanno nulla a che vedere con l'attuale amministrazione».



BREVI

Dall'interno

ROMA

Ipotesi corruzione sulla metro C

Dopo i pesanti rilievi della Corte dei conti che aveva parlato della linea C come una della più costosa d'Europa, ieri la stessa magistratura contabile romana è tornata sulla vicenda, parlando di una possibile «corruzione». Ipotesi adombrata dal procuratore regionale della Corte dei conti del Lazio, Angelo Raffaele De Dominicis.



La Cassazione a S.u. è intervenuta sulla giurisdizione

Danni erariali ampi

Ne rispondono i consulenti dei pm

*Il consulente
concorre
oggettivamente
all'esercizio della
giurisdizione*

DI ANTIMO DI GERONIMO

Il consulente tecnico del pubblico ministero che accetta l'incarico versando una tangente al procuratore della repubblica, che lo ha designato a tale scopo, è responsabile di danno erariale. E dunque, il caso così definito rientra nella sfera di giurisdizione della Corte dei conti. Lo hanno stabilito le Sezioni unite della Corte di cassazione in sede di regolamento di giurisdizione, con un'ordinanza depositata il 30 dicembre scorso (la numero 30786). Il collegio ha chiarito che il consulente tecnico è abilitato a svolgere un'attività tipica del pubblico ministero, «che quegli potrebbe compiere direttamente se avesse le specifiche competenze volta a volta necessarie». E dunque il consulente tecnico del pubblico ministero concorre oggettivamente all'esercizio della funzione giudiziaria nella fase delle indagini preliminari. Le Sezioni unite hanno spiegato inoltre che il consulente tecnico non è qualificabile alla stregua di ausiliario del giudice in senso tecnico, perché non appartiene al personale della segreteria o della cancelleria dell'ufficio giudiziario. Ma ciò non preclude la sussistenza di rapporto di cooperazione di natura

pubblicistica tra il pubblico ministero e il consulente. A nulla rilevando la possibilità che il pubblico ministero possa discostarsi dalle conclusioni del consulente. Tale possibilità peraltro, sussiste anche per il perito nominato dal giudice nel processo penale e per il consulente tecnico d'ufficio nel giudizio civile. Ciò che conta è che sussista lo svolgimento di attività che, «altrimenti», avrebbero dovuto essere compiute dalla stessa pubblica amministrazione. Fatto questo che basta a postulare l'esistenza di un rapporto di servizio. Tale rapporto, infatti, ricorre ogni qual volta un soggetto venga investito del compito di porre in essere un'attività dell'amministrazione. Senza che a tal fine rilevi la natura pubblica o privata del soggetto stesso e la fonte della sua investitura. Di qui la declaratoria della giurisdizione della Corte dei conti. La questione era nata perché, a seguito di un procedimento penale, era stato accertato che un procuratore della repubblica aveva distribuito incarichi ad alcuni commercialisti compiacenti: «di inutili consulenze tecniche fiscali sulle società di capitale della zona in difetto di qualsiasi presupposto ed al solo scopo di percepire dai consulenti una frazione dei compensi professionali da lui stesso liquidati».

Di qui l'azione di responsabilità anche nei confronti dei commercialisti.

—Riproduzione riservata— ■



Parliamone

Angela Napoli

Deputata Fli, relatrice in commissione Giustizia del provvedimento anticorruzione

Vent'anni dopo Mani Pulite la corruzione dilaga impunita

Alla luce delle recenti dichiarazioni rese dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nonché della relazione del procuratore generale della Corte dei Conti, presentata durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario amministrativo, a vent'anni dall'inchiesta "Mani Pulite", non appare più procrastinabile il varo di un provvedimento anticorruzione.

L'Italia, infatti, nonostante il dilagante sistema di corruzione e malaffare che la ricopre, non si è ancora dotata di norme e di strumenti anticorruzione che gli organismi internazionali hanno da tempo già adottato.

Da mesi, a causa dell'insensibilità del precedente governo, giace presso le commissioni riunite, Affari costituzionali e Giustizia, della Camera dei deputati, un testo, pervenuto dal Senato, relativo a interventi di prevenzione e repressione della corruzione e che, fin da quando mi è stato affidato l'incarico di relatrice per la commissione Giustizia, ho ritenuto essere un semplice "manifesto" e, come tale, insufficiente sia per la prevenzione che per la repressione del dilagante fenomeno in discussione.

Non posso che prendere atto del senso di responsabilità che ha caratterizzato il ministro della

Giustizia, Paola Severino, nel chiedere ancora un po' di tempo per valutare tutti gli emendamenti rimasti da votare al testo in discussione presso le due commissioni permanenti della Camera dei deputati. La richiesta del ministro è stata, altresì, accompagnata da dichiarazioni dalle quali appare esplicita la volontà dell'attuale governo di normalizzare un provvedimento che sia realmente efficace nella lotta alla corruzione e al malaffare.

Purtroppo non mi sembra che

Non si può attendere ancora una legge anticorruzione. La volontà del governo appare forte, non così quella di tutte le forze politiche parlamentari

analoga volontà caratterizzi tutte le forze politiche presenti in Parlamento. Non appare, infatti, ci sia chiaro intendimento, ad esempio, di approvare l'introduzione del reato di autoriciclaggio, di pensare alla confisca dei patrimoni illeciti derivanti dal reato di corruzione ecc.

Mi auguro che la responsabilità alla quale è chiamata in questo momento la Politica italiana, faccia mettere da parte gli interessi che mirano a tutelare i politici corrotti e guardi piuttosto a

come riuscire a recuperare quei 60 miliardi all'anno che gravano sull'Italia, proprio grazie alla corruzione.



LA POLEMICA

Giallo sui conti tra la Asl e i magistrati

■ Oltre ai soldi «regalati per errore» al San Raffaele e al Monzino, l'Asl deve dare risposte anche su un altro giallo: quello che riguarda i conti giudiziali. La Corte dei conti denuncia che non vengono presentati da moltissimi anni. Ma l'omissione non sembra trovare giustificazione. Potrebbe essere una svista burocratica ma lo sbaglio si ripete da parecchio tempo. Il presidente della Corte dei conti

Claudio Galtieri ha già sollecitato l'Aslma negli uffici di corso Italia sostengono di non aver ricevuto ancora nulla. I conti giudiziali servono per capire quanto denaro è entrato e uscito dalle casse ed ogni ente che gestisce soldi pubblici è tenuto a presentarli annualmente agli organi di controllo.

Lagattolla e Sorbi a pagina 6

SANITÀ Burocrazia nel mirino

Tra la Asl e i giudici esplode il giallo dei bilanci spariti

*La denuncia dei magistrati: «Da anni non li riceviamo»
La replica dell'azienda: «Nessuno ce li ha mai chiesti»*

I MILIONI «PERSI»
**Sono circa 30 quelli
pagati erroneamente a
San Raffaele e Monzino**

**Enrico Lagattolla
Maria Sorbi**

■ Ci sono parecchi nodi da sciogliere nei bilanci dell'Asl. Punto numero uno: come mai per anni sono stati concessi soldi pubblici per visite *intra moenia* a due istituti privati (San Raffaele e Monzino) senza che ne avessero diritto? Punto numero due: che fine hanno fatto i conti giudiziali, cioè la relazione di entrate ed uscite che l'azienda sanitaria è tenuta a presentare ogni anno? A chiedere chiarezza è la stessa Corte dei conti. «La situazione è del tutto singolare» scrive il presidente Claudio

Galtieri nella relazione presentata in occasione dell'inaugurazione dell'annogiudiziario. Risulta infatti che l'Asl non presenti i conti da moltissimi anni, «omettendo un adempimento che la Corte costituzionale e la Corte di Cassazione ritengono fondamentale nel quadro delle garanzie che debbono presiedere alla gestione delle risorse finanziarie pubbliche».

In sostanza, non si hanno notizie di quanto denaro è entrato nelle casse di corso Italia e di quanto ne è stato speso. Magari si tratta semplicemente di una «svista burocratica». Fatto sta che da tempo la relazione non viene consegnata agli organi di controllo. Quelle carte invece, spiega Galtieri, «servono per il sistema di controllo non solo dell'entità ma anche del meccanismo di spesa». I conti giudiziali sono un adempimento diverso

dal bilancio, che annualmente le Asl presentano alla Regione. In totale trasparenza. Ma, oltre alle Asl, pare che siano numerosi gli enti locali che non hanno rispettato l'impegno.

Per questo, conclude il presidente della Corte dei conti, «abbiamo già avviato dei solleciti amministrativi». Tuttavia negli uffici Asl i contabili sostengono di non aver ricevuto alcun richiamo da parte dei giudici. Né ora né in passato. Gli amministrativi sono comun-



que al lavoro per capire da cosa sia nato l'errore.

C'è un'altra matassa, ben più ingarbugliata, da dipanare: quella dei 30 milioni concessi (per errore) dal 2000 al 2008 al San Raffaele e all'istituto cardiologico Monzino per le attività *intramoenia*, cioè le visite che i medici possono svolgere privatamente all'interno dell'ospedale ma al di fuori dell'orario di lavoro. Anche in quel caso qualcosa non ha funzionato. L'Asl si è accorta dello sbaglio troppo tardi. E quando, dopo otto anni ininterrotti di contributi, ha chiesto di riavere i finanziamenti concessi illegittimamente, si è sentita rispondere che forse doveva svegliarsi prima. Una sentenza del Tar mette nero su bianco che i due istituti privati non sono tenuti a restituire la somma ricevuta dall'Asl. In teoria la somma sarebbe a carico dei pazienti ma è un po' tardi per far pagare chi è stato visitato dieci anni fa. Ora i legali degli uffici di corso Italia e della Regione Lombardia stanno pensando di impugnare la sentenza davanti al Consiglio di Stato e stanno studiando come riavere quel denaro (pubblico). L'unica attenuante per l'Asl è che la legge sulle regole dell'attività *intra moenia* è piuttosto equivoca. Lo stesso direttore generale sanitario del Pirellone, Carlo Lucchina, sostiene che il testo «si è sempre prestato a interpretazioni diverse». Ma c'è anche da capire come mai queste «interpretazioni diverse» sono state date solo da due istituti di ricerca privati sui nove presenti in Lombardia.

Corte dei conti I controlli della magistratura contabile

Spese, la Regione si difende

«Dati non confrontabili»

BOLZANO — La Regione interviene, con una nota ufficiale, nella vicenda relativa alla spesa per il personale. La Corte dei Conti, nell'ambito della prevista e periodica attività di controllo successivo, nel corso del 2011 ha esaminato la gestione delle risorse umane da parte dell'amministrazione regionale nel triennio 2008-2010. L'analisi dell'organo deputato al controllo è stata dettagliata e ha interessato, sotto diversi profili, la gestione svolta nel settore. Nella nota della Regione si osserva: «La relazione finale della Corte dei Conti non implica valutazioni di bocciatura, ma la mera constatazione di dati stipendiali diversi e magari leggermente più alti rispetto ad altre realtà. Quanto constatato dalla Corte dei Conti deriva da dinamiche contrattuali specifiche e conosciute, mentre talune anomalie evidenziate



Trento Gli uffici della Regione

hanno origine da una non comparabilità dei dati utilizzati o in percorsi o situazioni che sono stati puntualmente ricostruiti e rappresentati alla Corte stessa. Tuttavia ciò che è importante sottolineare — si legge nella nota — è che la verifica ha trovato attuazione in un contesto di collaborazione e rispetto dei ruoli

istituzionali che ha consentito alla Regione di esprimere, nel corso dell'istruttoria, il proprio punto di vista in merito alle osservazioni che emergevano. In altri termini ha trovato funzionale e corretta applicazione, nella circostanza, una fase essenziale del procedimento di controllo, cioè il contraddittorio».

La magistratura contabile ha comunque richiesto un'urgente ridefinizione della pianta organica «per eliminare i posti disponibili non attribuiti ad alcun profilo professionale che, a seguito della notevole riduzione di competenze della Regione nel frattempo intervenuta, non avrebbero più ragione di esistere». Per quanto riguarda la spesa, la Corte dei Conti ha registrato un aumento del 6,9% nel 2009 rispetto al 2008 e una riduzione dello 0,64% nel 2010 sul 2009.



«Solo la constatazione di stipendi più alti rispetto ad altri»

La Regione: dalla Corte dei Conti nessuna bocciatura o bacchettata

TRENTO. «La relazione finale della Corte dei Conti non implica valutazioni di "bocciatura", né "bacchettata", ma la mera constatazione di dati stipendiali diversi e magari leggermente più alti rispetto ad altre realtà». Lo afferma in una nota la Regione, a proposito dei controlli contabili sull'attività dell'ente, sottolineando che «quanto constatato dalla Corte dei Conti deriva da dinamiche contrattuali specifiche e conosciute, mentre alcune anomalie evidenziate hanno origine da una non comparabilità dei dati utilizzati o in percorsi o situazioni che sono stati puntualmente ricostruiti e rappresentati alla Corte stessa». Secondo la Regione, inoltre, la verifica ha trovato attuazione «in un contesto di collaborazione e rispetto dei ruoli istituzionali che ha consentito alla Regio-



ne di esprimere, nel corso dell'istruttoria, il proprio punto di vista in merito alle osservazioni che emergevano. In altri termini ha trovato funzionale e corretta applicazione una fase essenziale del procedimento di controllo, cioè il contraddittorio che costituisce anche una modalità che migliora l'esercizio della funzione di controllo, rendendola corrispondente alle sue finalità».



Dal Parlamento. Il provvedimento all'esame della Camera (con fiducia)

Per il Dl milleproroghe oggi l'ultimo via libera

**Ma restano
da sciogliere
alcuni nodi
sulle pensioni**

Francesca Milano

Matteo Prioschi

ROMA

■ È il giorno del voto sul **decreto milleproroghe**, che ieri è stato "blindato" con la questione di fiducia alla Camera. Questa mattina i lavori inizieranno alle 10,45 con le dichiarazioni di voto sul decreto a Montecitorio. Alle 12,20 è previsto l'inizio della prima chiama per il voto; nel pomeriggio alle 14,45 inizierà l'esame degli ordini del giorno e alle 17,30 inizieranno le dichiarazioni di voto. Con uno sprint finale il decreto dovrebbe ottenere in serata l'ok definitivo.

Ieri mattina era iniziato l'esame del decreto nell'aula di Montecitorio e già a metà mattinata - quando mancavano ancora 18 interventi - era stata decisa, su proposta dell'Udc e con il voto contrario di Lega e Idv, la chiusura anticipata della discussione generale. «A nessuno piace interrompere il confronto e la discussione - ha detto, infatti, Angelo Compagnon (Udc) - ma il decreto è in scadenza e occorre dare le risposte che il Paese attende».

Il milleproroghe arriva così al capolinea. Tra i contenuti più rilevanti ci sono alcune esenzioni dall'applicazione della nuova disciplina previdenziale: le "finestre" continuano ad applicarsi anche ai lavoratori che, al 31 ottobre 2011, risultino essere in congedo per assistere figli con disabilità grave, a condizione che maturino, entro 24 mesi dalla data di inizio del congedo, il requisito contributivo per l'accesso al pensionamento indipendente dall'età anagrafica, e cioè in presenza di un requisito di anzianità contributiva

non inferiore a quaranta anni. Si tratta, però, di «soluzioni parziali», secondo il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, il quale ha chiesto «che vengano date risposte immediate a migliaia di lavoratori che, per effetto delle recenti modifiche all'età di pensionamento, nell'immediato futuro verranno a trovarsi senza reddito, senza ammortizzatori sociali e senza pensione».

Tra le proroghe (si veda la scheda a fianco) previste dal decreto c'è anche quella (di 12 mesi) per i comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti, i quali hanno un anno in più prima che scatti l'obbligo di affidare a un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture. L'obbligo, quindi, scatterà dalla gare bandite dopo il 31 marzo 2013.

Il decreto consente anche di estendere fino a giugno il ricorso a contratti a tempo determinato al fine di garantire il funzionamento degli sportelli unici dell'immigrazione e degli uffici immigrazione presso le Questure, mentre per la realizzazione degli uffici periferici dello Stato nelle province di Monza, Fermo, Andria-Barletta-Trani i fondi saranno disponibili ancora per dodici mesi. Infine proroga di due anni per la messa in regola con le norme antincendio delle strutture turistico-alberghiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le principali novità



01 | FASCIA AGGIUNTIVA

È previsto l'inserimento nelle graduatorie a esaurimento di alcune categorie di docenti, per i quali è istituita una fascia aggiuntiva

02 | ACQUISTI

È prorogato al 31 marzo 2013 il termine da cui Comuni fino a 5.000 abitanti dovranno affidare a un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture

03 | SCOMMESSE

Si posticipano, a decorrere dal 1° marzo 2012, i termini di pagamento dell'imposta unica sulle scommesse ippiche e su eventi diversi

04 | CONTENZIOSO

Si differisce al 31 dicembre 2013 il termine per l'esaurimento del contenzioso tributario pendente relativo ai

ricorsi iscritti a ruolo da oltre 10 anni

05 | LITI PENDENTI

Possibilità di pagare somme ridotte fino al 31 marzo per chiudere le liti pendenti con il fisco al 31 dicembre scorso

06 | AMIANTO

Prorogati i benefici per i lavoratori esposti all'amianto

07 | ALBERGHI

Altri due anni per adeguarsi alla normativa antincendio

08 | PESCA

Stanziati 6 milioni di euro per il programma nazionale della pesca, esteso al 2012

09 | EXPO

Tempo fino al 31 dicembre per trasferire i fondi necessari all'infrastruttura informatica degli uffici giudiziari Expo

ALLARME. COMUNI, PROVINCE E REGIONI: «STATO DI INCERTEZZA PREOCCUPANTE, IL GOVERNO CHIARISCA»

Federalismo, gli enti locali si ribellano

POTERI. Anci critica: «Riforma semiabbandonata». Errani: «Vogliamo procedere, ma servono condizioni minime». I governatori leghisti Zaia e Cota annunciano ricorso contro la Tesoreria unica.

DI SONIA ORANGES

■ Il federalismo fiscale si allontana invece di avvicinarsi. Anzi, il processo di riforma si è praticamente interrotto e alcuni recenti provvedimenti vanno nella direzione del centralismo. Così Comuni, Province e Regioni ieri le hanno cantate (e il coro era intonato) alla commissione sull'attuazione del federalismo fiscale, chiedendo una verifica sullo stato dell'arte, sulla volontà e sulle condizioni per andare avanti, ottenendo dal presidente Enrico La Loggia l'impegno a che «la commissione si faccia carico di una risoluzione per un dibattito formale, provocando così una risposta altrettanto formale in Parlamento, e per avanzare alcune proposte». Un tentativo, dunque di far sì che le aule s'intestino la volontà di far ripartire il treno del federalismo fiscale, attualmente su un binario morto. «C'è uno stato d'incertezza e il nostro giudizio è estremamente critico, il Governo dovrebbe dire parole chiare perché il processo di attuazione del federalismo si possa completare», ha detto il presidente dell'Unione delle Province, Giuseppe Castiglione, cui ha fatto eco Graziano Delrio, al vertice dell'Anci: «Il fatto che neppure il federalismo demaniale, che era a un passo dalla realizzazione, sia stato attuato la dice lunga sullo stato di semiabbandono in cui versa la

riforma federale, nella quale i Comuni hanno creduto». E Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni: «Vogliamo procedere, ma servono condizioni minime per ripristinare il processo. Bisogna chiarire se tutti siamo determinati ad andare avanti».

In quel «tutti» è incluso anche il Governo che, invece, ha dato un segnale d'inversione di tendenza, inserendo la Tesoreria unica nel decreto liberalizzazioni ora all'esame delle commissioni. Una misura che non è andata giù a nessuno, tanto meno ai leghisti che ieri, in commissione, hanno provato a trascinare (inutilmente) i rappresentanti delle istituzioni sul territorio in una polemica tutta politica con il governo Monti. Di certo, se la Regione Lombardia di Roberto Formigoni farà ricorso alla Consulta contro la liberalizzazione degli orari dei negozi, la stessa intenzione è stata annunciata ieri dal governatore piemontese Roberto Cota a proposito della Tesoreria unica, ottenendo immediatamente l'appoggio dell'altro governatore padano, Luca Zaia: «È una dichiarazione di guerra pensare di togliere sette o otto miliardi di euro agli enti locali del Veneto e portarli a Roma. Noi vogliamo il federalismo, non il centralismo».

D'altra parte, ancora una volta il Carroccio è in prima linea per contrastare le decisioni dell'esecutivo. E, non a caso, ieri il senatore leghista Roberto Castelli assicurava che «le pressioni delle lobby conservatrici sono troppo forti anche per il professor Monti che si prepara a scrivere nel maxi-emenda-

mento misure che spostano le lancette alla situazione precedente le lenzuolate di Bersani», mentre il vicepresidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama, Massimo Garavaglia (padano pure lui) parlava di un'unica certezza: «Aumentano le tasse per le imprese». Entrambe ipotesi escluse dallo stesso presidente del Senato, Renato Schifani, secondo il quale l'aula «rafforzerà il provvedimento con interventi che liberalizzano di più il mercato e lo farà difendendo dalle ovvie pressioni di lobby e corporazioni che cercano di irrigidirlo».

Facile a dirsi e difficile a farsi, però, se da fonti parlamentari si apprende, tanto per fare un esempio, di un'impasse sulle modifiche alla norma che riguarda la discesa di Eni in Snam: il governo, in questo caso, starebbe frenando l'ipotesi che, nella separazione proprietaria, la quota di Eni nella società di distribuzione del gas sia ridotta fino al 5%, includendo anche gli stoccaggi. Un'eventualità smentita però dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti: «Il nostro testo già prevede di per sé gli stoccaggi. E circa la percentuale di discesa di Eni in Snam, siamo pronti a fare riferimento alla direttiva Ue. Noi siamo perché Snam sia separata in blocco da Eni». Come pure, dopo gli scontri e il caos, il Governo sarebbe pronto a dare parere positivo all'emendamento sui taxi (formato dai relatori del decreto, il pd Filippo Bubbico e la pdl Simona Vicari), con cui si restituisce ai sindaci il potere di aumentare le licenze.



IL FEDERALISTA LUCA ANTONINI

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

Nell'ambito degli ordinamenti federali, il coordinamento della finanza pubblica non si esaurisce nella definizione, da parte dello Stato, di principi chiari e condivisi, ma è integrato da idonee sedi istituzionali, che garantiscono efficaci procedure di confronto e di monitoraggio sugli strumenti e sugli obiettivi di politica finanziaria. La previsione di tali sedi istituzionali risulta, peraltro, decisiva allorché si tratta di garantire l'ordinata transizione da un sistema, come quello italiano, caratterizzato da una finanza regionale e locale ancora in non piccola parte «derivata» a un nuovo sistema maggiormente autonomo.

Soprattutto, quelle sedi risultano essenziali se questo sistema sconta macroscopiche asimmetrie a livello costituzionale, essendo rimasto fermo, nonostante l'imponente decentramento di funzioni legislative operato dalla riforma costituzionale del 2001 a favore delle regioni, nel bicameralismo paritario, costituito da quasi 1.000 parlamentari, senza rappresentanza degli enti territoriali. Pura archeologia costituzionale, ormai propria solo di qualche stato africano, che rende inevitabile ristabilire una simmetria tra funzioni legislative e sedi delle decisioni politiche. **Un senato federale è ormai un'imprescindibile condizione di gestibilità del sistema italiano** (potremmo immaginare il federalismo tedesco senza il Bundesrat?).

Nel comparto degli enti territoriali si colloca circa un terzo della spesa pubblica italiana: il gap derivante dall'asimmetria dei processi decisionali è sempre più evidente e si manifesta in crescenti, dure tensioni. Le recenti polemiche sul ripristino della Tesoreria unica, operata (dl 1/2012) con il trasferimento alla Banca d'Italia di tutte le disponibilità liquide degli enti locali e delle regioni, ma prima ancora quelle sull'ammontare e sulle distribuzioni dei tagli delle manovre degli ultimi anni, dimostrano quanto sia necessaria quest'evoluzione.

L'introduzione di un senato federale implica il tempo lungo di una riforma costituzionale; una soluzione è però possibile da subito: istituire quella Conferenza

permanente per il coordinamento della finanza pubblica introdotta dalla legge delega sul federalismo fiscale (e disciplinata dal dlgs n. 68 del 2011). Si sarebbe dovuta convocare, in base alla previsione normativa, già entro lo scorso luglio, ma è ancora lettera morta. Eppure quella sede istituzionale, composta dai ministri e dai rappresentanti politici degli enti territoriali con specifiche competenze finanziarie, costituisce, soprattutto oggi, la possibilità di una nuova ed efficiente governance del

nostro sistema di relazioni finanziarie. Ricalca le diverse soluzioni organizzative che, sul coordinamento della finanza pubblica, sono state sviluppate da realtà istituzionali per molti aspetti assimilabili a quella italiana: in Spagna un ruolo rilevante è svolto dal Consiglio di politica fiscale e finanziaria; nel federalismo tedesco, più ancora che nel Bundesrat, il vero governo del sistema finanziario avviene nel Consiglio di pianificazione finanziaria, le cui decisioni sono tenute in gran conto nei dibattiti parlamentari, dalle istituzioni comunitarie e dai mercati. ■

Nello scontro che oppone lo Stato a regioni e comuni, c'è un modo per **fare la pace e spartire i soldi pubblici**

I sistemi di governance delle relazioni finanziarie



Germania

Finanzplanungsrat, istituito dall'art. 5 della Haushalts-grundgesetz.



Spagna

Consejo de política fiscal y financiera, istituito dall'art. 3 della Lofca.



Italia

Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. Disciplinata dal capo V del dlgs n. 68/2011; ancora non istituita.

Scoppia la battaglia sugli incassi delle reti

(Leone a pag. 9)

LOBBY BIPARTISAN AL LAVORO PER ELIMINARE IL COMMA SULLA STIMA DEI RICAVI DA SINGOLI ASSET

È battaglia sulla remunerazione reti

Oggi si vota l'emendamento del Pd per sopprimere la norma che consentirebbe a Terna e Snam di conoscere gli introiti derivanti da specifici beni. Anie e Federprogetti contrari alla cancellazione

DI LUISA LEONE

Non c'è pace nel comparto dell'energia italiana. Dopo le polemiche relative alla separazione di Snam da Eni è ora partita un'altra battaglia, che questa volta ha come oggetto del contendere una questione che riguarda tutte le reti. A innescare la miccia è stato un emendamento del Partito democratico mirato a eliminare il comma 6 dell'articolo 21 del decreto liberalizzazioni, quello relativo alla possibilità per i gestori delle reti di ottenere dall'Autorità per l'Energia l'indicazione della remunerazione relativa a specifici asset. Secondo indiscrezioni nei giorni scorsi, in vista della votazione oggi in commissione Industria del Senato, si sarebbe messa a lavoro una lobby trasversale per garantire l'ok all'emendamento e quindi alla cancellazione del comma 6 (sul quale, peraltro, l'Autorità per l'Energia ha espresso alcune perplessità). La norma però dovrebbe «facilitare e accelerare la realizzazione delle infrastrutture di rete di interesse nazionale», recita il dl. Una spinta agli investimenti per gruppi come Snam o Terna, derivante dalla possibilità di finanziarsi a condizioni migliori, magari cartolarizzando i ricavi previsti da singoli asset. È quindi semplice capire perché la presentazione dell'emendamento a firma di Nicola Latorre, Anna Rita Fioroni, Teresa Armato, Costantino Garraffa, Luigi De Sena,

Gian Carlo Sangalli e Salvatore Tomaselli, abbia fatto scattare la reazione preoccupata delle aziende che vivono dell'indotto di questi investimenti. Come quelle (elettroniche ed elettrotecniche) riunite in Anie, che si è detta molto preoccupata dei possibili effetti della soppressione della norma, che potrebbe bloccare miliardi di investimenti previsti e «costituirebbe un freno per il vero sviluppo e per la ripresa dell'economia», ha detto il presidente Claudio Gemme. Una preoccupazione condivisa anche da Federprogetti, che riunisce le aziende attive nell'ingegneria, che ha firmato insieme ad Anie un appello a non sopprimere il comma in questione.

Il Pd però non ci sta a fare la parte del guastafeste: «Temiamo che la finanziarizzazione di parte della rete, di Terna per esempio, possa avere delle conseguenze sulle tariffe e far aumentare i prezzi pagati dagli utenti in bolletta», dice a MF-Milano Finanza Tomaselli, uno dei firmatari dell'emendamento. Tomaselli ha poi spiegato che il partito comunque non alzerà barricate sulla questione e sarà disponibile a discutere un'eventuale modifica dell'emendamento. (riproduzione riservata)



Frenata sui taxi, i poteri restano ai Comuni

Liberalizzazioni, il governo cede: ridimensionato il ruolo dell'Authority sui trasporti

**Bonanni non ci sta: esecutivo debole con i forti e forte con i deboli
Schifani: Senato reggerà a pressioni
il punto**

**Dall'esecutivo parere positivo all'emendamento comune Pdl-Pd
Plauso dell'Anci mentre insorgono i consumatori:
«La lobby degli autisti batte Monti 2 a 0»
Terzo polo «preoccupato»
Nuove farmacie da aprire, annunciate
«incisive modifiche»**

DA ROMA NICOLA PINI

Taxi, indietro tutta. Il cammino delle liberalizzazioni inciampa sulle auto bianche. Il governo avrebbe dato infatti via libera a un emendamento dei due relatori di maggioranza (Filippo Bubbico del Pd e Simona Vicari del Pdl) che prevede il ritorno ai Comuni del potere di assegnare le nuove licenze. Se passa, verrà depotenziata la futura Autorità dei

Trasporti, alla quale il decreto assegnava la facoltà di decidere proprio per aggirare il potere dei sindaci, troppo esposti alle pressioni dei tassisti. Nella conversione in legge il pacchetto liberalizzazioni perde colpi così su una misura-simbolo. Mentre altre sorprese potrebbero arrivare dal confronto tra governo e partiti su altri due capitoli delicati, quelli relativi alle farmacie e ai professionisti. La novità in fatto di taxi trova il plauso dell'Anci (associazione dei Comuni) ma entra nel mirino delle associazioni dei consumatori: «La lobby dei tassisti batte Monti due a zero», accusano Adoc, Codacons e Mdc, «se passa l'emendamento non ci sarà alcun cambiamento, a danno dei fruitori del servizio». Deluso anche il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, che accusa l'esecutivo di aver ceduto alle proteste: «Da oltre un mese sostengo che il governo non può essere forte con i deboli e debole con i forti», afferma alludendo alla trattativa sul lavoro. E il terzo polo esprime preoccupazione per gli «arretramenti» sulle misure. Rassicurazioni arrivano però dal presidente del Senato, Renato Schifani, convinto che Palazzo Madama reggerà alla pressione delle lobby e «rafforzerà» il provvedimento.

A gennaio, nei giorni del varo del decreto, la mobilitazione dei tassisti indusse il Consiglio dei ministri a fare marcia indietro su un elemento chiave: la possibilità di cumulare più licenze da parte dello stesso soggetto. L'altro punto cardine era appunto quello dei poteri dell'autorità, saltato ieri in Commissione. «Comuni e Regioni, nell'ambito delle proprie competenze provvedono, previa acquisizione di un preventivo parere obbligatorio e non vincolante da par-

te dell'Autorità, ad adeguare il servizio taxi», dispone l'emendamento. Saranno dunque prima di tutto i sindaci a decidere su tariffe e licenze e l'autorità avrà solo la possibilità di ricorrere al Tar se in disaccordo. Poco cambia rispetto alla normativa attuale, quella contenuta nella "lenzuolata" dell'allora ministro Bersani, che proprio sul capitolo taxi ridimensionò l'intento liberalizzatore (anche allora saltò il cumulo delle licenze): la legge del 2006 prevedeva già la possibilità per i Comuni di assegnare licenze stagionali e di prevedere specifici servizi aggiuntivi per gli utenti delle auto pubbliche, oltre alla possibilità di bandire nuovi concorsi i cui proventi sarebbero stati redistribuiti tra i titolari delle vecchie licenze. Tutte novità che poi non ci sono state, se non in casi molto limitati. Per questo il governo Monti aveva deciso di tornare sul tema, assegnando a un'autorità indipendente, più "im-

permeabile" alle pressioni delle categorie, il potere di intervento.

Per quanto riguarda le farmacie il decreto prevede la nascita di 5 mila nuovi punti vendita. Numerosi senatori, sia del Pd sia del Pdl, chiedono

però di ridimensionare l'aumento della pianta organica. Qualcosa dovrebbe cambiare perché la relatrice Vicari annuncia «una riformulazione» dell'articolo. Al vaglio anche il nodo delle tariffe minime dei professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

Ecco alcune novità votate o in via di approvazione in Senato nel decreto liberalizzazioni.



Conti correnti gratis

I pensionati con un assegno inferiore a 1.500 euro al mese potranno aprire un conto corrente in banca e prelevare denaro gratis.

Frodi assicurative

Sale fino a 5 anni di reclusione la pena per chi commette frodi assicurative. Inoltre la banca dati antifrode conterrà non solo le informazioni relative agli incidenti ma anche quelle dei danneggiati e dei testimoni.

Mutui e conti

Quando un cliente sottoscriverà un mutuo presso una banca non sarà più obbligato ad aprire un conto corrente in quell'Istituto. Inoltre la banca dovrà proporre al cliente almeno due polizze di due compagnie assicurative diverse.

Benzina

Gli automobilisti che acquisteranno il carburante fino a 100 euro con carta di credito non dovranno pagare la commissione.



Intervista al presidente dell'Antitrust, Pitruzzella

«Rc auto, costi troppo alti c'è indulgenza sulle frodi»

«In Francia il doppio di denunce da noi qualcosa non funziona Notai, basta con la dietrologia»

In Italia ci sono costi ancora troppo elevati per le assicurazioni auto: lo sostiene in un'intervista al Mattino Giovanni Pitruzzella, da poco più di tre mesi alla guida dell'Antitrust. Tra i provvedimenti governativi spicca l'imminente novità di una stretta sulle frodi alle assicurazioni-auto, misura che vede d'accordo il neo-presidente. E Pitruzzella annuncia, per i prossimi mesi, «i risultati di un'indagine conoscitiva sul settore assicurativo» che fornirà spunti per l'introduzione di misure in grado di accrescere il livello di responsabilità delle compagnie, troppo indulgenti sulle frodi. L'indagine permetterà anche di mettere a fuoco «la questione degli alti costi per i consumatori, soprattutto meridionali».

> Santonastaso a pag. 5

«Rc Auto ancora troppo care Frodi, compagnie indulgenti»

La stretta

È pronta una nostra indagine sulle assicurazioni: in Italia i costi sono troppo elevati soprattutto nel Mezzogiorno

I sospetti

In Gran Bretagna i raggiri accertati sono il quadruplo dei nostri, in Francia il doppio. Da noi qualcosa non funziona

Il decreto

«Sarà votato nei tempi previsti la fiducia su un testo condiviso è normale»

Le critiche

«I dubbi dei notai? Non credo che si faccia molta strada con la dietrologia»

Intervista

Pitruzzella, presidente Antitrust: le liberalizzazioni devono essere un'opportunità, non una scure

Nando Santonastaso

«Non ho la sensazione che il Parlamento proceda a rilento sulle liberalizzazioni o, peggio, che stia frenando sul decreto. Credo al contrario che la tabella di marcia sarà rispettata». Giovanni Pitruzzella, già avvocato e docente dell'università di Paler-

mo, da poco più di tre mesi alla guida dell'Antitrust, è ottimista. Il via libera al decreto del governo (il 29 febbraio l'approdo all'Aula, il 2 marzo il voto finale) dovrebbe avvenire nei tempi previsti.

Professore, il governo ricorrerà anche stavolta al voto di fiducia?

«La procedura è quella di un decreto legge che dev'essere convertito nei tempi costituzionalmente previsti. Io penso che ci possa essere un accordo in commissione su un testo condiviso dalla stragrande maggioranza delle forze politiche, da tradurre in un

maxiemendamento sul quale il governo potrà chiedere la fiducia. In questo modo, in seno al Parlamento, potrà svolgersi un confronto costruttivo».

Tra le novità si parla di una stretta



sulle frodi alle assicurazioni-auto. È d'accordo?

«Sono sicuramente favorevole. Nei prossimi mesi presenteremo i risultati di un'indagine conoscitiva sul settore assicurativo di cui al momento non posso anticipare nulla ma che, tra l'altro, potrà fornire qualche spunto a favore dell'introduzione di misure in grado di accrescere il livello di responsabilità delle compagnie sul versante delle frodi. I costi per i consumatori continuano ad essere troppo

elevati, specie al Sud. E non sembra che ci siano particolari incentivi per le compagnie a contrastare le frodi».

Un fenomeno solo italiano?

«Le rispondo con un dato: in Gran Bretagna il numero delle frodi accertate è il quadruplo di quello italiano. In Francia è il doppio. Evidentemente da noi c'è qualcosa che non va».

Il Parlamento sembra anche orientato a stoppare i risarcimenti per i casi di presunto danno biologico permanente per le lesioni non suscettibili di accertamento clinico.

«È un'altra ipotesi meritevole di approfondimento. Ma occorre comunque un ridisegno degli incentivi affinché le assicurazioni contrastino le frodi. Penso a una banca dati gestita dall'Isvap, all'anagrafe dei testimoni dei danneggiati. Penso, ancora, alle norme che prevedono un massimo di 15 giorni per regolarizzare la posizione degli assicurati: insomma a una serie di misure che possono riportare il settore alla massima, auspicata trasparenza».

Sulle professioni tra scioperi annunciati e polemiche politiche, la strada sembra più in salita? Che ne pensa?

«Sulle professioni sono già stati fatti molti passi. E poi non credo che la polpa del decreto stia in questo settore».

Ma sarebbe favorevole all'introduzione del tetto del 25% nella composizione delle società di professionisti per impedire la prevalenza dei capitalisti?

«Le liberalizzazioni non devono essere punitive. Per questo anche l'ipotesi del 25% può essere presa in considerazione: l'obiettivo è modernizzare, innovare, non mortificare le professioni».

I notai però lamentano che nelle società under 35 la rinuncia al controllo da parte della categoria possa aprire le porte a malavitosi di ogni tipo.

«Con la dietrologia non andiamo da nessuna parte. L'esigenza vera è quella di eliminare i tappi che frenano l'economia e di favorire i giovani che vogliono intraprendere un'attività economica».

Liberalizzazioni atto secondo: si partirà da energia e Poste?

«La separazione tra Eni e rete gas gestita da Snam l'avevamo indicata a gennaio nella segnalazione inviata al Parlamento e al Governo. Si tratta di favorire la concorrenza senza, ovviamente, svendere patrimoni aziendali che penalizzerebbero gli azionisti. Quanto all'eventuale sdoppiamento delle Poste, anche in questo caso abbiamo indicato un possibile percorso. Ma non illudiamoci che possa bastare un atto per cambiare radicalmente la struttura di un'economia così ricca di vincoli e barriere all'ingresso nei mercati. Le liberalizzazioni costituiscono un processo. L'importante è che si sia partiti col piede giusto».

E sul prezzo della benzina?

L'Antitrust aveva annunciato alcune proposte, che fine hanno fatto?

«Dobbiamo essere chiari: la componente fiscale incide notevolmente sul prezzo della

benzina e probabilmente non è riducibile in tempi brevi. L'Antitrust ha proposto di rendere concorrenziale la distribuzione dei carburanti, valorizzando le cosiddette pompe bianche, di accrescere il numero dei self service anche dentro i centri abitati, stimolando la diversificazione delle forme di gestione del settore. In ogni caso terremo i fari accesi sul settore in modo da evitare comportamenti che siano di ostacolo alla libera concorrenza».

Ci sono ritardi nell'attivazione dell'Autorità dei trasporti? Ci sono dubbi per la rete ferroviaria e per le nuove licenze del taxi?

«Non ho elementi per rispondere. Ribadisco che per noi un regolatore indipendente è uno strumento essenziale per accrescere la concorrenza nel settore ferroviario. I taxi? Avevamo proposto che l'Autorità dei trasporti si occupasse anche di loro».

Professore, lei crede che gli italiani abbiano colto il senso di queste liberalizzazioni?

«I nostri cittadini sono consapevoli della gravità delle sfide che abbiamo di fronte. La crisi può essere vista anche come un'opportunità per cambiare la struttura della nostra economia. Credo che ci sia una diffusa consapevolezza di questa esigenza, anche per dare un futuro alle giuste aspettative delle nuove generazioni nell'interesse generale e anche queste misure si muovono in quella direzione. Credo che lo abbiano capito ormai tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liberalizzazioni, le novità

Da votare

Atteso nuovo testo

Approvata

FONDAZIONI



Perde terreno l'ipotesi di intervenire contro gli incroci azionari

FALSE PERIZIE



Rischio carcere fino a cinque anni e radiazione dall'albo per i periti assicurativi che accertano e stimano falsamente danni

FARMACIE



Attese una riformulazione dell'articolo 11 sulle farmacie

MUTUI E BANCHE



Chi contrae un mutuo non sarà obbligato ad aprire un conto corrente in quell'istituto e potrà scegliere autonomamente un'assicurazione

TAXI



Comuni e Regioni fissano l'incremento delle licenze in base al parere non vincolante dell'Autorità per i Trasporti

BANCOMAT



Stop alla commissione fino a 100 euro per chi fa il rifornimento di carburante con la carta o con il bancomat

RC AUTO



Sconti alla Rc auto in caso di installazione della scatola nera. Salta l'ipotesi del test alcolemico

CARROZZIERI



Cancellata la norma che prevedeva che le assicurazioni rimborsassero solo il 30% se i lavori di riparazione dell'auto danneggiata venivano fatte in una carrozzeria non convenzionata

SNAM



Separazione "totale" tra Eni e Snam anche dello stoccaggio

IMPRESE



Stop ai vincoli per le nuove imprese. Nasce il tribunale delle imprese, competente su proprietà industriale, diritto d'autore, class action, cause tra soci, concorrenza sleale

CLASS ACTION



Si rafforza la possibilità della class action. Multe anti clausole vessatorie a danno dei consumatori

RIMBORSI INCIDENTI



Stop ai rimborsi per lesioni lievi che non possano essere avere un accertamento clinico strumentale obiettivo

CONTO CORRENTE



Conto corrente gratis per i pensionati che hanno un assegno fino a 1.500 euro

ANSA-CENTIMETRI

RAI, MEDIASET E IL MERCATO TELEVISIVO

LA CONCORRENZA CHE NON SI VEDE

di MASSIMO MUCCHETTI

Le polemiche sul Festival di Sanremo e su *Annozero*, costretto dal giudice a risarcire la Fiat, riaprono la discussione sul servizio pubblico, che la Rai è pagata per svolgere, e condizionano il rinnovo a primavera del consiglio di amministrazione. Benché abbiano fin troppi e inutili precedenti, queste polemiche possono ancora servire al Paese se riuscissero a innescare altri dibattiti, di maggior sostanza.

La recessione morde. Nei supermercati le vendite calano già alla seconda settimana. E a gennaio la spesa pubblicitaria è crollata, si dice, del 15-20%. Di questo passo, né Rai né Mediaset riusciranno a salvare il conto economico del 2012 senza tagliare pesantemente i costi. La Rai prevede di perdere 16 milioni, presupponendo un fatturato pubblicitario invariato sul miliardo di euro. Sarebbe meglio se si attrezzasse per un deficit di un centinaio di milioni. Con un debito in crescita rispetto ai 320 milioni di fine anno, gran brutto segno in un'azienda in teoria ricca di cassa. Mediaset non diffonde budget. Ma se perde il 10% della raccolta su base annua — la Spagna va peggio dell'Italia — finirà per bruciare i margini. Non a caso Silvio Berlusconi torna a occuparsi del Biscione, un'impresa che nel primo semestre 2011, rileva Mediobanca, ancora aumentava i costi mentre le altre tv commerciali europee avevano già impugnato il bisturi. Non ci sarebbe da stupirsi se presto Mediaset fosse affidata a un manager esterno alla famiglia, più adatto alla bisogna. Ma se tanto può bastare alla tv privata, per la Rai ci vuole ben altro che un direttore generale promosso amministratore delegato.

In Italia, radio e televisione danno lavoro a 25 mila persone. L'audiovisivo a 85 mila. Nel Regno Unito e in

Francia l'audiovisivo conta 3-4 volte gli addetti che ha in Italia. In entrambi i Paesi, in forme assai diverse, è la mano pubblica a fare da levatrice all'iniziativa privata nella *fiction*, nei format e nell'animazione. E la Rai? Dopo aver favorito la frammentazione clientelare del settore, taglia 27 milioni di spese per la *fiction*, anziché cambiare la politica degli acquisti per sviluppare la produzione nazionale e fare economie, invece, nelle sue burocrazie. A questo punto, non è forse arrivato il momento di superare i vecchi approcci che partono dall'utilizzatore finale, l'emittente tv, e ripartire dalla produzione audiovisiva che può promuovere il nome dell'Italia nel mondo e aumentare un po' l'offerta di lavoro in un Paese che ne ha così grande urgenza? Ridefinendo il ruolo industriale della Rai si arriverà a una riforma più convincente del duopolio.

L'Upa, l'associazione degli investitori pubblicitari, vuole una Rai ancora pubblica, ma retta da una fondazione che la preservi dalla lottizzazione partitica e con un canale senza spot pagato dal canone. Non dice se le reti pubbliche senza canone possano mandare in onda lo stesso numero di spot delle reti private. Una reticenza? Certo è che Berlusconi è sempre stato contrario alla parità di spot, comunque giustificata, e alla privatizzazione della «Rai commerciale», che la renderebbe inevitabile e oggi potrebbe addirittura finire a basso prezzo all'arcinemico Carlo De Benedetti. Ora il Pd, per bocca di Pier Luigi Bersani, si è chiamato fuori dalle nomine. Se così farà anche il Pdl, sarà ancora più chiaro che l'ultima parola tocca all'azionista unico della Rai, il ministero dell'Economia, retto *ad interim* da Mario Monti. Il premier delle liberalizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al ministro
Patroni Griffi

«Taglierò
in 15 giorni
gli stipendi
ai manager»

A. CANGINI ■ A pagina 2

Paperoni di Stato

«Super manager, arriva la stretta
Tetto agli stipendi entro 15 giorni»

Patroni Griffi accelera ma ammette: «Dubbi sui rapporti in corso»

TRASPARENZA I Radicali rilanciano: «In ddl anticorruzione anagrafe patrimoniale dei parlamentari». E Rampelli (Pdl): «Ora online i redditi dei dirigenti di Camere e Quirinale»

DOPPI INCARICHI

Sarà ancora possibile sommare entrate diverse ma eventuali secondi incarichi non potranno superare il 25% dello stipendio percepito. Già questo non è poco

ORGOGGIO DI STATO

Evidentemente c'è il rischio che il privato possa essere più attrattivo per i manager di alto profilo ma spero che a contare sia l'orgoglio di servire lo Stato

Andrea Cangini
■ ROMA

IN EPOCA di trasparenza, sobrietà e morigeratezza, il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi avrà l'ingrato compito di rendere parzialmente pubblici i redditi dei dirigenti dello Stato e soprattutto quello di porre consistenti limiti ai loro stipendi.

Cominciamo dai tempi. Quando verrà licenziato il decreto?

«Nell'arco della prossima settimana riceveremo i pareri di Camera e Senato, cui se-

guirà la valutazione del presidente del Consiglio. In una quindicina di giorni da oggi avremo il decreto».

Le norme riguarderanno anche enti locali e authority?

«Il testo del governo escludeva le regioni e gli enti locali e comprendeva le authority, ma la Camera ha ipotizzato un intervento normativo per ridefinire con chiarezza la platea. Vedremo».

Quanto potrà guadagnare, al massimo, un dipendente pubblico?

«La retribuzione massima sarà pari a quella del primo presidente della Corte di Cassazione: 293mila euro».

Cumulabili con altri incarichi?

«No, il tetto sarà assoluto».

Ma sarà ancora possibile sommare entrate diverse.

«Sì, ma eventuali secondi incarichi non potranno su-

perare il 25% dello stipendio percepito».

Lei è consigliere di Stato, non crede che andrebbe abolita la possibilità di ricoprire incarichi fuori ruolo?

«No, credo anzi che sia una risorsa per lo Stato. E comunque questa possibilità vale per tutti, non solo per i magistrati».

Perché percepire due stipendi quando si svolge un solo lavoro?

«Capisco l'obiezione, ma se si svol-



ge un ruolo maggiore è giusto che questo venga riconosciuto. E poi le norme di cui stiamo parlando rappresentano già una risposta forte. Il tetto, ora, c'è. Magari in un secondo momento potremo riflettere sull'opportunità di far sparire quel 25% aggiuntivo, ma per ora mi accontento di mandare in porto la riforma così com'è. Le assicuro che non è poco».

Le nuove norme saranno applicate anche ai rapporti già in corso?

«Lo schema del governo prevedeva di sì, in Parlamento è sorto un dibattito giuridico. Vedremo quali proposte ne usciranno».

Monti ha detto che, abbassando certi stipendi, lo Stato «faticherà a trovare professionalità di alto livello»...

«Il rischio c'è, non posso negarlo. E' evidente che, soprattutto in quei settori dove esiste reale concorrenza, il privato potrebbe esercitare un'attrattiva maggiore rispetto al pubblico».

Calmierare le retribuzioni nel privato non è possibile, vero?

«No, non lo è. Giocherà a vantaggio dello Stato il fatto che certi incarichi pubblici fanno curriculum, ma più in generale spero che a contare sia l'orgoglio».

Quale orgoglio?

«L'orgoglio di servire lo Stato».

Lei è un ottimista: per storia nazionale e contingenze at-

tuali lo Stato italiano non è molto popolare...

«E' vero, fino a non molto tempo fa parole come 'Stato', per non dire della 'nazione', erano proscritte. Al massimo si parlava di 'Paese'. Le cose sono un po' migliorate, ma è chiaro che questa delegittimazione danneggia tutti».

Se non ci fosse stata «questa delegittimazione», lei non sarebbe al governo.

«Già, e forse sarebbe stato meglio così... Scherzi a parte, credo davvero che questo sia un momento eccezionale e che al governo ci debbano stare i politici».

Condivide la retorica anti Casta?

«No, ho sempre pensato che la classe politica fosse grossomodo lo specchio del Paese che la esprime».

Che senso ha parlare di merito senza premiare i meritevoli?

«Sarebbe giusto, ma occorrono soldi. Vedremo se sarà possibile reperire dei fondi attraverso la contrattazione di secondo livello. Sarebbe un buon segnale. E con lo stesso spirito cercherò di reintrodurre un concorso fisso per la dirigenza dello Stato, anche se di assunzioni ce ne sarebbero poche da fare...».

I dipendenti pubblici sono troppi?

«No, ma sono spesso mal distribuiti. Intendo cominciare l'opera di razionalizzazione con le ammini-

strazioni periferiche dello Stato».

Recepirà gli emendamenti radicali al decreto anticorruzione per introdurre l'anagrafe pubblica degli eletti?

«Di certo introdurremo criteri di trasparenza sulla situazione reddituale o patrimoniale dei dirigenti pubblici. Soprattutto per quelli più esposti al rischio corruzione».

IN CIFRE

293.000

EURO
Il tetto agli stipendi dei manager pubblici

25%

Il tetto allo stipendio di un secondo incarico (dentro il massimo)

100

Manager pubblici con stipendi da 300mila euro

GLI STIPENDI D'ORO NELLO STATO

3 anni fa denunciava

Vincenzo Fortunato
CAPO GABINETTO ECONOMIA
788.850 euro

Giampiero Massolo
SEGR. GEN. MINISTERO ESTERI
389.027 euro

Giuseppe Serino
CAPO DIP. POLITICHE AGRICOLE
300.735 euro

Gabriella Alemanno
DIR. AGENZIA DEL TERRITORIO
304.000 euro

Luca Leonetti
VIII REP. INFRASTRUTTURE DIFESA
374.531 euro

Mario Canzio
RAGIONIERE GEN. DELLO STATO
521.000 euro

Giovanni Pitruzzella
PRESIDENTE ANTITRUST
475.000 euro

Corrado Calabrò
PRESIDENTE AGCOM
475.000 euro

Giuseppe Vegas
PRESIDENTE CONSOB
387.000 euro

...E NELLE AZIENDE CONTROLLATE

Retribuzioni lorde annue

Paolo Garimberti
RAI
448mila euro

Massimo Sarmi
POSTE ITALIANE
1,5 milioni di euro

Massimo Varazzani
FINTECNA
750mila euro

Mauro Moretti
FERROVIE DELLO STATO
871mila euro

Polizia, Difesa e Authority: i tagli ai manager

Poche le autodenunce dei dirigenti statali a Patroni Griffi. Radicali: ora online anche i parlamentari

Comunicheremo i dati alle commissioni della Camera giovedì 23.

Se ci arrivano

Filippo Patroni Griffi, ministro della Funzione pubblica

Il tetto agli stipendi? Doveroso. Ma per alcune funzioni faticheremo a trovare professionalità di livello

Mario Monti, premier

Sia obbligatorio per i parlamentari pubblicare i redditi

online: finora l'hanno fatto solo in 242

ROMA — Il Parlamento preme, ma i *grand commis* resistono. I manager di Stato non hanno alcuna voglia di divulgare *urbi et orbi* le loro buste paga e il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi, regista dell'operazione *austerità*, sta penando non poco per avere dal governo il fantomatico listino con un centinaio di nomi di quei presidenti e direttori generali il cui stipendio supera quello del primo presidente della Corte di Cassazione. D'ora in avanti le retribuzioni non potranno sfondare il tetto imposto dal decreto salva Italia, che si aggira sui 295 mila euro. Il ministro ha chiesto a tutti i manager che guadagnano di più di autodenunciarsi entro oggi e sta ancora aspettando che i superpagati vertici di Autorità indipendenti e ministeri gli facciano avere i cedolini dei loro incarichi remunerati a peso d'oro. Ma il gong sta per scoccare e questa mattina Patroni Griffi porterà alle commissioni Affari costituzionali e lavoro della Camera un primo elenco di supermanager.

Del tutto informalmente, qualche posizione comincia a filtrare. Lo stipendio del capo della Polizia, Antonio Manganelli, si aggira sui 650 mila euro lordi e verrebbe dunque più che dimezzato. Il comandante generale dei Carabinieri, Leonardo Gallitelli, si ferma a 380 mila e il comandante generale della Guardia di Finanza, generale di corpo

d'armata Nino Di Paolo, a 390: per loro la «dieta» sarebbe di circa centomila euro.

E sembra che Giovanni Tamburino, nuovo capo dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dovrà rinunciare a oltre 200 mila euro, visto che la cifra lorda di cui si favoleggia sfiora, nel suo caso, i 500 mila euro l'anno. Arrotondati per eccesso o per difetto.

Nella lista che circola in queste ore tra Palazzo Chigi e i ministeri interessati c'è anche il nome del generale Biagio Abrate, capo di Stato maggiore della Difesa (380 mila euro) e ci sono i vertici delle autorità di garanzia.

Ecco allora che il presidente dell'Autorità per l'energia e il gas, ingegnere Guido Pier Paolo Bortoni, porta a casa 475.643 euro l'anno e i componenti del collegio (Alberto Biancardi, Luigi Carbone, Rocco Colicchio e Valeria Termini) 396.379. Identici i redditi per l'Autorità garante della concorrenza e del mercato e per l'Autorità per le comunicazioni. E dunque: 475.643 per i presidenti Giovanni Pitrucella (Antitrust) e Corrado Calabrò (Agcom) e 396 mila e spiccioli per i componenti. All'authority per la concorrenza siedono Piero Barucci, Carla Bedogni Rabitti e Salvatore Rebecchini, mentre otto sono i commissari dell'Agcom: Antonio Martusciello, Michele Lauria, Sebastiano

Sortino, Gianluigi Magri, Stefano Mannoni, Nicola D'Angelo, Roberto Napoli, Enzo Savarese.

E poi c'è la Consob, il cui presidente Giuseppe Vegas guadagna 387 mila euro lordi, mentre ai componenti Vittorio Conti, Michele Pezzinga, Paolo Troiano e Luca Enriques tocca accontentarsi, si fa per dire, di 322 mila. E il direttore generale? Nominato lo scorso luglio, Gaetano Caputi percepisce 280 mila euro, ma con la gratifica annuale c'è da giurare che bucherà il tetto anche lui. Sempre che non scatti qualche deroga...

Il premier Monti e il ministro Patroni Griffi hanno promesso che non ce ne saranno, eppure sottotraccia, in Parlamento, la battaglia per annacquare la norma non è finita. E ora a tremare sono i manager delle società partecipate, Rai compresa, perché il governo è determinato a sforbiciare anche i loro stipendi entro il 31 maggio.

E c'è un'altra rivoluzione che l'esecutivo sta studiando, un emendamento al ddl anticorruzione che obblighi i dirigenti e i titolari di cariche pubbliche, a livello nazionale e territoriale, a pubblicare i loro redditi. E nel Pdl c'è chi, come Fabio Rampelli, vuole che Parlamento e Quirinale tolgano il velo sulle retribuzioni degli alti funzionari di Camera, Senato e presidenza della

Repubblica.

Ieri l'*affaire* trasparenza ha messo in agitazione anche i parlamentari, i cui redditi sono pubblici per legge. Per conoscerli, però, bisogna seguire percorsi un po' tortuosi e così la radicale Rita Bernardini ha presentato una modifica al regolamento della Camera, perché le dichiarazioni dei deputati approdino finalmente online.

Un terzo dei deputati e un sesto dei senatori (256 in tutto) lo hanno già fatto, firmando la liberatoria che rende accessibili sul web le posizioni patrimoniali. Ci sono Bersani, Casini e Di Pietro, ma non Berlusconi, Alfano e Bossi. E mancano all'appello i presidenti di Montecitorio e Palazzo Madama, Fini e Schifani.

M. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I più ricchi al governo



7.005.649 euro

Paola Severino

Guardasigilli del governo Monti, avvocato, docente universitaria, classe 1948, è il ministro dal reddito più alto del governo, sulla base delle dichiarazioni patrimoniali diffuse online dall'esecutivo. Tra i beni dichiarati dal ministro alla Giustizia, due alloggi a Roma, uno a Cortina e una barca

3.529.602 euro

Corrado Passera

Titolare del dicastero dello Sviluppo, è il secondo nella classifica dei ministri dal più alto reddito (nel 2010). L'ex banchiere è anche titolare di depositi pari a 8,8 milioni di euro derivanti dalla vendita di titoli di Intesa Sanpaolo. È anche proprietario di un edificio a Parigi e di un terreno a Casale Marittimo (Pisa)



1.717.187 euro

Pietro Gnudi

Il ministro per il Turismo e per gli Affari regionali, classe 1948, di professione commercialista in Bologna, non possiede immobili, ma dichiara due automobili e un gozzo in leasing. Il giorno della nascita del governo Monti disponeva anche di un portafoglio in titoli di 22 società.

1.600.701 euro

Mario Ciaccia

Viceministro alle Infrastrutture, ha dichiarato di aver pagato, nel 2010, 680.922 euro di tasse. Da quando è al governo, il suo reddito è calato drasticamente, a 188.868,91 euro lordi. Risulta proprietario o comproprietario di 9 immobili, tre auto (tra cui una Porsche Carrera) e investimenti per 1,4 milioni di euro



1.515.744 euro

Mario Monti

Il premier è quarto nella classifica sul reddito dei ministri (quinto se si considerano anche i viceministri). Possiede due appartamenti a Milano e uno a Bruxelles, due negozi e un ufficio nel capoluogo lombardo, 9 case e un negozio a Varese. Il patrimonio in titoli, nel 2010, era di 11 milioni e 522 euro

L'intervista

Il ministro Severino
 “Perché non mi vergogno
 della mia ricchezza”

LIANA MILELLA A PAGINA 9

L'intervista

“Guadagno e non mi imbarazza con i miei 4 milioni di tasse si può costruire un ospedale”

Severino: sognavo i soldi solo per viaggiare

Costo il giusto

Come avvocato credo di costare il giusto. E credo anche che i clienti si possano scegliere a prescindere dal loro reddito

Trasparenza e gossip

La voglia di trasparenza dei cittadini è legittima. Era dunque necessario soddisfarla. La trasparenza, però, non si deve trasformare in gossip

Il nonno postino

Sono nata in una famiglia borghese, lo studio era l'unico mezzo per realizzarsi. Una cultura ereditata da mio nonno, semplice impiegato delle poste



I GUADAGNI

I redditi dichiarati dal ministro derivano dalla professione di avvocato e dall'incarico di professore ordinario presso l'Università Luiss



AUTO E BARCA

Il Guardasigilli dichiara di possedere un'imbarcazione da diporto, acquisita in leasing nel 2009, e due auto: una Daihatsu M3 e una Toyota Aj1



AZIONI E QUOTE

La Severino detiene 4.576 azioni Generali e 500 Gbm. E poi un vasto portafoglio di investimenti composto tra l'altro da 250.000 titoli nominali Unicredit

LIANA MILELLA

ROMA — Il ministro più ricco, lei donna che batte tutti gli altri colleghi maschi, mangia trafelata. Avvocato da 7 milioni di euro, veste un tailleur blu con camicetta rosa. E sopra ci porta pure un “montiano” loden verde. Il cellulare è zeppo di sms, ma non riesce a rispondere ad alcuno. Le mail intasano la casella in via Arenula. Insulti? «No, non me ne sono arrivati». Il denaro per lei? «Penso che non sia tutto nella vita».

Faccia una confessione. Che cosa ha pensato quando ha saputo che avrebbe dovuto rendere pubblici i suoi beni e le sue dichiarazioni dei redditi?

«A dir la verità lo sapevo fin dall'inizio. Penso che ogni personaggio pubblico debba mettere in conto di poter perdere una parte della propria privacy per assicurare la

massima trasparenza sul proprio comportamento».

Neppure per un attimo si è detta “ma chi me lo ha fatto fare”?

«È stata una scelta difficile. Ci ho pensato un giorno e una notte, ma alla fine ho accettato perché questo Paese mi ha dato tanto e quindi ho ritenuto, in un momento così critico, di dover restituire qualcosa».

Eppure, uno magari prova imbarazzo, o quantomeno pudore, a farsa sapere che guadagna tanti soldi... magari poi il vicino ammicca... o no?

«Pudore sì, perché non ho mai voluto ostentare i risultati economici del mio successo professionale. Imbarazzo no, perché guadagnare non è un peccato se lo si fa lecitamente, producendo altra ricchezza e pagando le tasse».

Insomma, questo è anche il governo che sta chiedendo tanti sacrifici

agli italiani, che vuole spezzare la tradizione dell'articolo 18, e diventa scontato che qualcuno, vedendo che lei può contare su un reddito di 7 milioni, dica “eh certo, bravi questi, è facile far pagare gli altri, tanto loro non hanno problemi”...

«Intanto si tratta di 7 milioni meno 4 milioni. In secondo luogo, i sacrifici degli italiani “per bene” si allevierebbero se tutti pagassero le tasse. Conosco bene i sacrifici di chi lavora. Vengo



da una famiglia borghese, dalla quale non ho però ereditato proprietà ma solo insegnamenti. A questi redditi sono arrivata solo dopo anni di duro lavoro, supportato da tanta passione».

Questa esplosione di voglia di trasparenza che c'è nel Paese come la giudica? Un ficcanasare insopportabile? Una violazione della privacy cui ognuno ha diritto, o la giusta e coerente conseguenza dopo tante appropriazioni indebite, tanti scandali, tanta corruzione?

«Penso che la voglia di trasparenza dei cittadini sia legittima. Era dunque necessario soddisfarla. La trasparenza, però, non si deve trasformare in un gossip sulla vita di chiunque. Tra le righe di qualche giornale ho letto delle malsane curiosità su dati che nulla hanno a che vedere con il reddito e il patrimonio».

Lei ha detto qualche giorno fa: "Quando renderò pubblici i miei redditi la gente si renderà conto che ho guadagnato molto ma che ho anche contribuito molto all'economia del Paese". Adesso che risulta il ministro più ricco lo ridirebbe?

«Assolutamente sì. E lo possono dire anche gli italiani, che oggi conoscono l'ammontare di tasse, imposte e contributi che ho pagato nel 2010. Con i miei 4 milioni di euro si potrebbe costruire il padiglione di un ospedale o un edificio scolastico, oppure ampliare un carcere. E si può concretizzare il numero di cose che si potrebbero fare se tutti i cittadini compissero il proprio dovere fiscale».

Lei e il denaro. Che cosa vuol dire averne tanto?

«Ho sempre sognato, compatibilmente con i miei impegni, di viaggiare liberamente. Sapere di poterlo fare, certo non ora che sono ministro, mi dà la carica necessaria anche nei momenti più faticosi di lavoro».

Da ragazza, a Napoli, era ugualmente ricca? Il denaro se lo è conquistato o la sua famiglia ha contribuito?

«Sono nata in una famiglia borghese, nella quale lo studio e il merito rappresentavano l'unico mezzo per realizzarsi. Una cultura, questa, ereditata da mio nonno, semplice impiegato postale, che fece studiare e laureare con evidenti sacrifici tutti e sei i suoi figli (di cui tre femmine)».

Lavorava quando studiava all'università?

«All'epoca andava di moda occuparsi di politica e di temi sociali: eravamo in pieno '68».

Come ha speso le sue primelire? Si ricorda ancora cos'ha desiderato e cos'ha comprato?

«Il mio primo stipendio di borsista era di 125mila lire al

mezzo. Mio marito ne guadagnava 250mila. Incominciammo a mettere da parte 50 mila lire al

mezzo per comprare una barca a vela, assieme ad un amico».

I soldi e il lavoro, quello di avvocato. Si considera un legale che costa tanto? Una persona a stipendio fisso potrebbe ingaggiarla?

«Credo di costare il giusto. E credo anche che i clienti si possano scegliere a prescindere dal loro reddito».

Ha mai difeso qualcuno senza farsi pagare?

«Ho difeso diverse persone senza farmi pagare per varie ragioni: amicizia in primo luogo, solidarietà per temi sociali importanti (ad esempio, non ho mai neanche lontanamente pensato di farmi pagare quando ho assistito la comunità ebraica costituitasi parte civile nel processo Priebke), ma anche senso di giustizia quando mi sono trovata di fronte a persone ingiustamente incolpate alle quali ho voluto assicurare che la giustizia esiste sempre».

Soldi in nero?

«Credo che l'entità della mia dichiarazione fornisca di per sé una risposta. D'altra parte la tipologia dei miei clienti (imprese, aziende e società) non consentirebbe in alcun modo di evitare l'emissione della fattura».

Lei ha una barca e una casa a Cortina. Ora che è ministro le userà di meno. Le mancheranno?

«Molto. Credo che chi lavora intensamente debba avere anche degli spazi personali per ricaricare il corpo e la mente. Mi mancheranno tanto le mie passeggiate in montagna e il contatto con il mare, al quale mio padre mi abituò sin da bambina».

Quando l'ha chiamata Monti e ha accettato di essere il primo Guardasigilli donna della storia italiana ha pensato che avrebbe guadagnato di meno?

«Certamente, l'ho ovviamente messo in conto. Ma penso che il denaro non sia tutto nella vita».

Sia sincera. Adesso che la sua privacy fiscale è online direbbe di nuovo di sì a quella proposta? Non si sente tentata dalla vita di prima?

«Mi conforta la reazione della gente, soprattutto delle persone comuni che mi fermano per strada dicendomi: "Continuate così". Proprio oggi ho ricevuto molte mail sul tema dei redditi. Eccone una. A scriverla è una donna che lavora per la Regione Lazio. Mi dice: "Professoressa, noi cittadini semplici, noi donne ormai quasi quarantenni da troppi anni senza speranze, noi dipendenti pubblici di basso livello, che vediamo i nostri dirigenti che divorano il denaro pubblico, tutti noi italiani siamo assetati di onestà, di equità e di giustizia. Abbiamo bisogno di modelli come lei e come il ministro Fornero. Non ci deluda!"».

I numeri

SCHEDE TRASPARENZA DELLA POSIZIONE PATRIMONIALE E REDDITUALE DEI TITOLARI DI CARICHE DI GOVERNO

Ministro della Giustizia Paola Severino Di Benedetti

Incarico di Governo ricoperto	Compenso annuo lordo	Eventi di derivazione
Ministro della Giustizia	€ 195.255,20	
Reddito unico 2011 (anno 2010)	Imponibile netto	I dati dichiarati dall'assessorato governativo
	€ 7.005.649,00	
	Totale tasse, contributi e imposte: € 4.017.761,00	
Altri incarichi o rapporti di lavoro dipendente con pubbliche amministrazioni	Prof. Ordinario Università Luiss	Non curante

4.017.761 euro

LE TASSE

È l'importo che il ministro Severino dichiara di aver versato all'erario nel 2010, stando alla dichiarazione dello scorso anno, a fronte di un imponibile netto che è stato pari a 7.005.649 euro

3

GLI APPARTAMENTI

L'avvocato Severino dichiara un appartamento a Roma da 85 mq, la comproprietà di un altro da 180 mq (con 2 garage) e la proprietà di una casa a Cortina d'Ampezzo da 150 mq (gravata da mutuo)

LE MISURE ANTI CRISI

C'è l'accordo tra i partiti: abolite le Province

Si della maggioranza, domani il governo vara il disegno di legge. E sulle licenze dei taxi la competenza torna ai Comuni

NIENTE ELEZIONI

I consiglieri dei nuovi enti intermedi scelti da quelli municipali

Antonio Signorini

Roma Scompaiono le province come ente locale politicamente autonomo. Niente più consiglieri eletti né personale politico, azzerate le scartoffie che i cittadini devono presentare al potere intermedio tra comune e regione. Restano le principali competenze, ma saranno amministrate da un organismo che dipenderà principalmente dai comuni, un po' come le comunità montane. Se verrà confermata la bozza che in questi giorni sta rimbalzando tra Palazzo Chigi, i ministeri competenti e le segreterie dei partiti di maggioranza, il Consiglio dei ministri di domani pomeriggio approverà un provvedimento che sembra molto l'abolizione delle province.

In teoria il disegno di legge si occupa solo di legge elettorale dell'ente intermedio, ma Andrea Barducci esponente Pd che presiede quella di Firenze, ha già battezzato la nuova creatura la «provincia non provincia». Definizione che calza, visto che il Consiglio provinciale non sarà più eletto dai cittadini, ma dai consiglieri dei comuni. Sceglieranno, più per competenza territoriale che politica, un massimo di 15 rappresentanti, che a loro volta sceglieranno un presidente. Nella versione precedente il Consiglio era composto da sindaci e amministratori dei comuni. È stata scelta una via di mezzo, compensata dall'assenza di uno «stipendio» per i consiglieri.

Funzionerà un po' come un consorzio tra condomini per amministrare una strada comune. La nuova provincia dovrà occuparsi dei servizi che insistono su tutto il territorio, di edilizia scolastica, in parte dei trasporti, forse di lavoro.

E comunque i cittadini non dovrebbero sentirne più parlare, visto che non ci saranno più autorizzazioni rilasciate dalla provincia. Le funzioni amministrative passeranno ai comuni e alle regioni, oppure saranno semplicemente eliminate se c'è già un'autorità locale che se ne occupa.

La trasformazione in enti «di secondo livello» era prevista dal decreto Salva Italia, ma l'attuazione sembrava impantanata se non bloccata. Negli ultimi giorni il governo ha accelerato e, un po' come sta succedendo con le liberalizzazioni, Pdl e Pd (la Lega è contraria e l'Unione delle province ha fatto una controproposta che consiste nella riduzione del numero dei capoluoghi) hanno collaborato tra di loro e con l'esecutivo. Così - senza troppi clamori per non risvegliare il fronte del no - la riforma dovrebbe approdare al prossimo Consiglio dei ministri. Trattandosi di un disegno di legge, non si possono escludere modifiche in Parlamento, ma il sostanziale accordo della maggioranza (e probabilmente anche di Italia dei valori), fa pensare che le vecchie province scompariranno, man mano che scadranno le legislature dei consigli.

Tra le materie bipartisan ci sono anche le liberalizzazioni. Il provvedimento è in commissione al Senato, dove i due relatori Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd) hanno trovato un'intesa sul capitolo taxi. Le competenze sulle licenze dovrebbero andare ai comuni e l'autorità per i trasporti dovrebbe dare un parere non vincolante. L'opposto rispetto al provvedimento del governo, che metteva in posizione centrale proprio la nuova Authority. I sindacati dei taxi si dicono comunque insoddisfatti, in particolare Loreno Bittarelli di Uritaxi, perché non vengono affrontati alcuni problemi della categoria, ad esempio l'impossi-

bilità di scaricare l'Iva dai beni strumentali. E poi vengono lasciati troppi poteri alla nuova autorità e anche alle regioni. In arrivo novità anche sulle farmacie, una sintesi tra le esigenze delle farmacie e delle parafarmacie.

Sul fronte della semplificazione fiscale, confermato il rinvio degli sgravi per i redditi più bassi. Resta in campo l'ipotesi di un fondo da finanziare con i proventi della lotta all'evasione dal quale attingere per misure una tantum, come detrazioni specifiche per le famiglie e per le categorie svantaggiate. Una soluzione in linea con gli obiettivi di finanza pubblica dell'Italia, in particolare con il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013, che non accontenta i sindacati. «Per stemperare la pressione fiscale - è la richiesta di Raffaele Bonanni della Cisl - il governo deve restituire subito un po' di soldi. Il 2014 è molto tardi».

I numeri

110

Sono le province italiane, 117 sono i capoluoghi: 5 province infatti hanno 2 capoluoghi e una provincia ha 3 capoluoghi

15

Il numero massimo dei consiglieri, non più eletti dai cittadini, che amministreranno le competenze delle Province



Cause Rai per 300 milioni Il cavallo di viale Mazzini azzoppato dalle denunce

«Report» raccoglie il maggior numero di querele
Contenziosi anche per «Annozero» e «Chi l'ha visto?»

40

Sono i milioni di euro richiesti dagli Angelucci alla Rai per cinque diverse puntate di «Report»

SOLDI PUBBLICI

Una richiesta danni per diffamazione anche alla «Prova del cuoco»

246

Sono i milioni di euro ai quali ammonta l'importo complessivo delle cause accumulate da «Report»

LA CLAUSOLA DI FERRO

Se il tribunale riconosce il dolo, l'azienda può rivalersi sul giornalista

Paolo Bracalini

Roma Circa 46 milioni di euro, accantonati per il contenzioso civile della Rai nell'ultimo anno: ecco la provvista dedicata all'eventuale risarcimento delle molte e spesso gigantesche cause che incombono sulla testa del cavallo morente di viale Mazzini (soldi pubblici).

Diciamo subito che la cifra messa da parte dalla tv di Stato è molto inferiore al *petitum*, cioè a quanto viene richiesto da aziende o privati che si sentono diffamati dalla Rai. Lì si arriva a cifre spaventose, che sfiorano (stima nostra) i 300 milioni di euro. Oltre ai 5 milioni in ballo con la Fiat (che ne chiedeva 20) per un servizio di *Annozero* decisi dal tribunale di Torino ma già impugnati dai legali Rai, il grosso delle cause riguarda *Report* di Milena Gabanelli.

Il suo programma di inchieste ha il record di citazioni in tribunale (ma la Gabanelli è un drago anche in difesa, ne ha persa una sola in 15 anni, per 30 mila euro), seguita dall'ex programma di Santoro (che per il giudice non c'entra nel caso Fiat, perché «non è esperto di autovetture» e non c'è «nesso psi-

chico» col servizio di Formigli!), e quindi da cifre fisiologiche di contenzioso per *Presa diretta* di Iacona, *Chi l'ha visto*, *Tg1* e il *Tg3*, e una causa (annunciata) persino per *La prova del cuoco*, per una frase della Clerici su un ristorante di Mondello («lì si mangia da schifo»).

Spiccioli in confronto alla montagna di euro chiesti alla Rai per *Report*. È stata la stessa Gabanelli a fornire un elenco completo delle cause che la riguardano, per un totale spaventoso di 246 milioni di euro richiesti dai presunti diffamati. Da *Report*, e quindi dalla Rai, chiedono più di 40 milioni di euro (per cinque diverse puntate) gli Angelucci, ramo sanità privata. Pretende 10 milioni di euro dalla Rai il «furbetto del quartierino» Stefano Ricucci, così come l'industriale delle carni Luigi Cremonini, fondatore della Cremonini Spa, che ne chiede 12 di milioni, come risarcimento per un servizio sempre della Gabanelli.

L'operatore telefonico *Tre* stima in 137 milioni di euro il risarcimento adeguato per una inchiesta di *Report*, mentre *Wind* si accontenta di 10 milioni, quanto chiedono sia Cesare Geronzi che

il vicepresidente dell'Ansa Mario Ciancio Sanfilippo, il doppio di quanti, invece, ne voleva Ligresti (5 milioni), che però si è visto dare torto dal tribunale di Milano, condannato pure al rimborso delle spese sia della Gabanelli (10 mila euro) che dell'autrice del servizio Giovanna Corsetti (7 mila).

E poi un'altra decina di cause, per 246 milioni totali che si accollerebbe interamente la Rai. Anche se l'ultimo contratto della Gabanelli ha una novità non da poco, un clausola di manleva solo parziale, per cui se il tribunale riconosce il dolo o la colpa grave con sentenza passata in giudicato, l'azienda può rivalersi sull'autore della diffamazione.

Una limitazione della libertà dei giornalisti o una tutela giusta per un'azienda pubblica? È un nodo su cui il Cda dell'epoca Masi e poi con la Lei ha dibattuto molto, trovando un compromesso con la «clausola parziale». Ed ora la direzione generale - dopo la mazzata Fiat-*Annozero* - è decisa a portare in Cda la proposta di estendere a tutti i giornalisti Rai la formula trovata per la Gabanelli (mutuata dal contratto nazionale dei dirigen-



ti). Ma su che basi? Pervia della natura particolare della Rai, che in recenti sentenze è stata riconosciuta come soggetto di diritto pubblico (non a caso è stato designato un magistrato della Corte dei conti apposta per il Cda Rai), e quindi - come ha osservato Feltri sul *Giornale* e come ci confermano in termini giuridici fonti di viale Mazzini - «un danno economico alla Rai potrebbe costituire la fattispecie di un danno erariale», perché i soldi della Rai sono soldi pubblici.

Resta da risolvere un problema non da poco: quale giornalista della Rai farebbe più un'inchiesta seria, se corresse il rischio di dover pagare di tasca sua l'eventuale causa civile? Si può davvero equiparare un'impresa editoriale, per quanto pubblica, ad un Comune o all'Anas? Al Cda Rai - attuale o venturo - l'ardua soluzione.

Ma una risposta serve, perché le cause in Rai proprio non mancano, anche da dentro l'azienda. Il conduttore dell'«Italia sul Due» Milo Infante fa causa alla Rai per mobbing, perché si sente oscurato dalla Bianchetti. Il Comune di Portogruaro fa causa perché non arriva bene il digitale terrestre, e poi centinaia di cause di lavoro. Azzoppato dalla cause questo povero cavallo di viale Mazzini.

Farmacie, si cambia. Consumatori, si rafforza la class action

I mutui
Stop all'obbligo
di aprire
un conto corrente
nella banca
alla quale si chiede
la concessione
di un prestito

Le misure

In arrivo «incisive modifiche»
dal ministero della Salute
su orari e numero degli esercizi

Rossella Lama

ROMA. Trovare la quadra tra le norme sulle liberalizzazioni messe a punto dal governo nel decreto cresci-Italia e la valanga di emendamenti che si sono scaricati sulla commissione Industria del Senato, non è facile. Lobby potenti sono al lavoro da settimane per ammorbidire, per rendere meno stringente, per introdurre eccezioni. Il governo è in trincea perché il decreto arrivi al traguardo senza essere troppo depotenziato, ma le resistenze sono fortissime.

A questo punto, solo sul capitolo farmacie, dopo una draconiana scrematura la commissione del Senato deve valutare ben 169 emendamenti, più 11 proposte di inserimento di nuovi articoli. E non riesce a fare passi avanti. Ci prova il governo, «cercando di corrispondere alle proposte fatte dai vari attori in campo». Il ministero della Salute ha infatti annunciato che presenterà una riformulazione dell'articolo 11, quello che punta ad aumentare il numero delle farmacie e contiene novità sul fronte della titolarità e degli orari di apertura, che porterà ad «incisive modifiche».

Il tempo stringe, perché il decreto deve approdare in aula mercoledì e il voto finale è in calendario per venerdì. Ci sono solo sei giorni utili, week end compreso, per votare tutti e 97 gli articoli originali e gli emendamenti che resteranno in piedi, dei 1.400 che la presidenza del Senato ha ritenuto

ammissibili. Ieri la commissione si è riunita in notturna per arrivare a mettere un punto sui fronti banche e assicurazioni.

«C'è tanta carne al fuoco, gli esiti arriveranno tutti in una volta» dice la senatrice Simona Vicari (Pdl), relatrice del provvedimento con Filippo Bubbico (Pd). Con il governo nel pomeriggio i relatori avevano approfondito il capitolo energia, l'articolo che liberalizza i servizi pubblici locali, e l'articolo 34 sul plurimandato degli assicuratori nel comprato Rc auto.

La Commissione ha già votato una serie di articoli che tutelano maggiormente i consumatori. È stata rafforzata la possibilità di fare una class action, l'azione collettiva. Con il voto degli articoli 5 e 6 del decreto, corretti con le proposte presentate dai relatori, si mette uno stop alle clausole vessatorie nei contratti tra professionisti e consumatori.

Per ottenere un mutuo dalla banca o ottenere un credito al consumo, il cliente non sarà più obbligato ad aprire un conto corrente in quell'istituto. Inoltre la banca dovrà proporre al cliente almeno due polizze di due compagnie assicurative diverse. Ma il cliente resta libero di sottoscriverne una di sua scelta, diversa dalle due segnalate.

Il pacchetto assicurazioni è molto corposo. La commissione ha già votato la fine dei risarcimenti per il cosiddetto colpo di frusta. Le lesioni di lieve entità, «non suscettibili di accertamento clinico strumentale obiettivo», non saranno più risarcite. Ed ha già avuto l'ok la banca dati antifrode, che conterrà non solo informazioni sugli incidenti, ma anche sui danneggiati e sui testimoni. Non sono previste sorprese sul giro di vite per chi commette frodi ai danni delle assicurazioni. Per scoraggiarle è prevista una pena che può arrivare fino a 5 anni di reclusione.

Le novità che riguardano le banche includono anche una misura a favore dei pensionati, che secondo il decreto potranno incassare in contanti solo pensioni entro i 1.000 euro. È previsto che il conto corrente sia gratis per i pensionati che ricevono assegni fino a 1.500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intelligence. Il piano del premier Monti al Copasir: con questa riforma servizi più efficienti

ALLARME DI MANGANELLI

Il capo della Polizia: gli anarchici vogliono fare il salto di qualità, si parla di assassinio e solo per caso finora non c'è stato il morto
Marco Ludovico
ROMA

■ Spiazza, sorprende e rassicura. In due ore e mezzo di audizione al Copasir (il comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica) il presidente del Consiglio, Mario Monti, illustra indirizzi, strategia e visione generale sulla nostra intelligence. Abituati, come tutti, a sentire il premier sull'economia, la finanza o il mercato del lavoro, i dieci parlamentari competenti sul tema un po' démodé dei servizi segreti restano senza parole. Il presidente del Consiglio risponde a ogni domanda, puntuale ed esaustivo - è il commento *off the records* di tutti - sembra sia occupato della materia da vent'anni. Con l'apprezzamento ufficiale del presidente del Copasir, Massimo D'Alema.

Il ciclone Monti per rivoluzionare i nostri servizi (si veda il Sole 24 Ore di ieri) appare prudente ma risoluto, accorto ma inesorabile. Il progetto è chiaro e dettagliato, quasi banale, impossibile non dividerlo: ci vogliono strutture d'intelligence efficaci ed efficienti, non c'è tempo da perdere. Va fatta una verifica accurata dei costi, rimosse le spese inutili, qualificati gli oneri in corrispondenza ai risultati. La sensazione è che si tratti di una *spending review* che non intende fare sconti a nessuno: chi si gira i pollici o è inadeguato farà le valigie. Via qualunque incrostazione, ogni duplicazione, tutti i rami secchi. Serve un riscontro dettagliato dei risultati: l'apporto informativo, i risultati operativi, la capacità di analisi.

Ai componenti del comitato

la linea descritta dal presidente del Consiglio non appare una riforma fine a se stessa, ma proprio il contrario: c'è la fiducia nell'importanza di un apparato considerato fondamentale - Berlusconi, ma anche altri premier, non la pensavano affatto così - unita alla convinzione inattaccabile che occorre portare il sistema a livelli ottimali in tempi brevissimi. All'unica, e forse un po' ingenua, domanda che chiedeva se ci fosse in vista un ricambio dei vertici, Monti in sostanza ha risposto che non ha fatto alcuna ipotesi sulla questione e semmai, solo quando avrà svolto e compiuto le sue valutazioni, ne informerà il Copasir secondo le procedure di legge. Stop, dunque, a ogni illazione. Di certo il rapporto con il capo del Dis (Dipartimento informazioni e sicurezza) Gianni De Gennaro, che ieri lo ha accompagnato in audizione, è solido e istituzionale, il premier non ha mancato di riconoscerlo in un passaggio della riunione.

Nel merito, l'audizione di Monti fa immaginare che una serie di materie diventeranno oggetto quasi ossessivo di misurazione della nostra capacità informativa. Terrorismo internazionale e interno, criminalità organizzata, attacchi cybernetici - sui rischi on line Monti ha apprezzato la relazione ad hoc Copasir - speculazione finanziaria, minacce industriali. Sul terrorismo ieri è intervenuto anche il capo della Polizia, Antonio Manganelli: l'anarco-insurrezionalismo «vuole fare il salto di qualità, si parla di assassinio e solo per fortuna finora non c'è stato il morto». I rischi di eversione, anche legati al dibattito sulle riforme in corso - uno dei primi obiettivi potrebbe essere il ministero del Lavoro - saranno questione innanzitutto del ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri. Gli agenti dei servizi segreti vanno restituiti invece alle loro peculiarità.

Sulla lotta alle organizzazioni mafiose, per esempio, gli oob dovranno cogliere i collegamenti internazionali o gli assetti invisibili, non più fare a gara - come spesso ancora accade - con la polizia giudiziaria o i nuclei di alta specializzazione dello Sco (Polizia di Stato), lo Scico (Guardia di Finanza) o i Ros dell'Arma. Il governo, inoltre, farà ricorso oculato all'apposizione del segreto di stato: solo per le grandi questioni di sicurezza nazionale. Il Dis, nelle previsioni, si rafforzerà. Si accentrano, com'è logico, le competenze sul personale, la logistica e l'amministrazione, si esplodono le capacità operative di Aisi (Agenzia informazioni e sicurezza interna) e Aise (Agenzia informazioni e sicurezza esterna). Monti ha comunque sottolineato che nei moderni scenari d'intelligence i concetti «interno/esterno» sono ormai da tempo superati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUDIZIONE

EMBLEMA



Alla Camera

■ «È solo un caso che finora gli anarco-insurrezionalisti non abbiano ucciso». Queste le parole choc pronunciate ieri da Antonio Manganelli (nella foto) nel corso dell'audizione alla commissione Affari costituzionali della Camera. Il capo della polizia ha pure sottolineato come nel 2011 sia stato superato ogni record di manifestazioni pubbliche: sono state 10.46 e in 187 ci sono stati episodi di «effervescenza»



Il ministro: se la trattativa fallirà, il Parlamento dirà se ci appoggia o meno. Bersani replica: serve un buon accordo

Lavoro, la sfida di Fornero

“Sulla riforma avanti comunque”. Bombassei contro Marcegaglia: esagera

■ Bersani ha detto che non necessariamente il Pd voterà la riforma sul lavoro senza un accordo delle parti sociali? Il ministro Fornero risponde a stretto giro: il governo andrà avanti.

Bertini, Chiarelli e Giovannini ALLE PAGINE 2 E 3

Fornero avverte Bersani “Noi avanti comunque”

Poi il ministro sulla riforma del lavoro spiega: non ho sentito no secchi

L'escalation tra esecutivo e politica



MARIO MONTI
IL 20 FEBBRAIO

1

Sul lavoro andremo avanti anche senza intesa con le parti sociali



PIERLUIGI BERSANI
MARTEDÌ 21 FEBBRAIO

2

Senza accordo con le parti sociali valuteremo in Parlamento se votare sì



ELSA FORNERO
IERI

3

Il Parlamento si assuma la responsabilità se appoggiare il governo

«Non inventiamo nulla, sono cose che discutiamo da tanto tempo»

Nella partita a scacchi neanche la Cgil vuole assumersi l'onere di una rottura

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Pier Luigi Bersani aveva avvertito che non necessariamente il Pd voterà la riforma del mercato del lavoro, senza un accordo delle parti sociali? Il ministro del Lavoro Elsa Fornero a stretto giro gli risponde: il governo andrà avanti, e se il consenso dei partiti o delle parti sociali «arriverà su una riforma del lavoro che il governo considera non buona, allora l'Esecutivo si assumerà la responsabilità di andare avanti» con la propria riforma. E il Parlamento, allora, «si assumerà la responsabilità di appoggiarla o meno».

Parole che non potrebbero essere più chiare, quelle del ministro. E che allo stesso

tempo però possono essere interpretate sia come un ammonimento al Partito democratico - il governo non si fa intimidire, e comunque interverrà anche sull'articolo 18 - che come un messaggio totalmente opposto e dialogante: il governo farà una riforma buona che anche il Pd non potrà non votare, magari con qualche mal di pancia. In ogni caso Fornero fa capire che anche se nel corso del negoziato sicuramente «discuteremo di articolo 18, con apertura, senza mettere nessuno in difficoltà», in fondo in fondo non si aspetta grandi problemi dal Pd. «Non ho sentito altolà secchi» dai democratici, rivela il ministro. «Ho incontrato più volte - riferisce - esponenti del Pd: ho

detto con onestà intellettuale le linee lungo le quali il governo sente il dovere di muoversi, cose di cui discutiamo da tanto tempo». Insomma, «non credo ci siano aut aut e credo che anche il Pd sia disponibile a sostenere una buona riforma per la quale sto lavorando». Quanto al clima del negoziato con le parti sociali, che volge obiettivamente verso uno scenario di rottura, Fornero continua ad esprimere «una moderata fiducia». «Credo di poter dire - sostiene - che si sta lavorando bene a questi tavoli. Il che non vuol dire che abbiamo già in tasca un accordo, ma sicuramente la discussione mi sembra che sia proficua».

Una visione un po' ottimistica, sostengono molti osser-



vatori. Sindacati e imprenditori sono d'accordo su molto poco; e quel poco su cui sono d'accordo - la richiesta che lo Stato metta altri soldi per potenziare gli ammortizzatori sociali - non è gradito o praticabile per l'Esecutivo. Le imprese non riescono a mettersi d'accordo nemmeno sulle limitazioni da introdurre agli strumenti di assunzione più precari. Oggi è previsto un nuovo incontro proprio sulla «flessibilità in entrata»: ognuno si presenterà in ordine sparso. E la Cgil non ha mostrato la benché minima disponibilità a mettere sul tavolo concessioni serie su cambiamenti alle regole sui licenziamenti. Nessuna disponibilità nemmeno sulle relativamente blande proposte presentate dalla Cisl e dallo stesso Partito democratico. Tuttavia la trattativa continua, e nessuno - nemmeno Susanna Camusso - si vuole assumere la responsabilità di far saltare un tavolo da cui tutti i sindacati si attendono comunque dei risultati positivi. E di converso, tutte le imprese si attendono un appesantimento dei costi e una riduzione dell'utilizzo dei contratti atipici.

Ieri un preoccupatissimo Bersani ha provato a cogliere nelle parole di Fornero la parte piena del bicchiere. «Dice bene il ministro - afferma - il Partito democratico appoggerà una buona riforma. Quel che ci vuole è un buon accordo, perché i mesi difficili che abbiamo davanti devono essere affrontati con il cambiamento, con l'innovazione e con la coesione sociale». Chi è apparso invece decisamente preoccupato è stato il leader della Cisl Raffaele Bonanni. «Consiglierei al ministro molta cautela - dice - perché al posto della riforma potrebbe verificarsi una controriforma. Quando ci sono in ballo situazioni così delicate prescindere dalle parti sociali e dal Parlamento può configurare una situazione imbarazzante». La Cisl, conclude Bonanni, «non si schiederà dal tavolo e non lascerà il governo decidere da solo. Dopo la vicenda delle pensioni, non permetteremo che si ripeta la stessa storia sul mercato del lavoro».

robgi@lastampa.it

Dalla prossima settimana nella trattativa entrerà l'argomento più spinoso



Cisl e Uil aprono sui motivi economici Cgil si ferma alle sentenze rapide

Indennità al posto del reintegro

Le ipotesi di «manutenzione straordinaria» per superare le rigidità in uscita

ROMA - Per ora la Cgil non si smuove: l'articolo 18 non si tocca. L'unico punto sul quale il sindacato guidato da Susanna Camusso concorda è la necessità di una bella sforbiciata ai tempi delle sentenze sul reintegro. Ma difficilmente sarà questo lo scenario. L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ovvero quella norma che nelle aziende con più di 15 dipendenti vieta i licenziamenti individuali senza giusta causa o giustificato motivo pena il reintegro sul posto di lavoro, è destinata a cambiare. Il governo a più riprese ha già detto che bisogna intervenire anche nella flessibilità in uscita, «senza tabù o totem». Anche se finora non ha mai ben esplicitato la sua idea di riforma.

In uno degli incontri a Palazzo Chigi, il ministro Elsa Fornero ha indicato solo una piccola traccia: quando ci sono motivi economici occorre introdurre anche nel sistema italiano «l'in-

dennità di licenziamento, commisurata alla anzianità e alla retribuzione». Sul come, sul quanto e sulla ampiezza della platea, però non ha proferito parola. «Lascio a voi la possibilità di formulare proposte» ha detto.

Cisl e Uil così hanno deciso di giocare di anticipo. La proposta più elaborata viene dal sindacato guidato da Raffaele Bonanni. La sua «manutenzione straordinaria» prevede l'indennità al posto del reintegro nel caso di licenziamenti individuali per motivi economici, che però dovrebbero avere la stessa procedura e le stesse tutele di quelli collettivi (parere sindacale e indennità di mobilità per due anni). «Non si tratta della rimozione dell'art. 18, resta la possibilità di difendersi dagli abusi e dalle persecuzioni che nelle aziende esistono» precisa Bonanni. L'idea della Fornero, nell'ambito degli ammortizzatori sociali, di elimi-

nare l'indennità di mobilità accorpando al sussidio unico di disoccupazione, però non facilita la strada all'ipotesi Cisl.

Anche la Uil ha aperto sui licenziamenti per motivi economici. Inoltre Luigi Angeletti si è detto disponibile a circoscrivere bene le situazioni di «giusta causa»: «Bisogna scrivere in maniera chiara quali sono i motivi, le cause che possono legittimare una risoluzione di un rapporto di lavoro».

La Confindustria punta ancora più in alto: l'articolo 18, con il reintegro, rimanga solo nei casi di discriminazione o nullità. In tutti gli altri casi le aziende devono avere la possibilità di licenziare pagando un indennizzo.

Sul tavolo resta poi anche l'ipotesi, gradita dal Pd, indicata dagli economisti Boeri-Garibaldi: sospensione del tutele dell'articolo 18 per un periodo di 3-4 anni per nuovi assunti e precari.

gi.fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Licenziamento individuale	Italia	Francia	Germania	Spagna	Danimarca
	Se l'impresa ha più di 15 dipendenti, in assenza di giusta causa o giustificato motivo, il datore di lavoro è obbligato a reintegrare il lavoratore, salvo diversa scelta di quest'ultimo. Nelle aziende più piccole invece è il datore di lavoro che sceglie tra indennizzo e reintegro. Illegittimi i licenziamenti discriminatori.	Serve la giusta causa. In caso di licenziamento riconosciuto ingiusto, il giudice può proporre il reintegro nel posto di lavoro: se una delle due parti rifiuta, allora stabilisce l'entità dell'indennizzo che non può essere inferiore a 6 mesi di retribuzione, più un eventuale risarcimento del danno subito.	Per i licenziamenti individuali è richiesta la giusta causa. Se non sussiste scatta il reintegro: il datore di lavoro però può risarcire il lavoro con un indennità se dimostra che il reintegro non è possibile. L'indennità varia a 12 a 18 mesi di retribuzione ma il giudice può aumentarla.	In caso di licenziamento senza giusta causa, il datore di lavoro ha cinque giorni di tempo per optare tra il reintegro e l'indennizzo. Scaduto questo termine si applica automaticamente il reintegro, che è comunque l'unica possibilità se si è trattato di licenziamento discriminatorio.	Il lavoratore è protetto dai licenziamenti discriminatori, ma non c'è una legge sulla giusta causa. Il disoccupato riceve, per un massimo di 4 anni, un'indennità compresa tra il 70 e l'80% dell'ultima retribuzione. Intanto i centri per l'impiego diffusi in tutto il territorio cercano di reinserirlo nel mondo produttivo.



Il dossier

Dallo Statuto alla cassa integrazione gli ostacoli sulla strada dell'accordo

ROBERTO MANIA

Divisi quasi su tutto. Il negoziato sulla riforma del mercato del lavoro è entrato in una fase di stallo. Si riprende oggi al ministero e potrebbe essere un incontro decisivo per una schiarita oppure per un ulteriore peggioramento della situazione. Tra le forze sociali sta emergendo l'idea che potrebbe essere meglio lasciare la cose come stanno. Ci sarebbero troppe incognite nelle proposte del ministro Fornero, secondo sindacati e imprese. Il governo, invece, pensa che si debba ridisegnare complessivamente il mercato del lavoro, tutele comprese, guardando in prospettiva, in particolare agli interessi dei giovani che non sono rappresentati al tavolo del confronto. Dopo una prima intesa di massima sulla riforma del contratto di apprendistato, si è aperto un solco tra l'esecutivo e le parti sulla proposta di rivedere la cassa integrazione straordinaria. Non un buon viatico per l'ultimo capitolo del negoziato, cioè l'articolo 18, tema esplosivo che da un decennio divide tutti in maniera profonda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ammortizzatori

Sulla cancellazione della Cigs il no di lavoratori e imprese

IL MINISTRO del Lavoro, Elsa Fornero, ha proposto una radicale riforma degli attuali ammortizzatori sociali che entrerebbe in vigore solo tra diciotto mesi, quando, prevedibilmente, gli effetti peggiori della nuova recessione saranno alle spalle. Due i pilastri: una cassa integrazione per sostenere il reddito dei lavoratori di aziende temporaneamente in crisi e un sussidio di disoccupazione che

scatterebbe nel momento in cui cessa il rapporto con l'azienda. In particolare il ministro ha proposto di «superare» la cassa integrazione straordinaria, quella alla quale si ricorre oggi per affrontare i processi di riorganizzazione strutturale dell'impresa. Una scelta

che non hanno condiviso né i sindacati né le associazioni imprenditoriali proprio perché temono di non avere più strumenti adatti per affrontare crisi aziendali non congiunturali. In più il governo immagina di abolire l'indennità di mobilità che, insieme alla cassa straordinaria, ha permesso di gestire con scivoli molto generosi verso la pensione, ristrutturazioni pesanti come quelle dell'Alitalia (sette anni di ammortizzatori sociali) o dell'Alenia (nove anni tra cigs e indennità di mobilità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse

Non ci saranno fondi aggiuntivi e anche i piccoli dovranno pagare

PER la riforma degli ammortizzatori sociali non ci saranno significative risorse aggiuntive. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha parlato di «rimodulazione» di quelle attuali. E questo ha fatto scattare l'allarme sia sul fronte imprenditoriale, sia su quello sindacale. Questi ultimi temono che per potere estendere a tutti i lavoratori la cassa integrazione e il sussidio di

disoccupazione (nel sistema attuale un lavoratore su cinque non è coperto) si riducano le tutele dei lavoratori protetti e si introducano sostegni insufficienti per chi ha un contratto flessibile. Ma sul tema delle risorse sono preoccupatissime le imprese.

I «piccoli» (artigiani e commercianti) hanno capito che l'introduzione di un sistema di ammortizzatori universale, comporterà anche la loro contribuzione, cosa che finora non avevano sostanzialmente fatto. Proprio per fronteggiare la crisi dei «piccoli» il precedente governo aveva introdotto la cosiddetta cassa integrazione in deroga, finanziata con risorse pubbliche, statali e regionali. Ma anche la Confindustria teme un aggravio di costi a meno che non le siano restituiti i finanziamenti per la cigs.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'articolo 18

La proposta non c'è ancora spaccato il fronte imprenditoriale

NON c'è ancora una proposta del governo sull'articolo 18 e non è ancora chiaro come si muoverà per rispondere alla richiesta della Bce di modificare le regole sui licenziamenti. Ma anche ieri il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha ribadito che il capitolo sarà aperto per ultimo. Sull'articolo 18 non ci sono punti di contatto tra i sindacati e le imprese, mentre ci

sono divisioni profonde su entrambi i fronti. La Confindustria è l'unica che punta davvero a limitare l'area di intervento dell'articolo 18 (reintegrazione in caso di licenziamento senza giusta causa) ai soli casi di licenziamento discriminatorio. Ma le piccole imprese che hanno meno di quindici dipendenti e

dove quindi non si applica l'articolo 18, non hanno alcuna intenzione di aprire uno scontro sociale su questo. Tra i sindacati, la Cgil considera intangibile l'articolo 18 e propone di rendere più veloci le cause giudiziarie sui licenziamenti. Cisl e Uil si sono dette disposte da una parte a prevedere il risarcimento al posto del reintegro nel caso di licenziamenti individuali per motivi economici e, dall'altra, a riscrivere le fattispecie sulla giusta causa.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La flessibilità

Più cari i contratti a tempo contrarie le aziende minori

CONTRATTI di lavoro flessibili più costosi: l'impostazione è stata apprezzata da Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Un primo passo concreto, secondo i sindacati, per uscire dalla precarietà. L'idea del ministro del Lavoro è di prevedere un aggravio di contributi sui contratti a tempo determinato (oltre il 70 per cento delle assunzioni avviene in questo modo) e poi uno

sgravio di identico importo nel caso di stabilizzazione del rapporto di lavoro. Insomma una specie di meccanismo malus-bonus. Confindustria non ha dato un giudizio, riservandosi di farlo solo quando al tavolo ci sarà anche la flessibilità in uscita. Insomma: scambio tra minore flessibilità in entrata,

con maggiore flessibilità in uscita. Ma anche su questo le piccole imprese non sono d'accordo perché mentre non hanno il problema dell'articolo 18, utilizzano molto più di quanto facciano le imprese industriali i contratti atipici.

Su un punto, tuttavia, si è trovato un accordo tra tutti: quello di fare del contratto di apprendistato, che gode di una serie di sgravi fiscali e contributivi, il veicolo standard per l'ingresso dei lavoratori nel mercato del lavoro.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI LISTINI SENZA FRENI

La benzina spinge l'inflazione

A gennaio prezzi +3,2% e per febbraio è atteso un nuovo balzo degli alimentari dovuto alle gelate

**Liberalizzazioni:
via le commissioni
a chi fa il pieno
con carta di credito**

LUIGI GRASSIA

Arrivano i dati definitivi dell'Istat sui prezzi al consumo nel mese di gennaio e il tasso d'inflazione risulta in lieve calo al 3,2% (a dicembre era stato del 3,3%) ma è sempre troppo alto in un periodo di recessione e di crollo dei consumi, in cui avremmo diritto di aspettarci (come beneficio accessorio o parziale consolazione) prezzi fermi o in aumento leggerissimo. Invece pare proprio che ci troviamo in quella che gli economisti definiscono una fase di «stagflazione» (cioè stagnazione + inflazione contemporaneamente) resa ancora più evidente dall'andamento dei prodotti acquistati con maggior frequenza, il cui indice di aumento è del 4,2% (un punto in più del tasso d'inflazione ordinario). Unica consolazione: un emendamento al decreto liberalizzazioni approvato ieri che potrebbe regalare un sospiro di sollievo almeno a chi guida. Chi acquisterà il carburante con carta di credito, fino a 100 euro non dovrà pagare la commissione.

Le percentuali fornite sopra si intendono come dati tendenziali, cioè riferiti a un determinato mese in rappor-

to allo stesso mese di un anno prima, mentre i corrispondenti dati congiunturali (cioè relativi a un mese rispetto al mese che lo precede) risultano 0,3% a gennaio su dicembre per l'insieme dei prezzi al consumo e 0,8% per i prodotti acquistati dalle famiglie con maggior frequenza.

Da notare che nel mese di gennaio non aveva ancora avuto effetto la gelata che a febbraio ha portato le temperature sotto zero anche a due cifre in molte zone d'Italia, facendo mancare beni di prima necessità e deperibili come frutta e verdura e diversi altri alimentari i cui prezzi sono schizzati in alto. Invece a gennaio c'è stato lo sciopero (o serrata) degli autotrasportatori contro il governo Monti e di certo la penuria di beni indotta da questa agitazione ha contribuito a tenere alta l'inflazione. Ma la spinta più micidiale al balzo dell'indice generale dei prezzi è venuto dai carburanti; benzina +4,9% su base mensile e +17,4% su base annua e gasolio per autotrazione +4,7% congiunturale e addirittura +25,2% tendenziale. E dal momento che tutte o quasi tutte le merci in una fase o l'altra della lavorazione e del trasporto viaggiano su camion o furgoncino, ecco che gli aumenti dei prezzi al distributore si ripercuotono sui prezzi di tutti i beni di consumo).

L'Istat comunica al pubblico anche delle cifre analitiche,

sia per grandi aggregati sia scendendo più in dettagli. Cominciamo a vedere che cosa salta fuori ragionando per comparti. Su base annua i maggiori tassi di crescita dei prezzi interessano il comparto l'alimentazione, acqua, elettricità e combustibili (+7,4%), i trasporti (+7,3%) e le bevande alcoliche e tabacchi (+6,1%). Invece gli aumenti più contenuti riguardano i servizi sanitari e le spese per la salute (+0,1%) e il grande aggregato della ricreazione, degli spettacoli e della cultura (+0,4%). Infine i prezzi delle comunicazioni risultano in flessione dell'1,8% (una tendenza di lungo periodo).

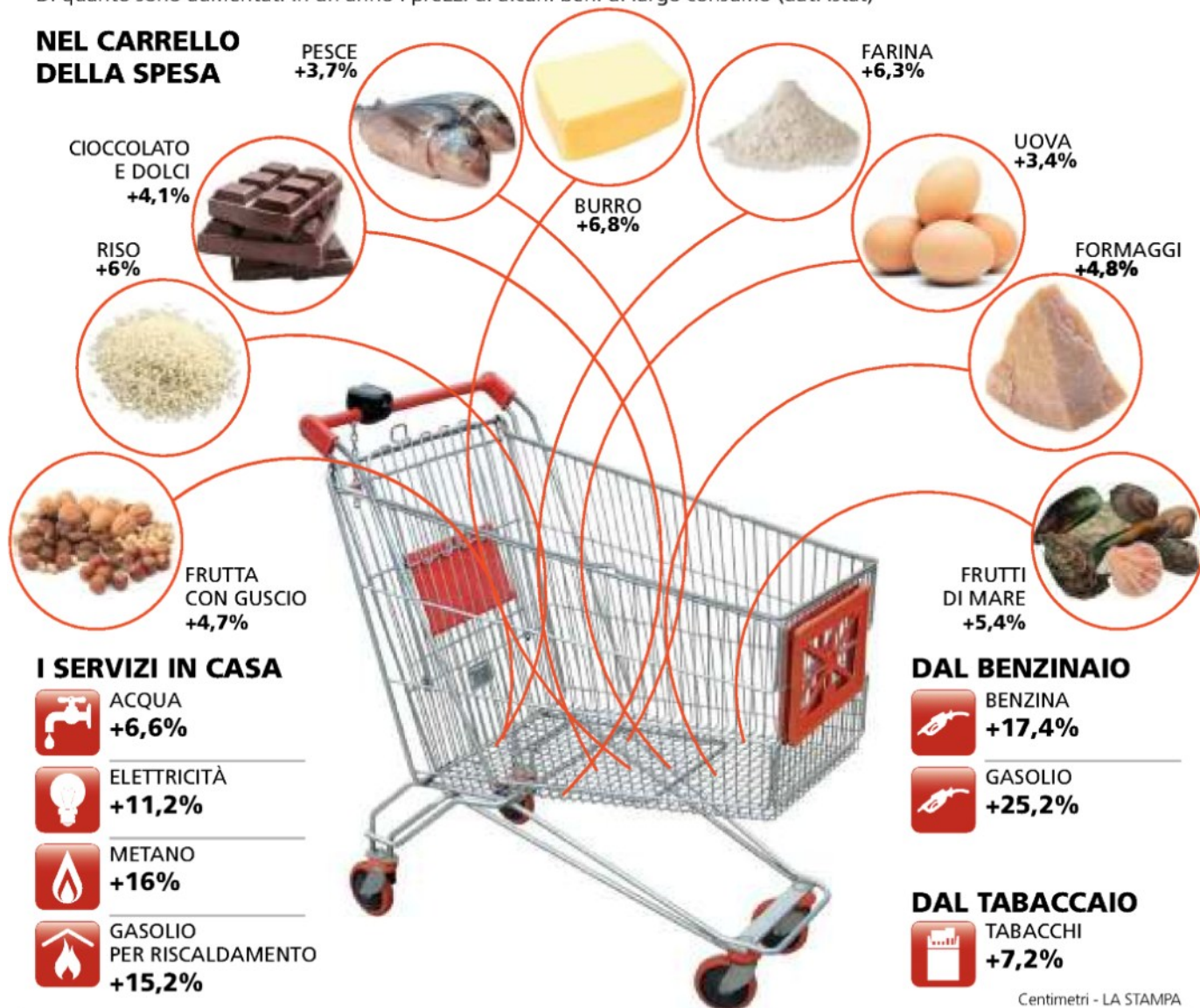
Andando a curiosare fra i prezzi in modo più analitico, risulta che nel carrello della spesa in negozio o al supermercato i rincari maggiori (sempre su base annua) hanno riguardato farina (+6,3%), riso (+6%), formaggi (+4,8%), burro (+6,8%), frutti di mare (+5,4%). Scomponendo il comparto bevande alcoliche e tabacchi ci si accorge che le bevande alcoliche hanno avuto aumenti fra l'1,6% (liquori) e il 3% (vino da tavola) passando per birra, spumanti eccetera, mentre i tabacchi sono balzati del 7,2%. Batosta pesante dai servizi per la casa con le bollette dell'acqua cresciute da un gennaio all'altro del +6,6%, quelle dell'elettricità dell'11,2%, quelle del metano del 16% e quelle del gasolio per riscaldamento del 15,2%.



La stangata

Di quanto sono aumentati in un anno i prezzi di alcuni beni di largo consumo (dati Istat)

NEL CARRELLO DELLA SPESA



I SERVIZI IN CASA



ACQUA
+6,6%



ELETTRICITÀ
+11,2%



METANO
+16%



GASOLIO
PER RISCALDAMENTO
+15,2%

DAL BENZINAIO



BENZINA
+17,4%



GASOLIO
+25,2%

DAL TABACCAIO



TABACCHI
+7,2%

Centimetri - LA STAMPA

L'indice generale
in lieve calo
a gennaio: +3,2%



PREZZI

Boom dei carburanti:
la benzina
è salita del 17,4%

Il carrello della spesa sempre più caro: +4,2%

Per i consumatori aumenti fino a 1.200 euro all'anno

*Volano caffè
e zucchero
Calano vegetali
e frutta fresca*

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - L'inflazione concede una tregua. Ma non sui prodotti acquistati dagli italiani con maggiore frequenza. Perché dagli alimentari agli energetici, a gennaio, c'è stato un incremento che va in controtendenza rispetto al lieve rallentamento del tasso d'inflazione generale. In poche parole, il cosiddetto carrello della spesa, da riempire con acquisti primari e spesso irrinunciabili, mostra a gennaio un aumento del 4,2% tendenziale (contro il 3,2% del dato complessivo) e dello 0,8% sul mese precedente, in flessione su base annua dell'8,7%. Colpisce duro i consumatori soprattutto il capitolo carburanti. La cui dinamica dei prezzi appare davvero inarrestabile.

Nel primo mese del 2012, la benzina è aumentata del 17,4% (dal +15,8% di dicembre) su

base annua e del 4,9% su base mensile. E l'Istat registra che il prezzo del gasolio per i mezzi di trasporto sale del 25,2% in termini tendenziali (dal 24,3% di dicembre) e del 4,7% sul piano congiunturale. Su questo fronte, siamo sui livelli più alti da luglio 2008. E' a tavola, comunque, che gli italiani scoprono le sorprese più amare. In senso letterale, in certi casi. Lo zucchero, ad esempio, schizza del 15,9 per cento, il caffè del 16,5%, il pesce va su del 3,6%. E seguono a ruota anche pane e pasta che segnano rincari rispettivamente del 2,9 e del 2,1%. Qualche buona notizia, invece, dal fronte dei prezzi di vegetali freschi (-8,7 per cento) e frutta fresca (-2 per cento). Rincari pesanti anche da altri settori nevralgici di spesa. Su base annua, i maggiori tassi di crescita interessano abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+7,4%), i trasporti (+7,3%), le bevande alcoliche e tabacchi (+6,1%). Quelli più contenuti riguardano invece i servizi sanitari e le spese per la salute (+0,1%), la ricreazione, gli spettacoli e la cultura (+0,4%). In flessione dell'1,8% i

prezzi delle comunicazioni.

A livello territoriale, Potenza (+5%), L'Aquila e Venezia (+4%) sono le città capoluogo di regione in cui i prezzi, a gennaio 2012, hanno fatto registrare gli aumenti più elevati su base annua. Le variazioni più moderate, invece, riguardano Ancona e Firenze. In tutti e due i centri, il tasso d'inflazione non ha superato quota 2,7%. Il rincaro del carrello della spesa scatena le associazioni dei consumatori. Che fanno i conti del salasso in arrivo. Il Codacons prevede una stangata, per una famiglia di 3 persone, di 567 euro su base annua. Per una famiglia di 4 persone, invece, andare al mercato a fare la spesa di tutti i giorni comporterebbe un rincaro di 613 euro. Ancora peggiori le previsioni di Federconsumatori e Adusbef che arrivano a quota 1.218 euro l'anno. Non meno devastante, sulle tasche, l'effetto del caro carburanti. Adoc segnala che l'Italia è ormai il Paese europeo più caro al momento del rifornimento. Un anno di visite presso i benzinai costa in media, a ciascun italia-

no, 3.240 euro: il 12% in più della media continentale. E secondo l'associazione, l'aggravio di spesa, negli ultimi 12 mesi, è stato di 350 euro su base annua. Sul piede di guerra anche Federconsumatori e Adusbef secondo cui, solo nell'ultimo anno, i consumatori hanno conosciuto una caduta del proprio potere di acquisto del 2,8%. Un tasso giudicato insostenibile, frutto non solo del fattore carburanti. Ma anche delle speculazioni sui prezzi nelle varie filiere, soprattutto in quella dei prodotti agro-alimentari. Secondo le due associazioni è necessario intervenire al più presto, soprattutto in tre direzioni. E cioè più controlli sulle filiere, per contrastare le speculazioni sui prezzi, riduzione della tassazione sui carburanti anche attraverso il meccanismo dell'accisa mobile e maggiore coraggio da parte del governo nei processi di liberalizzazione. In mancanza di interventi, avvertono le associazioni «si rischia di alimentare sempre più il decadimento della situazione economico-sociale del nostro Paese».

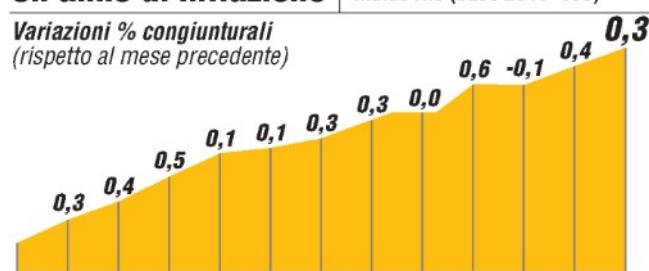
© RIPRODUZIONE RISERVATA



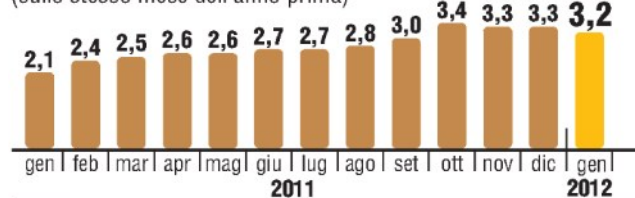
Un anno di inflazione

Indice Nic (base 2010=100)

*Variazioni % congiunturali
(rispetto al mese precedente)*



*Variazioni % tendenziali
(sullo stesso mese dell'anno prima)*



Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

Banca d'Italia

I titoli italiani fanno il pieno nelle vendite all'estero

■ Boom di vendite dall'estero dei titoli di stato italiani a dicembre. Secondo quanto emerge dai dati del Bollettino statistico di Bankitalia, infatti, i non residenti hanno effettuato disinvestimenti netti per 24 miliardi, determinati interamente da vendite nette di titoli di debito (23,5 miliardi), da porre in connessione alle tensioni sui debiti sovrani dell'area dell'euro. A compensare però, sempre secondo quanto emerge dal Bollettino, ci sono stati gli acquisti effettuati da residenti. A dicembre, infatti, i residenti hanno effettuato disinvestimenti netti da titoli di portafoglio esteri per 10,5 miliardi. Per quanto riguarda gli investimenti a dicembre i non residenti hanno effettuato investimenti diretti in Italia per 3,2 miliardi, i residenti investimenti pari a 5,3 miliardi. In base a quanto emerge dal Bollettino infine, nei dodici mesi terminanti in dicembre il saldo ha registrato deflussi netti per 23 miliardi, in gran parte dovuti a rilevanti operazioni di rimborso o erogazione di prestiti da parte di imprese italiane verso le controllate estere. Sono dati finanziari, emerge ancora dal Bollettino, che non indicano una notizia negativa, ma una presa d'atto che il momento più acuto della crisi si è anche riflesso nei dati. Non c'è comunque fuga di capitali dei residenti. Piuttosto si conferma a dicembre ciò che i prezzi di mercato dei Titoli di Stato

potevano suggerire e che si era già registrato a novembre: i disinvestimenti esteri (cioè da parte dei non residenti) da Titoli acquistati in precedenza sono stati compensati da acquisti da parte dei residenti. Più in generale, il saldo di conto corrente è leggermente migliorato. A una discreta performance delle esportazioni si accompagnano infatti importazioni contenute dalla modesta domanda interna. Ma c'è anche un altro dato che emerge dal Bollettino della Banca d'Italia: nei dodici mesi che sono terminati a dicembre 2011, il disavanzo del conto corrente è risultato di 50,6 miliardi di euro con una riduzione rispetto al mese precedente (56,207 miliardi di euro). Il miglioramento rispetto a dicembre 2010, ha spiegato la Banca d'Italia, è dovuto soprattutto alla riduzione dei disavanzi nei beni e nei servizi. Alla fine del terzo trimestre del 2011, secondo il bollettino di via Nazionale, «la posizione patrimoniale sull'estero dell'Italia era passiva per 367,9 miliardi (23,6% del Pil), in miglioramento rispetto al trimestre precedente, per gli effetti di valutazione delle consistenze». «L'acutizzarsi da luglio della crisi del debito dell'area euro – prosegue Palazzo Koch – ha provocato il deprezzamento dell'ingente stock di titoli di portafoglio italiani detenuti da non residenti. Ma l'aumento del prezzo dell'oro delle riserve ha contribuito al miglioramento».



I «sogni» irrealizzabili

La prima aliquota al 20% costa fino a 13,5 miliardi

Nemmeno il «dividendo fiscale» dovrebbe riuscire a tagliare l'aliquota Irpef destinata ai redditi più bassi: un'ipotesi che per il momento rimane confinata fra i desideri irrealizzabili.

A «condannare» la misura all'impraticabilità, per il momento, sono almeno tre fattori, il più forte dei quali parla il linguaggio inoppugnabile dei numeri. Tabelle alla mano, ogni punto di aliquota costa oggi 4,5 miliardi allo Stato e la crisi economica, che nel tempo può aumentare la quota di contribuenti relegati nel primo scaglione di reddito, rischia in prospettiva di far aumentare ancora di più il conto per il bilancio pubblico. Portare al 20 l'aliquota oggi fissata al 23 per cento, di conseguenza, costerebbe 13,5 miliardi di euro: una somma stellare anche se l'anti-evasione dovesse fare i miracoli, visto che il 50% del «dividendo» sarà in ogni caso vincolato all'abbattimento del debito pubblico e una quota di ciò che rimane può essere comunque indirizzata a imprese e occupazione.

Il secondo ostacolo sulla strada dell'abbassamento di aliquote è il carattere inevitabilmente «strutturale» che una misura del genere finirebbe per assumere. Elementari ragioni di prudenza, fissate dalla legge, impediscono di fare affidamento certo sui risultati della lotta all'evasione, che sono calcolabili solo a consuntivo e non possono essere messi a bilancio in anticipo, tanto più in tempi grigi per la finanza pubblica. Per questa ragione, le regole sul «dividendo fiscale» vietano misure strutturali, e di conseguenza l'entità degli sconti extra da riconoscere ai contribuenti varierà di anno in anno in funzione degli incassi effettivi realizzati dalla macchina della riscossione.

Cambiare la struttura delle aliquote Irpef ogni anno, per adeguarle alle risorse reali a disposizione, è però impossibile, a meno che non si voglia condannare contribuenti e sostituti d'imposta a risolvere ogni 12 mesi un nuovo rebus fiscale (per la gioia, forse, dei soli produttori dei software che guidano i conti delle imposte).

Terzo problema cruciale, la platea dei contribuenti che hanno diritto a beneficiare del «dividendo». La norma indirizza chiaramente ai redditi più bassi le risorse aggiuntive destinate alle persone fisiche ma, visto il meccanismo progressivo che regola l'Irpef, l'aliquota più bassa riguarda tutti i contribuenti. Un taglio di tre punti alla prima, di conseguenza, offrirebbe 450 euro di reddito disponibile in più anche a chi dichiara 100mila o 200mila euro all'anno.

Sconti così «generosi», nell'era del rigore dei conti, sembrano improponibili. Tanto più che il primo obiettivo di chi tiene i bilanci pubblici è quello di raggiungere e mantenere il pareggio senza ricorrere al nuovo aumento dell'Iva, già in calendario per ottobre se il rapporto fra entrate e uscite lo rendesse inevitabile. Una misura di questo tipo, però, darebbe un nuovo colpo ai consumi, tutt'altro che necessario visto il ciclo economico.

Il problema da risolvere, quando si punta tutto sulle detrazioni, è semmai quello di evitare che gli sconti prodotti dalla lotta al nero finiscano paradossalmente anche nelle tasche di chi dichiara poco solo perché «aggiusta» la realtà da presentare al Fisco. Uno scoglio, questo, che può però essere superato solo se la lotta al nero riesce davvero a diventare strutturale.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI**4,5 miliardi****Il costo**

È l'onere per i conti pubblici prodotto dall'abbassamento di ogni punto percentuale nell'aliquota destinata al primo scaglione di reddito. Tagliare l'aliquota dal 23 al 20%, di conseguenza, costerebbe 13,5 miliardi

20 milioni**Primo scaglione**

Sono i contribuenti che nel 2010 (sull'anno 2009) hanno dichiarato meno di 15mila euro. L'abbassamento dell'aliquota, però, riguarderebbe tutti



Caro Monti, c'è una richiesta da fare all'Ue per poter crescere

DI GIORGIO LA MALFA

Al direttore - Per evitare di essere strangolata dalla speculazione finanziaria e per tornare a sedersi con autorevolezza ai tavoli europei, l'Italia doveva dare prova di affrontare con la determinazione necessaria il problema del riequilibrio dei conti pubblici. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, con tutto il peso della sua credibilità, lo ha fatto come primo atto del suo governo, completando e rafforzando la manovra già avviata dal governo Berlusconi. Viene unanimemente dato atto all'Italia di avere fatto progressi "impressionanti" su questo fronte.

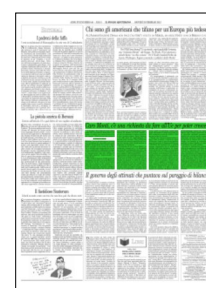
Ora si tratta di passare all'altra parte del programma economico sul quale Monti pose l'accento fin dal discorso di presentazione del suo governo alle Camere: la ripresa della crescita. Su questo terreno sono novità importanti, stimulate dall'Italia stessa, la dichiarazione del recente Consiglio europeo che ha accompagnato l'approvazione del trattato sul Fiscal compact, e poi più recentemente la lettera concordata con il premier inglese, David Cameron, e con altri paesi sul completamento del mercato unico europeo. Esse prefigurano interventi che vanno in parallelo con le misure del decreto sulle liberalizzazioni attualmente in Parlamento.

Il problema, di cui lo stesso Monti è sicuramente consapevole, è lo sfasamento dei tempi fra il risanamento dei conti - che ovviamente influenza immediatamente in senso negativo l'attività produttiva - e le liberalizzazioni che manifesteranno la loro efficacia in un tempo medio. Le misure rigoriste sono un cilicio, le seconde per ora soltanto un auspicio. Si tratta di colmare questa distanza. Il governo prevede per il 2012 una flessione reale del reddito nazionale nell'ordine dell'1,5 per cento e una lievissima ripresa nel 2013. Circolano anche stime più pessimistiche. L'obiettivo deve

essere quello di modificare questi andamenti, attenuando la caduta del reddito nel 2012 e mettendo in moto fra il 2012 e il 2013 una nuova fase di crescita.

Ritengo che il governo italiano abbia ormai le carte in regola e la forza per porre all'Europa il tema di una diversa modulazione del percorso di finanza pubblica per il 2013-2014. Dal momento che le autorità europee riconoscono che la legislazione adottata dall'Italia garantisce un risanamento strutturale dei conti, è ora possibile concordare con esse lo stanziamento di cifre di qualche consistenza per interventi di carattere fiscale a sostegno della ripresa. Suggestisco che il governo formuli la proposta di prevedere alcuni interventi, una tantum, rivolti al sostegno o degli investimenti o della maggiore occupazione o di certe categorie di consumi. Si tratta, in sostanza, di un'impostazione che rovescia radicalmente quanto si è fatto in passato, quando gli squilibri strutturali venivano provvisoriamente coperti con incassi una tantum. Oggi l'Europa, prendendo atto che gli interventi strutturali garantiscono la stabilità dei conti nel medio termine, può autorizzare un'azione fiscale una tantum per favorire la ripresa della crescita. Oltretutto, così facendo, si renderebbe più credibile lo stesso obiettivo di risanamento strutturale dei conti pubblici.

Secondo le indiscrezioni riportate ieri sulla prima pagina del quotidiano spagnolo El País, l'esecutivo del paese iberico vorrebbe muoversi proprio in questa direzione, sollecitando un rinegoziamento degli obiettivi di rientro del deficit pubblico nel 2012 alla luce della volontà riformatrice già dimostrata. Sono certo che Mario Monti ha accumulato un tale capitale di credibilità in questi primi 100 giorni da poter porre con forza il problema degli strumenti a sostegno della ripresa congiunturale. E credo che non potrebbe che essere ascoltato.



SEMPLIFICAZIONI FISCALI/ La stretta rimarrà soltanto in relazione ai reati più gravi

Costi da reato, si cambia subito

Impatto sui fatti in cui il fisco ha contestato l'indeducibilità

DI DUILIO LIBURDI

Nuove regole sui costi da reato anche per il contenzioso in essere: le novità normative avranno immediato effetto sulle vicende nelle quali l'amministrazione finanziaria ha già contestato l'indeducibilità dei costi da reato. La stretta sulla deducibilità rimarrà dunque soltanto in relazione ai reati più gravi e a condizione che i costi e le spese relativi a cessioni di beni o prestazioni di servizi siano riferibili a vicende strettamente collegate con i reati in questione qualificabili come delitti non colposi. È questo uno degli aspetti di maggiore rilevanza derivanti dalla applicazione delle nuove disposizioni di cui al comma 4-bis dell'articolo 14 della legge n. 537 del 1993 che andrà a sostituire l'attuale previsione che disciplina la totale indeducibilità di costi e componenti negativi, per effetto del decreto sulle semplificazioni fiscali (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Attraverso la modifica normativa in questione, il legislatore accoglie le obiezioni che sono state sollevate, rispetto alla attuale formulazione della disposizione, dalla giurisprudenza. L'applicazione della norma in questione senza alcuna limitazione ha posto problematiche sostanzialmente insuperabili in merito all'alterazione del principio di capacità contributiva sancito dalla Carta costituzionale. La conseguenza, di fatto, è l'indebito ampliamento della base imponibile mediante l'applicazione di una norma che costituirebbe di fatto una sanzione impropria vanificando, in particolare, il disposto dell'articolo 53 della Costituzione in quanto si altererebbe il principio di capacità contributiva. La problematica legata alla costituzionalità della norma questione è stata peraltro sollevata, recentemente, dalla Commissione tributaria regionale del Veneto che, con l'Ordinanza dell'11 aprile 2011 n. 27,

ha appunto sollevato il dubbio di costituzionalità del comma 4-bis dell'articolo 14 della legge n. 537 del 1993 in relazione al possibile contrasto con gli articoli 3, 25, 53 e 97 della Costituzione.

Nella sostanza, i giudici regionali veneti affermano come:

- una volta individuata la connotazione sanzionatoria della norma, non appare comunque ammissibile come possa esistere un prelievo impositivo a titolo sanzionatorio per la contraddizione stessa con le ragioni che ispirano l'imposizione tributaria. Non è dunque prospettabile, che esista nel nostro ordinamento, una norma sanzionatoria in cui l'ammontare della sanzione resta indeterminato sia nel minimo che nel massimo e che resta, di fatto, ancorato a un ampliamento della base imponibile sulla quale, inoltre, vengono applicate le sanzioni «ordinarie». Peraltro, detto ammontare, non è neppure proporzionato alla gravità dell'illecito ma dipende da fattori del tutto casuali, non ultimo il rapporto usuale tra costi e ricavi che, settore per settore, può essere decisamente variabile;

- la deroga delineata dal comma 4-bis dell'articolo 14 in merito alla indeducibilità dei costi sostenuti per la produzione di proventi imponibili lede, come accennato, il principio di capacità contributiva di cui all'articolo 53 della Costituzione in quanto altera i principi normativi di determinazione della base imponibile assoggettando a imposta somme che non sono espressione di capacità contributiva. Viene dunque violato il principio di correlazione tra imposizione e capacità contributiva;

- più in particolare, nella determinazione del reddito di impresa, risultano essere deducibili nella determinazione dello stesso, tutti i costi inerenti secondo quanto previsto dall'articolo 109 del Testo unico delle imposte sui redditi. E, quindi,

è da considerare inerente ogni onere sostenuto non solo nell'interesse dell'attività dell'impresa nella prospettiva di fornire alla stessa una qualche utilità anche se soltanto in via mediata e indiretta ma anche ogni onere sostenuto in dipendenza dell'attività dell'impresa. Non appare dunque possibile che i costi in questione non siano considerati inerenti allo svolgimento dell'attività di impresa a prescindere dalla sussistenza o meno del reato di specie.

Va poi osservato come, in relazione al disconoscimento della deducibilità dei costi come presuntivamente derivante dalla applicazione del disposto dell'articolo 14, comma 4-bis, della legge n. 537 del 1993, la recente giurisprudenza di merito ha posto fondatamente in dubbio che tale sia la conseguenza derivante da una presunta violazione delle norme di carattere giuslavoristico. In particolare, la Ctr della Lombardia, nelle sentenze del 15 novembre 2010 n. 103/33/10 e 102/33/10 ha affermato la legittima deducibilità dei costi in questione. I giudici regionali, infatti, osservano come la decisione della commissione tributaria provinciale, oggetto di riforma, era viziata da una evidente contraddizione in quanto un conto è affermare l'indeducibilità dei costi per violazione del principio di inerenza ai sensi dell'articolo 109 del Testo unico delle imposte sui redditi e un altro è sancire la non deducibilità dei costi per violazione dell'articolo 14, comma 4-bis della legge n. 537 del 1993. In particolare, la condivisibile tesi esposta dai giudici milanesi muove dal presupposto che la stessa norma fa salvo, ai fini della deducibilità dei costi in questione, l'esercizio di diritti costituzionalmente garantiti il che, evidentemente, non è una locuzione finalizzata a salvaguardare la deducibilità del solo costo correlato alla difesa legale ma a rappresentare un concetto ben più ampio: nel momento in cui il costo in



questione va a remunerare un diritto costituzionalmente garantito quale quello del lavoro il costo stesso deve essere ammesso in deduzione. Nel caso esaminato dai giudici milanesi si era in presenza di una fattispecie legata a costi di retribuzione della manodopera fornita da terzi e dunque costi per prestazione di servizi che, ovviamente, sono stati riconosciuti in piena deduzione ai fini fiscali. Peraltro, a conclusioni simili sono giunti i giudici della Commissione tributaria provinciale di Roma, con sentenza n. 375 del 20 ottobre 2008, laddove è stato riconosciuta la deducibilità dei costi in quanto l'operazione (anche in questo caso appalto di manodopera) aveva altre finalità e non incideva in alcun modo nell'ambito di natura tributaria. Un intervento, dunque, quello contenuto nel decreto legge fiscale che appare finalizzato a rimuovere le problematiche di specie in modo tale da sterilizzare a monte ulteriori questioni che possono sorgere nell'ambito del contenzioso.

— © Riproduzione riservata — ■

Italia condannata alla stagflazione

Istat: a gennaio il rincaro del carrello della spesa è del 4,2 per cento annuo, complice il caroenergia. Le associazioni dei consumatori chiedono interventi immediati del governo

Non c'è tregua per le tasche degli italiani. La colpa è degli ennesimi rincari dei carburanti, che "avvelenano" anche i listini alimentari, soprattutto quelli dei prodotti lavorati. Lo afferma la Cia-Confederazione italiana agricoltori. L'zucchero schizza su al +15,9 per cento, il caffè a +16,5 per cento, il pesce a +3,6 per cento. Aumentano anche pane e pasta.

DI ADOLFO SPEZZAFERRO

Cosa c'è di peggio della recessione? La stagflazione. E noi, purtroppo, siamo in stagflazione ormai da mesi. Come questo giornale ricorda puntualmente, in assenza di una domanda interna, con un crescente aumento del costo della vita - dovuto al caroenergia - e contestualmente un continuo calo del potere d'acquisto di salari e pensioni - stagnazione, quindi, unita all'inflazione - questo Paese rimarrà impantanato pericolosamente a lungo. E di certo le misure di austerità imposte dal governo Monti per pareggiare il bilancio non aiutano la ripresa.

I numeri sono chiari: a gennaio il rincaro del cosiddetto carrello della spesa, cioè i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza (dal cibo ai carburanti), è del 4,2 per cento su base annua, un rialzo ben superiore al tasso d'inflazione (3,2 per cento). Lo certifica l'Istat, che conferma le stime provvisorie: su base mensile la crescita è dello 0,8 per cento, ai massimi da un anno. Nel suo complesso, a gennaio, il tasso d'inflazione annuo ha registrato un lieve rallentamento, passando al 3,2 dal 3,3 per cento di dicembre, mentre su base mensile i prezzi sono cresciuti dello 0,3. Oltre al carrello della spesa, a spingere la corsa dei prezzi è l'aumento della benzina cresciuta del 17,4 per cento (dal +15,8 di dicembre) su base annua e del 4,9 per cento su base mensile. Il prezzo del gasolio per i mezzi di trasporto sale del 25,2 per cento in termini tendenziali (dal 24,3 di dicembre), il rialzo più alto dal luglio del 2008, e del 4,7 per cento sul piano congiunturale. L'inflazione di fondo, al netto di alimentari freschi ed energetici, è al 2,3 per cento; al netto dei soli energetici scende al 2,2. Pertanto l'inflazione acquisita per il 2012 è all'1,6 per cento. Per quanto riguarda l'indice armonizzato dei prezzi al consumo, comprensivo dei saldi, segna -1,8 per cento su mese e +3,4 su anno. L'andamento dell'inflazione a gennaio dipende, quindi, dal lieve aumento dei prezzi dei beni, com-

pensato dal calo dei servizi. Il più rilevante sostegno alla dinamica dei prezzi deriva dai beni energetici regolamentati (+3,9 per cento su mese) e non regolamentati (+4). In particolare: nel comparto regolamentato, l'energia elettrica sale del 5 per cento su mese e dell'11,2 su anno, il gas del 3,3 e del 16 per cento; nel comparto non regolamentato, la benzina aumenta del 4,9 per cento su mese e del 17,4 su anno, il gasolio del 4,7 e del 25,2 per cento, il gasolio da riscaldamento dell'1,8 e del 15,2 per cento. Scendono del 6,5 per cento su mese e del 2,3 su anno le spese bancarie e finanziarie grazie alle disposizioni sulle imposte di bollo per conti correnti, titoli e prodotti finanziari sotto i cinquemila euro decisi con la manovra del governo Monti.

La situazione è grave. Il Codacons sottolinea la necessità che il Governo Monti intervenga «sull'inflazione e la difesa dei salari reali». Per una famiglia di quattro persone, rileva l'associazione dei consumatori, «andare al mercato a fare la spesa di tutti i giorni comporta un rincaro di 613 euro. Soldi, questi, che certamente non arriveranno in più in busta paga o nelle pensioni non indicizzate e che determineranno un ulteriore aggravamento della capacità di spesa delle famiglie italiane, oramai non più sull'orlo del burrone, ma precipitate dentro». L'Adoc invece spiega che «se si vuole salvare gli italiani occorre fermare l'emorragia verde. I continui rincari della benzina stanno trascinando le famiglie verso la povertà». Ad affermarlo è il presidente Carlo Pileri. La benzina, rileva, «è aumentata del 17 per cento nell'ultimo anno, il gasolio del 25, facendo diventare l'Italia il Paese europeo più caro al momento del rifornimento, un anno di rifornimenti costa in media 3.240 euro ad un italiano, il 12 per cento in più della media europea, con un aggravio di spesa pari a circa 350 euro annui». I rincari dei carburanti, aggravati dalle maggiori accise e dal rialzo dell'Iva, sottoli-



nea Pileri, «comportano anche un aumento dei costi dei beni trasportati, in particolar modo gli alimentari che, difatti, hanno subito rialzi medi di circa il 5 per cento, ma con punte pesantissime del 15-20 per cento per alcuni prodotti. Se a questo aggiungiamo i rincari per energia e gas, il quadro è completo e tristemente cupo». Le famiglie italiane, aggiunge il presidente dell'associazione dei consumatori, «non ce la fanno a reggere l'impatto di tali aumenti, occorre innanzitutto intervenire nel settore carburanti, applicando al più presto e nel modo più completo le liberalizzazioni, l'unico modo per arrestare i continui rialzi inflattivi. In questo modo, secondo le nostre stime, i prezzi al consumo dei beni di prima necessità, primi fra tutti benzina e alimentari potrebbero subire una riduzione pari, complessivamente, al 7 per cento. Una necessaria quanto agognata boccata d'ossigeno per i consumatori». Analisi condivisa anche dalle principali associazioni di produttori agricoli, che lamentano rincari insostenibili per le famiglie - senza che un centesimo in più finisca nelle tasche dei contadini. Infatti si allarga sempre di più la forbice tra prezzi all'origine e quelli al consumo.

L'AFFONDO | OSCAR GIANNINO

Ma, per passare alla storia, tagli tasse e spesa pubblica



Mi capitò di scrivere con entusiasmo più volte di un libro poi preso da Mario Monti a esempio sul *Corriere della sera*. Sette anni fa precisi, a febbraio. Il libro era *The Competition Solution*, l'autore Paul London. Sosteneva che la forza del modello economico americano nel decennio precedente derivava dalla convergenza oggettiva, al di là delle contrapposizioni inscenate in campagna elettorale, fra democratici e repubblicani, sul nocciolo duro delle politiche che favoriscono l'elevata produttività. Monti, e in piccolo i nanetti come me, indicavano quel modello come ricco di insegnamenti per l'Europa e soprattutto per l'Italia, vista la necessità assoluta di rilanciare la produttività di tutti i fattori della produzione, dal capitale fisico a quello umano, da quello finanziario agli «intangibles». Allora mi capitò di scrivere che Monti esprimeva anche un caveat contro la possibilità che il centrosinistra, di cui si intravedeva il successo posttribaltone, potesse chiamarlo all'Economia per un programma diverso che per la produttività. «Come non ho accettato pregiudiziali e limiti che intendeva pormi Berlusconi quando era lui a offrirmi incarichi e portafogli, sottintende Monti, allo stesso modo mi comporterei con il centrosinistra. Concessioni alle ragioni antagoniste non ce n'è, comunque non è a me che potreste chiederle». Scrivevo così.

Sette anni dopo Monti non è più riserva della Repubblica, ma premier da 100 giorni. Vi è acceso perché l'Italia era a un millimetro dall'essere il detonatore dell'euro. Però il problema italiano non è l'euro, era e resta quello di cui si scriveva anni fa.

L'osservazione da fare a Monti ai primi suoi 100 giorni non è quella di chi ne loda la discontinuità. Nella credibilità internazionale tornata all'Italia in Europa, a Washington e nel mondo, la discontinuità c'è, eccome. A Monti va un grazie che resterà nella storia. **Ma per la produttività dell'Italia di discontinuità ce n'è ancora poca. Troppo poca.** Poiché è per la crisi profonda di centrodestra e centrosinistra che Monti governa, e prendo molto sul serio la sua non proclività personale a farsi domani uomo di partito, proprio la crisi europea e l'impossibile alternativa per i partiti a non votare i suoi provvedimenti potevano consentire a Monti una mezza rivoluzione. Forse, una rivoluzione integrale. Smettere di perseguire il risanamento graduale del debito pubblico con avanzi primari ottenuti sanguinosamente a suon di nuove tasse, e tagliare spesa e imposte di 6 punti di pil in un quadriennio, come ha fatto la Germania del precrisi.

Il debito pubblico è uno stock e si guarisce cedendo stock, cioè attivi pubblici per decine di punti di pil. Mentre i flussi di cassa pubblici vanno ridimensionati di brutto, perché troppa rapina lo Stato pretende per sé e la sua inefficienza, uccidendo la crescita.

Monti ha coraggio e lucidità, quando scrive insieme ad altri 11 premier europei che, **se vogliamo un euro competitivo, bisogna unire i mercati dei beni e dei servizi** rinunciando a tenerli separati da prezzi e tariffe amministrate, da condizioni d'offerta decise dalle politiche nazionali. Ma quanto a spezzare il continuismo suicida italiano della finanza pubblica statalista, lì no, il coraggio Monti non l'ha mostrato. Umilmente disposto a ricredersi, naturalmente. Ma, finora, non s'è visto. ■

ANALISI

Tasse giù solo dopo la spending review

SITUAZIONE BLOCCATA

Il pressing sui conti rende difficile oggi ogni intervento che vada al di là di ritocchi alle detrazioni

di **Dino Pesole**

Nel balletto di cifre e ipotesi che caratterizzano, come di consueto, la vigilia di importanti decisioni in materia fiscale, una serie di punti fermi paiono quanto mai utili. Il primo, che trova autorevoli conferme al ministero dell'Economia, è che nell'immediato non vi è da attendersi alcun intervento di alleggerimento del prelievo fiscale. Il secondo, del tutto scontato per un governo che solo due mesi fa ha varato una manovra denominata «salva-Italia», è che l'attenzione costante e prioritaria va alla tenuta dei conti pubblici. Si può facilmente immaginare - ragionano nei piani alti di Via XX Settembre - quale effetto produrrebbe a Bruxelles e nei mercati un piano di tagli fiscali varato due mesi dopo una delle più imponenti correzioni di finanza pubblica degli ultimi anni. Il terzo punto fermo è che la riforma fiscale, quella vera con tanto di taglio delle aliquote e revisione delle agevolazioni tuttora vigenti nell'ordinamento, andrà di pari passo con la «spending review». Tempi non immediati, dunque. Se ne parlerà quanto meno in primavera inoltrata.

Tanto basta per concludere che domani nel decreto legge all'esame del Consiglio dei ministri non si potrà far altro che impostare un primo auspicato percorso di riduzione del prelievo fiscale attraverso l'istituzione del Fondo, cui ha fatto cenno Mario Monti a Bruxelles due giorni fa. Una volta garantita la stabilità dei conti pubblici e del quadro macroeconomico di riferimento, con annesso a caratteri cubitali il rispetto prioritario del pareggio di bilancio nel 2013, le risorse che eventual-

mente si renderanno disponibili dalla lotta all'evasione potranno essere destinate a misure «anche non strutturali», di sostegno al reddito delle fasce di reddito più basse. Si interverrà dunque sul fronte delle detrazioni per carichi di famiglia, anche attraverso misure «congiunturali» (come vengono definite in Via XX Settembre) a favore di milioni di contribuenti che faticano ad arrivare alla fine del mese. Nell'anno in cui l'economia nazionale registrerà una caduta del Pil dell'1,5% (nella migliore delle previsioni) è il massimo che si può al momento mettere in cantiere.

La riduzione dal 23 al 20% dell'aliquota minima dell'Irpef, quella per intenderci che si applica ai redditi fino a 15mila euro annui, costerebbe cifre non sostenibili per il bilancio pubblico. La manovra di agosto dispone che le somme recuperate dal contrasto all'evasione dovranno essere calcolate «al netto di quelle necessarie al mantenimento del pareggio di bilancio e alla riduzione del debito». Poiché per effetto dell'ulteriore caduta del Pil, il deficit, pur scontando un più sostenuto calo degli interessi grazie alla discesa dello spread, è probabilmente destinato a salire dal programmato 1,3%, nel «canestro» dei possibili nuovi fondi a disposizione resta ben poco. Da questo punto di vista, non vi è da farsi molte illusioni su robusti effetti di redistribuzione di quanto recuperato agli evasori. Se il deficit sale, per non compromettere il pareggio di bilancio e giocare con questo la riconquistata credibilità sui mercati e in Europa, ogni risorsa disponibile dovrà essere indirizzata al rispetto degli equilibri di bilancio.

La via maestra per ridurre le tasse stabilmente e in modo percepibile dai contribuenti resta quella di finanziare gli sconti attraverso contestuali tagli alla spesa corrente primaria. Operazione storicamente complessa,

ma decisiva. Si può immaginare a questo punto un percorso a più tappe: il Fondo che raccoglierà i frutti della lotta all'evasione sarà una sorta di «munizione di riserva», e già nel 2013 è possibile che si possa agire sulle detrazioni per carichi di famiglia. Intervento peraltro decisamente più incisivo e mirato rispetto alla riduzione dell'aliquota minima. Per l'anno in corso l'eventuale maggior gettito a disposizione dovrà servire a compensare i 4 miliardi che verranno meno, qualora effettivamente il governo deciderà di non ricorrere al prospettato aumento da ottobre di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21 per cento. Al combinato della nuova legge delega e della spending review il compito di immaginare un percorso a regime di taglio della pressione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERDITA DI GETTITO

5,8 miliardi

Con il taglio all'aliquota

La perdita di gettito per l'Erario nel caso in cui l'aliquota minima, cioè quella che si applica ai redditi fino a 15mila euro annui, venisse ridotta dal 23 al 20 per cento

4 miliardi

Senza l'aumento dell'Iva

Le minori entrate che si potrebbero verificare nel caso in cui il Governo decidesse di non ricorrere all'incremento, da ottobre, di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21 per cento, possibilità prevista dal decreto «Salva Italia»



Ue, la riforma fiscale nella bozza del vertice

Tre grandi priorità per l'Europa: occupazione, innovazione e mercati

TRA LE NOVITÀ

La riduzione delle tasse sul lavoro e una stretta sull'evasione nei Paesi

FARO SULLA FINANZA

Nel documento «al più presto» la riforma delle agenzie di rating



Riforma fiscale, sì grazie. La chiede anche l'Europa, a tutta l'Europa. E' una politica che «può contribuire al consolidamento di bilancio e alla crescita». I margini ci sono, è la convinzione di Bruxelles. Al punto che, nella prima bozza di conclusioni del vertice europeo che si apre il primo marzo, la manovra sulle entrate diventa un quintetto di imperativi quasi categorici: «Rivedere i sistemi di imposizione per eliminare ogni esenzione non giustificata; allargare la base imponibile; ridurre la pressione sul lavoro; migliorare il sistema di raccolta delle gabelle; stringere sull'evasione». Ognuno può scegliere il proprio cocktail di misure, è il messaggio. A patto però che non si perda altro tempo.

E' una novità importante. La gestione dell'Irpef e delle sue sorelle imposte dirette è una prerogativa che i Trattati hanno lasciato alle capitali, a differenza di quanto deciso per le indirette, come Iva e accise. Ora, però, l'esigenza di rilanciare la crescita e rendere il più breve possibile la secon-

da caduta recessiva impone almeno un appello all'utilizzo del buon senso nella gestione delle entrate, anche perché i margini per tagliare le uscite si stanno via via assottigliando. Indirettamente è un sostegno al piano messo in cantiere dal governo Monti che domani vara il decreto sulla semplificazione. Certo è un invito collettivo a fare di più. «Mentre si vanno consolidando i conti pubblici - si legge nel testo per i leader di cui La Stampa ha visto una copia -, un'attenzione particolare deve essere rivolta a rendere prioritaria la spesa che costituisca un investimento per il futuro».

La preoccupazione per la congiuntura è alle stelle. Stmane la Commissione Ue diffonderà le sue previsioni economiche per il 2012 e il 2013, fotografando un'Europa in recessione e contagiando le capitali con la paura che i piani di aggiustamento di bilancio messi sinora in cantiere possano presto non essere più sufficienti. Nessuno si attende nulla di buono. La Bce ha indicato un consenso su un pil Ue in arretramento di 0,1 e una ripresa molto lenta nella seconda parte del 2012. I dati di Bruxelles dovrebbero essere peggiori, per prodotto e inflazione. Di qui l'esigenza di lavorare sulla crescita. La bozza del Consiglio indica il percorso, avverte che lo sforzo per realizzare la Strategia "Europa 2020" è «stato sinora insufficiente» e fissa tre grandi priorità da non mancare. E da coordinare nei forum internazionali, il G8 come il G20.

Occupazione. I giovani, prima di tutto. Ma non solo. Si auspicano meno vincoli per il

mercato unico del lavoro, creazione di posti e gestione delle risorse. Più mobilità geografica. In «stretta cooperazione con le parti sociali», i governi dovrebbero «limitare i vincoli alle assunzioni, soprattutto intervenendo sui meccanismi di formazione dei salari, sulla definizione dei compensi e rimuovendo gli ostacoli alla creazione di nuovi posti».

Innovazione. Si chiede un pieno impegno a completare l'area della Ricerca Ue entro il 2014; ad agevolare la circolazione e le carriere dei ricercatori; a valorizzare i diritti delle proprietà intellettuale. Torna l'invito a non applicare il rigore a questo settore cruciale per il futuro. Sono i tagli intelligenti che Bruxelles invoca da parecchi mesi.

Banche e dintorni. «Completare la riforma dei mercati finanziari al più presto», si legge nella bozza. Approvare i nuovi requisiti di capitali entro giugno, varare la riforma delle agenzie di rating «al più presto». Il testo chiede anche «rapidi progressi» nell'esame della tassazione delle rendite finanziarie, l'amata-odiata Tobin Tax. Difficile quanto necessario. «Il sostegno della fiducia dei cittadini nel sistema richiede il rafforzamento degli attivi bancari», si sottolinea. L'economia frenata comanda che si intervenga per assicurare la circolazione della liquidità sui mercati e per le imprese.



INTERVISTA

Martin Schulz

«Il rigore non basta a rilanciare economia e lavoro»

L'ESM

«Abbiamo bisogno di un Fondo salva-Stati rafforzato per difenderci dalla speculazione»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Eletto alla presidenza del Parlamento Europeo in gennaio, il socialdemocratico tedesco Martin Schulz, 56 anni, inizia oggi la sua prima visita ufficiale in Italia. In una intervista con Il Sole 24 Ore, commenta a caldo il nuovo programma di aiuto alla Grecia e tratteggia il ruolo dell'assemblea nel futuro dell'integrazione europea.

Dopo 13 ore di trattative l'Eurogruppo ha trovato un'intesa sul salvataggio della Grecia. È finalmente un accordo duraturo?

Penso che alla luce del dibattito lungo, l'analisi sia stata abbastanza approfondita. Presumo che sia stata trovata un'intesa che per ora può essere considerata duratura. A lungo termine, però, prestare denaro non serve a niente se non c'è un rilancio dell'economia del Paese.

Il pacchetto non è del tutto convincente, quindi?

Direi di no. Ridurre le spese o riformare l'amministrazione sono misure necessarie per ridare competitività al Paese, ma bisogna anche attirare nuovi investimenti per creare nuove infrastrutture, sfruttare l'energia solare, creare occupazione.

La partita non è solo economica. È anche molto politica. La Grecia sta subendo

una riduzione della sua sovranità. Quanto legittima?

L'Unione è una federazione di Stati sovrani, non un vero e proprio Stato federale. La Grecia, come tutti i Paesi che hanno aderito alla zona euro, partecipa a un sistema di regole che prevede un trasferimento di sovranità monetaria al livello transnazionale. Ciò automaticamente limita la sua sovranità.

Ad Atene, le manifestazioni critiche dell'Europa si moltiplicano. In Belgio un ministro del Governo Di Rupo, Paul Magnette, si è chiesto pubblicamente quale sia la legittimità della Commissione nell'imporre decisioni ai Paesi membri. Il Parlamento europeo può avere un ruolo di cerniera in questo contesto?

Assolutamente sì. La nostra assemblea deve essere un trait d'union tra l'Europa intergovernativa e l'Europa comunitaria. Le do un esempio concreto. Tra poco il Parlamento dovrà negoziare con il Consiglio due regolamenti (il cosiddetto two-pack) che rafforzano ulteriormente la disciplina di bilancio nell'Unione. Possiamo in questo frangente trovare un equilibrio tra l'esigenza dell'Unione e gli interessi degli Stati, tenuto conto del fatto che proprio gli interessi nazionali possono provocare squilibri macroeconomici che bisogna assolutamente compensare a livello europeo.

Un gruppo di 12 Paesi ha pubblicato lunedì una lettera aperta a favore della

crescita economica, tra questi anche l'Italia. Cosa ne pensa?

Il Parlamento insiste da due anni nel dire che la disciplina di bilancio non basta per rafforzare l'occupazione e rilanciare l'economia. Dopo la lettera franco-tedesca di gennaio abbiamo ora una nuova lettera di 12 Paesi. Ne prendiamo atto. Alcuni appunti. Prima di tutto le proposte mi paiono poco concrete. In secondo luogo, le due lettere non contribuiscono a risolvere uno dei problemi dell'Europa: la cacofonia.

La Grecia ha a disposizione un nuovo pacchetto di aiuti; la zona euro si è dotata di un nuovo patto di stabilità, il fiscal compact. A quando un rafforzamento del fondo di stabilità Esm che permetterebbe di arginare i rischi di contagio?

Abbiamo bisogno di un Esm rafforzato e ne abbiamo bisogno rapidamente. Deve essere uno strumento per difendere la nostra moneta dalla speculazione, anche per mostrare la nostra unità e la nostra volontà di difenderci insieme. Il fondo deve essere rafforzato velocemente ed essere flessibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruxelles Il provvedimento Acta

Copyright su internet parola alla Corte Ue

L'accordo contestato in Rete al vaglio dei giudici europei: violerebbe la libertà sul web

BRUXELLES. Dopo le proteste di piazza contro la censura della Rete, gli attacchi informatici dei pirati di Anonymous contro i siti delle istituzioni europee e i dubbi dell'Europarlamento, la Commissione Ue ha deciso di arrendersi: chiederà ai giudici della Corte di Giustizia se l'accordo internazionale sulla contraffazione (Acta) viola diritti fondamentali.

«È opportuno che sia la più alta Corte a decidere se Acta è incompatibile con i diritti e le libertà fondamentali della Ue, come la libertà d'espressione, d'informazione, la protezione dei dati e i diritti di proprietà intellettuale», ha annunciato il commissario Ue al commercio estero, il belga liberale Karel de Gucht. Fino a che i giudici non si pronunceranno, gli stati europei sospenderanno la ratifica dell'accordo, firmato il 26 gennaio tra Ue, Usa, Giappone, Canada, Nuova Zelanda, Australia, Singapore, Corea del Sud e altri per un totale di 22 Paesi.

La decisione di adire alla Corte è stata assunta ieri dalla Commissione Ue, al cui interno esistono opinioni diverse su quanti diritti sacrificare alla difesa della proprietà intellettuale. «La protezione

del copyright non può giustificare l'eliminazione della libertà di espressione e di informazione», ha dichiarato la commissaria alla giustizia, la lussemburghese Viviane Reding. «Ecco perché per me, bloccare Internet non è mai un'opzione». Acta, che sta per Anti-Counterfeiting Trade Agreement, ha l'obiettivo di combattere la contraffazione, dai medicinali a merci di vario genere fino agli addebiti illegali su internet.

Ma il fronte di chi lo ritiene un attentato alla libertà della Rete negli ultimi mesi si è esteso ben oltre i movimenti dei cyberattivisti o i partiti dei Pirati informatici. Solo 22 dei 27 paesi della Ue lo hanno firmato, quando invece per l'adesione è richiesta l'unanimità. Il relatore per l'assemblea di Strasburgo, il socialdemocratico David Martin, ha definito la decisione della Commissione, «un passo nella giusta direzione». Anche per l'associazione Agorà Digitale è giusto cercare il pronunciamento della Corte di giustizia. Su Twitter, gli hackers di Anonymous che si battono per la libertà della Rete, hanno cinguettato soddisfatti, pregustando un anticipo di vittoria: «Speriamo che il rinvio dell'Acta alla Corte europea faccia molto di più che semplicemente ritardare il processo di ratifica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ue pronta a rivedere le stime sulla crescita: Italia a -1,3% nel 2012

LA BOZZA

Le previsioni di primavera della commissione assegnano alla Germania +0,6% e alla Francia +0,4%. Per la zona euro -0,3%

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione Ue prenderà atto oggi del forte deterioramento dell'economia europea, rivedendo al ribasso le sue stime di crescita per l'anno in corso. La batteria di cifre, che verrà presentata dal commissario agli affari monetari Olli Rehn, contribuirà molto probabilmente all'acceso dibattito di queste settimane in Europa sull'opportunità di concentrare gli sforzi sul risanamento dei conti pubblici.

Secondo una bozza del rapporto, circolata ieri sera a Bruxelles, la Commissione prevede per il 2012 una contrazione dell'attività economica nella zona euro dello 0,3 per cento. Il dato è peggiore della previsione pubblicata in autunno quando le autorità comunitarie si aspettavano una crescita, seppur lieve, dello 0,5% (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 novembre). La stessa bozza parla di una contrazione economica in Italia dell'1,3 per cento rispetto a una previsione precedente del +0,1%.

Gli economisti della Commissione sono leggermente più ottimisti per quanto riguarda la Germania e la Francia. Nella Repubblica Federale, l'economia dovrebbe crescere quest'anno dello 0,6% (rispetto alla stima dello 0,8% di novembre). La Francia invece do-

vrebbe registrare un aumento del prodotto interno lordo dello 0,4% (rispetto alla previsione precedente dello 0,6%).

Normalmente le stime che la Commissione pubblica in febbraio riguardano solo i principali Paesi europei. Quest'anno, a causa della delicata situazione economica, Rehn ha chiesto a suoi servizi previsioni per tutti i 27 membri. Sempre secondo la bozza circolata ieri sera a Bruxelles, la Spagna registrerà una contrazione dell'economia nel 2012 dell'1% (rispetto a una crescita dello 0,7% nella stima d'autunno).

Le previsioni delle autorità comunitarie sull'Italia (-1,3%) sono negative ma migliori di quelle del Fondo monetario internazionale. In gennaio, l'Fmi ha stimato la contrazione dell'attività italiana nel 2012 al 2,2 per cento. Il dato della Commissione è invece simile a quello della Banca d'Italia che prevede una recessione dell'1,5 per cento. I recenti segnali di una stabilizzazione della congiuntura europea convincono più a Bruxelles che a Washington.

Le nuove previsioni della Commissione giungono in un momento delicatissimo. L'Unione si è data una nuova disciplina di bilancio, con il fiscal compact, ma da più parti crescono le pressioni per una politica economica più espansiva. In occasione dell'ultimo Consiglio europeo lo stesso esecutivo comunitario ha presentato linee-guida per rilanciare l'economia europea (e smorzare eventuali tensioni sociali).

b.romano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accolte le richieste degli operatori: nessuna selezione per le comunicazioni da inviare al fisco

Spesometro più leggero

La Ue rivede le stime di crescita del 2012: per l'Italia -1,3%

■ Con l'abolizione della soglia di 3mila euro, richiesta dagli operatori, lo spesometro diventa di fatto un elenco di clienti e fornitori. È la novità più qualificante della bozza del Dl sulle semplificazioni fiscali che dovrebbe essere varato in settimana dal Consiglio dei ministri. Il Governo fa i conti con le risorse per semplificare il fisco e rilanciare la lotta all'evasione: sconti Imu e riscossioni più flessibili a rischio; possibili tagli alle misure sul personale dell'amministrazione finanziaria. Intanto la Ue rivede le stime di crescita del 2012: per l'Italia -1,3 per cento.

Servizi ► pagine 2, 3 e 5

Lo spesometro diventa facile

Dopo le difficoltà pratiche, lo strumento si trasforma in elenco clienti e fornitori

Il provvedimento

Il Governo è orientato verso la soluzione più drastica tra quelle che erano state chieste dagli operatori

PRESTAZIONI PERIODICHE

Con la rimozione della soglia dei 3mila euro dovranno essere segnalate al fisco tutte le operazioni a prescindere dalla causa

Benedetto Santacroce

■ La bozza di decreto legge sulle semplificazioni fiscali ripristina l'elenco clienti e fornitori. Se il testo del provvedimento dovesse passare invariato il vaglio del Consiglio dei ministri, l'adempimento introdotto dal Dl 78/2010 (noto come *spesometro*) assumerebbe tutte le caratteristiche sostanziali dell'elenco clienti e fornitori eliminato, da ultimo, nel 2008.

D'altra parte, c'erano difficoltà nell'implementazione dello spesometro come nuovo strumento di contrasto all'evasione. Difficoltà che hanno portato a ripetute proroghe del termine per l'invio delle prime comunicazioni, fissato infine al 31 gennaio scorso. Per questo, da più parti - e anche da queste pagine, si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 dicembre 2011 - era stato

sollecitato un intervento istituzionale che consentisse di semplificare l'obbligo o mediante l'abolizione tout court della soglia di rilevanza di 3mila euro oppure attraverso una caratterizzazione di tale soglia quale limite a contenuto facoltativo. In altre parole, si ravvisava l'opportunità di lasciare libero il contribuente di scegliere se inserire o meno nella comunicazione le operazioni di valore inferiore (così la circolare Assonime n. 4 del 16 febbraio).

Nella bozza di decreto legge, la scelta compiuta dal legislatore appare ancora più drastica: non solo è eliminato, nei rapporti con obbligo di fatturazione (quindi, eventualmente, anche nei confronti di privati), qualsiasi riferimento alla citata soglia, ma viene anche riqualificato il contenuto dell'adempimento. Ciò lo rende uno strumento di natura innovativa che ricalca il pregresso elenco clienti e fornitori.

La modifica prevista all'articolo 21 del Dl 78/10 comporta che dovrà essere segnalato l'importo di tutte le operazioni atti-

ve e passive rilevanti ai fini Iva per le quali è obbligatoria l'emissione della fattura, effettuate nei confronti di ciascun cliente e fornitore, a prescindere dall'ammontare unitario. Pertanto, oggetto della comunicazione non sarebbero più le singole operazioni (isolate o unite da qualche vincolo di collegamento), bensì l'insieme dei rapporti intrattenuti con un determinato cliente o fornitore, secondo una logica che da oggettiva (la segnalazione dell'operazione) passa a soggettiva (la segnalazione della controparte commerciale).

Questa modifica, che a prima vista potrebbe sembrare una estensione dell'obbligo in que-



stione, in realtà consente di eliminare alla radice l'annoso problema (invero mai chiarito) dei contratti collegati e delle prestazioni periodiche. La rimozione della soglia quantitativa e la caratterizzazione soggettiva della comunicazione determinano la necessità di trasmettere al fisco tutte le operazioni, senza necessità di valutarne il rapporto genetico sottostante.

La bozza di decreto legge, peraltro, toglierebbe validità al contenuto del provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 22 dicembre 2010 e successive modifiche, con la conseguente necessità di dover definire di nuovo tanto l'ambito della comunicazione che i tracciati record per il suo invio telematico. E questo entro il 30 aprile prossimo, termine ultimo per la trasmissione dei dati relativi al 2011. Resta invece fermo, in linea con la circolare 24/E/2011, che la segnalazione continuerà a riguardare solo le operazioni rilevanti ai fini dell'Iva ai sensi dell'articolo 1 del DPR 633/72.

Per contro, l'attuale impostazione dello spesometro troverebbe ancora applicazione per i rapporti senza obbligo di emissione della fattura, da comunicare se di importo non inferiore a 3.600 euro Iva compresa. Rimane da chiarire se il limite sia per operazione ovvero sia influenzato, come accade oggi, dall'esistenza di collegamenti negoziali. C'è poi da notare come il decreto legge, nell'attuale versione, non provveda ad armonizzare la citata soglia con il nuovo limite (999,99 euro) all'utilizzo del denaro contante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cambiamenti in cifre



3.000euro **3.600**euro **2008**

La soglia da abolire

Valore minimo oggi in vigore per la segnalazioni delle operazioni

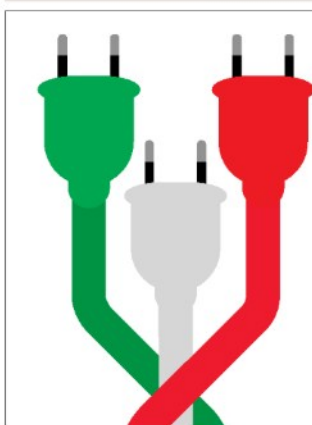
Il limite che resta

Importo minimo delle operazioni senza fattura da segnalare

Il ritorno

Anno in cui era stato abolito l'elenco clienti e fornitori

SU INTERNET



LE PROPOSTE DEI LETTORI

Una semplificazione tra le più votate

L'abolizione dell'importo minimo di 3mila euro per le operazioni rilevanti ai fini dello spesometro è stata una delle proposte più apprezzate dai lettori nel sondaggio lanciato dal sito del Sole 24 Ore nei giorni scorsi. Sono stati circa 5mila gli utenti che hanno votato con un clic su dieci

proposte per la semplificazione fiscale. Erano state selezionate queste dieci proposte perché erano risultate le più frequenti tra quelle inviate dai lettori nei giorni precedenti la votazione. La proposta che ha riscosso maggiori consensi in assoluto è stata la possibilità di detrarre il 25% delle spese, seguita dall'istituzione di una *fiscal card* e di conseguenti sconti fiscali per gli acquisti effettuati in modo tracciabile



LA PAROLA
CHIAVE

Spesometro

● È uno strumento introdotto due anni fa (articolo 21 del DL 78/10) per contrastare l'evasione fiscale, monitorando gli acquisti che si effettuano. Consiste nell'obbligo per l'acquirente di fornire il proprio codice fiscale al venditore. Quest'ultimo, a sua volta, deve trasmetterlo in via telematica all'agenzia delle Entrate. In linea di principio, le operazioni da comunicare sono quelle rilevanti ai fini Iva: imponibili, non imponibili (se sono cessioni all'esportazione) ed esenti